

Coltivata in provetta la madre di tutte le cellule

CRISTIANA PULCINELLI

Immaginate una sorta di serbatoio contenente le madri di tutte le cellule. Immaginate ora che vi serva un tessuto particolare dell'organismo umano: diciamo quello del cuore. Come fare? Basta dirigersi verso il serbatoio e dare istruzioni alle madri di tutte le cellule in modo che queste producano esattamente le cellule del muscolo cardiaco di cui avete bisogno.

Fantascienza? Finora sì, ma i risultati di due nuove ricerche permettono di pensare che fra qualche anno questa fantasia diventi realtà. Un'équipe dell'università di Wisconsin Madison e un gruppo di scienziati

della Johns Hopkins University sono riusciti contemporaneamente (e indipendentemente) a isolare, identificare e far crescere in provetta delle cellule staminali di embrioni umani. Le cellule staminali sono cellule indifferenziate da cui derivano tutti i tipi di cellule e tessuti presenti in un organismo. Una cellula staminale, dunque, può diventare muscolare, ossea o nervosa nel corso dello sviluppo dell'embrione. In questo senso può dirsi «progenitrice» poiché contiene in potenza tutte le altre cellule.

Si capisce immediatamente quanto sia importante poter «coltivare» queste cellule.

Pensiamo solo ai trapianti. Le cellule staminali possono (in teoria) produrre quantità illimitate di qualsiasi tipo di cellula: avremmo così midollo osseo, muscoli, cartilagini, ossa, pelle prodotti «a comando». Oppure si può pensare, attraverso la produzione di tessuti organici, di trovare nuove cure per malattie come il diabete, alcuni tumori e il Parkinson. Quelle patologie, cioè, che sono dovute alla morte o al cattivo funzionamento di alcuni tipi cellulari. Inoltre, per curare le malattie cardiache si potrebbe pensare di innestare nuove cellule cardiache direttamente nel cuore per sostenere i suoi

tessuti danneggiati. Infine, si potrebbe pensare di modificare geneticamente le cellule staminali prima di trapiantarle per prevenire, ad esempio, il rigetto dell'organo da parte del sistema immunitario. Nonostante decenni di tentativi, finora non si era mai riusciti a far crescere cellule staminali umane in una coltura artificiale. Oggi i due gruppi di ricerca riescono nell'impresa: i loro lavori vengono pubblicati da due importanti riviste scientifiche: «Science» e «Proceedings of the national Academy of Sciences». Gli scienziati di Wisconsin-Madison per ottenere le cellule hanno utilizzato dei

blastocisti (ammassi di circa 140 cellule che si sviluppano alcuni giorni dopo la fecondazione di un uovo) donati da alcune coppie che stavano seguendo terapie contro l'infertilità. Benché i ricercatori siano riusciti a coltivare le cellule per un periodo abbastanza lungo di tempo, e benché le cellule stesse si siano differenziate trasformandosi in cellule di tessuti diversi, quello che ancora rimane oscuro è come avviene la trasformazione. Nelle colture studiate, infatti, la specializzazione delle cellule è avvenuta in modo casuale e non si è riusciti, per ora, a indirizzarla in qualche modo.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CASO ■ LA CELEBRE ISTITUZIONE MILANESE
ATTRAVERSA UN PERIODO DI CRISI

Salviamo la Casa della Cultura

PAOLA RIZZI

«A quel tempo chi veniva a parlare non chiedeva cachets. Pagavamo il viaggio e alloggiavamo gli ospiti in un albergo grazioso in via santo Spirito... io preferivo essere funzionario della federazione comunista, che essere retribuito, per quanto poco, dalla Casa della Cultura per la quale andavo indefessamente a chiedere soldi in giro». Quando Rossana Rossanda, segretaria «storica» della Casa della Cultura di Milano dal 1949 al 1962 scrisse questi ricordi, in occasione del cinquantenario dell'istituzione milanese, festeggiato nel 1996, era difficile immaginarsi la crisi finanziaria che oggi rischia di metterla in serio pericolo di sopravvivenza. Una difficoltà quantificabile in piccolissime cifre, nell'epoca dei bilanci miliardari e dei «grandi eventi». Eppure l'allarme è grave, come si legge in una lettera inviata a simpatizzanti e soci che arriva subito al punto: «Abbiamo bisogno di reperire urgentemente alcune decine di milioni per attivare in modo adeguato il rilancio della nostra associazione e del suo ruolo nella città. A fronte di finanziamenti pubblici ormai inesistenti non abbiamo altra strada che quella di rivolgerci a chi in questi anni ci ha seguito e apprezzato». Segue l'invito a due serate, domenica 8 e lunedì 9 novembre a cui parteciperanno tra gli altri il neoministro alle Pari opportunità Laura Balbo, gli editori Alessandro Dalai, Carlo Feltrinelli, Gabriele Mazzotta, e poi Renato Mannheimer, Giovanni Raboni, Giuseppe Turani, Lella Costa. Con la postilla che chi non può partecipare «può testimoniare la propria solidarietà con un bonifico bancario».

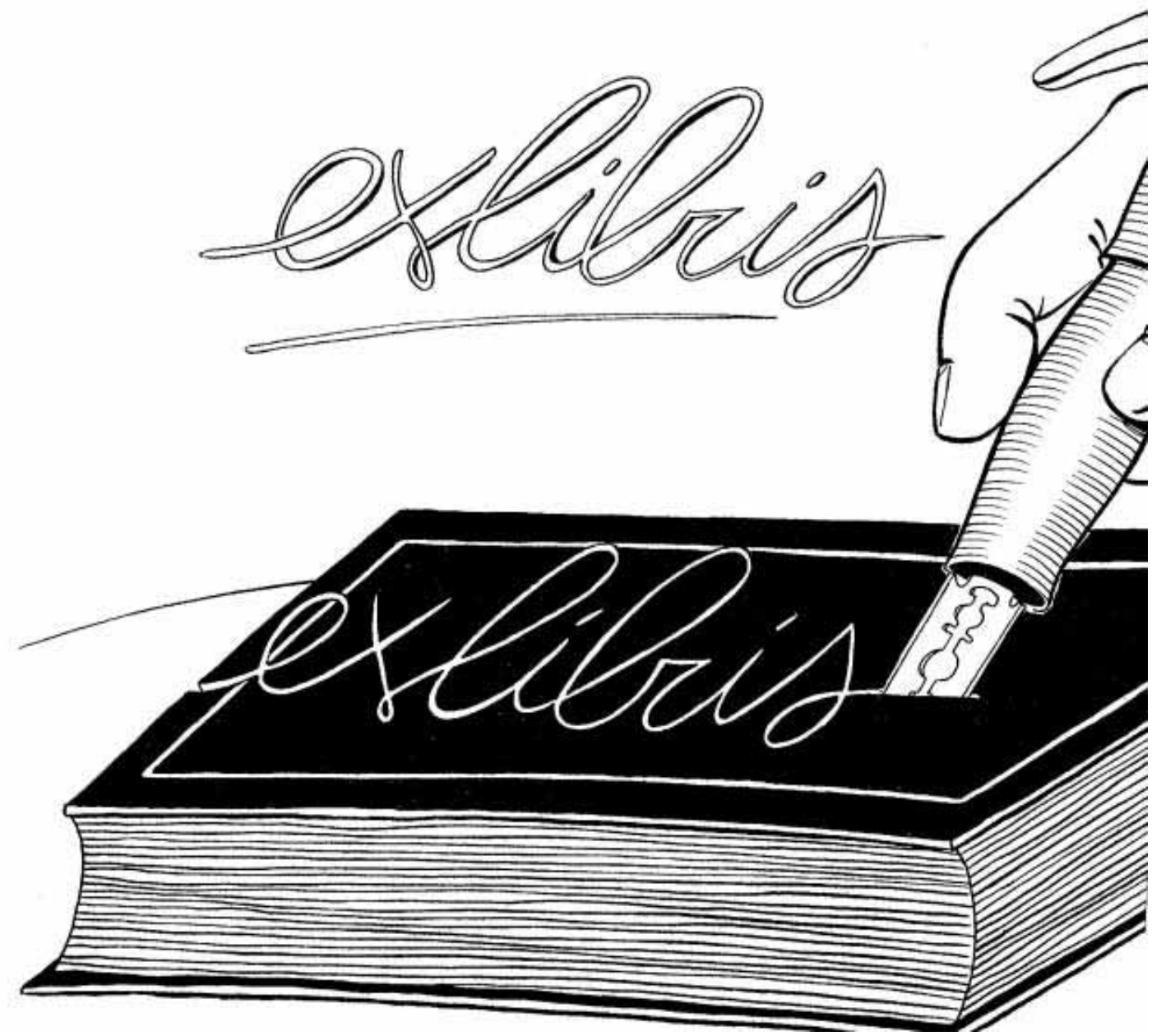
I costi del «salvataggio» equivalgono a quelli di un paio di spot pubblicitari

do, Elio Vittorini, Giacomo Manzù, Carlo Carrà, Emilio Sereni, Riccardo Malipero e tanti altri. Soccombere dopo essere sopravvissuta a tutte le tempeste che hanno attraversato l'Italia e il mondo della sinistra in cinquant'anni? «Sarebbe uno scandalo per la città - dice il filosofo Fulvio Papi, vicepresidente dell'istituzione - Abbiamo vissuto in povertà per mezzo secolo, ma ora è il momento più buio. Non è nemmeno pensabile che una realtà che si è identificata con la storia culturale della città ed è sempre riuscita a sopravvivere anche in epoche difficili, proprio ora che Milano è diventata una città ricca debba chiudere per mancanza di fondi. Ma io sono fiducioso». Il problema, come sottolineano i due attuali segretari Matteo Bolocan, docente di urbanistica al Politecnico e Gianni Canova, critico cinematografico, (il primo non designato dal Pci-Pds) sono i

«costi della cultura». Nel caso specifico un bilancio tra i duecento e i duecentocinquanta milioni - «il prezzo di un paio di spot televisivi» -, che ha visto venir meno negli ultimi anni i finanziamenti pubblici (la Regione paga solo alcuni progetti) e l'introito dell'affitto della sala all'università Statale, che da quando si è sdoppiata nel nuovo polo della Bicocca, non ne ha più bisogno. «Noi non insistiamo sul finanziamento pubblico - precisa Canova - siamo disposti a stare sul mercato, ma non ci va di essere sponsorizzati da un marchio e finora abbiamo verificato che nessuno è disposto a investire sulla cultura senza un tornaconto di immagine. E parlo anche del ceo intellettuale: fino a quindici anni fa gli oratori venivano a parlare gratis, oggi non più. Forse è giusto così, ma allora bisogna capire se in questa città c'è qualcuno che è disposto a investire dei soldi per difendere uno spazio culturale senza avere nulla in cambio. Altrimenti possiamo anche chiudere». Dopo il primo grido di allarme qualcosa si muove: si parla di un importante avvocato, di un famo-

so commercialista e di altri esponenti della «società civile» disposti a impegnarsi «senza avere nulla in cambio». Non è una battaglia «di resistenza», perché, come sottolinea anche Papi, nel «sottoscala» di via Borgogna 3, acquistato nel 1950 per 18 milioni, il pubblico non manca mai: «Alle mie lezioni di filosofia ci sono sempre tantissimi giovani, non ci sono segnali di crisi di pubblico». Tra gli appuntamenti più di successo dell'ultimo anno, l'incontro con il filosofo Juergen Habermas e le lezioni di alcuni importanti genetisti sui temi della bioetica e delle biotecnologie. «Non stiamo celebrando il '46 o commemorando i fatti d'Ungheria, siamo stati capaci in questi anni di aprirci sempre alle esperienze dominanti attraversando temerarie culturali molto differenti». Un'apertura iscritta nel codice genetico di questa istituzione milanese. Voluta e sovvenzionata inizialmente dal Pci, la «casa» ha sempre mantenuto e

defeso la sua autonomia di giudizio, giocando la sua storia, come ricorda Rossanda, tutta «sul discrimine tra ortodossia di partito e libertà di ricerca». Basta ricordare alcuni «storici» scontri tra un marxista sul generis come Antonio Banfi e Emilio Sereni, alla fine degli anni Quaranta responsabile della commissione nazionale del Pci per la cultura o quello durissimo tra Togliatti e Vittorini, che portò alla chiusura del Politecnico. O le battaglie di Rossanda, so-



Un disegno di Mauro Calandi

Due giorni di festa e di progetti per rilanciare una fabbrica di idee

La Casa della Cultura di Milano rischia di chiudere. Non è un segnale eccessivamente allarmistico né il preludio a una commemorazione in bilico fra la nostalgica rivendicazione del passato e la vittimistica deplorazione del presente. È piuttosto un messaggio forte e chiaro che ci sentiamo in dovere di rivolgere all'opinione pubblica democratica, con l'intenzione di vivere una drammatica situazione di crisi come occasione irripetibile di rilancio e di progetto. Fondata nell'immediato dopoguerra da un gruppo di intellettuali antifascisti, per 50 anni la Casa della Cultura è stata un punto di riferimento imprescindibile nella storia di Milano: luogo di incontro fra le culture, spazio «laico» aperto al confronto e al dibattito delle idee, ha contribuito in modo significativo a costruire - anche negli anni più difficili - l'identità civile e culturale della Milano democratica e progressista.

Neppure il trauma «identitario» e l'afasia progettuale che hanno colpito Milano con l'esplosione di Tangentopoli sono riusciti a piegare la Casa della Cultura, che ha continuato a produrre idee e a offrirsi come luogo centrale della socialità culturale, mentre la trasformazione della cultura in «merchandising» si imposeva a poco a poco della città. Perché dunque la crisi? Mancanza di pubblico, scarsità di interlocutori, debolezza o obsolescenza del «progetto»? Niente affatto. Il successo crescente (a volte addirittura clamoroso) di molte iniziative programmate negli ultimi due anni (la Casa della Cultura lavora a ciclo continuo con un paio di iniziative al giorno per tutto l'arco della settimana) testimonia al contrario come molte esigenze culturali diffuse nell'area milanese abbiano individuato proprio nella Casa della Cultura il luogo privilegiato in cui esprimersi e manifestarsi.

Ma allora, di nuovo: perché l'emergenza? È semplice e perfino banale: perché produrre cultura, oggi, costa. Costa molto, costa di più che in passato. Perché i finanziamenti pubblici in grado di sostenere i costi di gestione di un'istituzione culturale sono ormai tanto esigui da risultare irrilevanti. E perché la tanto cele-

brata «società civile» milanese sembra assolutamente disinteressata a investire nella cultura se non in cambio di un tornaconto promozionale esplicito e soprattutto immediato. Certo: potremmo scegliere di risolvere i nostri problemi diventando «l'house organ» di questo o quel marchio commerciale o di questo o quel potentato politico-finanziario (avremmo solo l'imbarazzo della scelta...). Riteniamo non sia giusto farlo. Pensiamo che la Casa della Cultura sia un «bene pubblico» della città: non solo un patrimonio per chi ci lavora per chi la frequenta e la «usa», ma una risorsa di tutta Milano e dell'intera cultura democratica del nostro paese. Per questo riteniamo che sia Milano nel suo insieme, con la sua intellettualità democratica ma anche con il suo ricco tessuto professionale e di impresa, a poter dare segnali importanti di presenza attiva nella sfera pubblica. Il rilancio della Casa della Cultura, in una città che fatica a ritrovare un'idea di sé, può rappresentare una forma originale di questo impegno.

Per lanciare questa sfida, nelle due serate di domenica 8 e di lunedì 9 novembre chiameremo a raccolta alcune forze dell'intellettualità democratica e della società civile per lanciare un primo segnale pubblico. Abbiamo chiesto di «regalare un'idea a Milano e alla Casa della Cultura». Non ci interessano, quindi, le sole sottoscrizioni, ma una costruzione partecipativa delle linee di lavoro per i prossimi anni. Sarà un'occasione per riflettere insieme sul senso e sul ruolo di una rinnovata iniziativa culturale che - anche a livello nazionale (si pensi al recente seminario di Orvieto della Fondazione «Italianieuropei») - si connetta al nuovo scenario del ciclo riformista aperto su scala europea, e sappia muoversi con uno stile di grande spregiudicatezza intellettuale e di coraggio anticonformismo progettuale. Che sono poi la miglior lezione ereditata da coloro che, cinquant'anni fa, decisero che la cultura doveva avere una «casa» a Milano.

Gianni Canova e Matteo Bolocan
segretari della Casa della Cultura

prannominata «George Rossanda» dai suoi compagni, che rivendicando per la Casa della cultura una linea di «non conformismo di qualità» prese posizione contro l'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956. Un'apertura che ha caratterizzato anche gli anni Settanta e il confronto schietto coi movimenti extraparlamentari, pur senza mai cadere in tentazioni movimentiste. E basta scorrere l'album delle fotografie pubblicate per il cinquantenario per vedere sfilare intellettuali che hanno testimoniato uno sforzo costante e non conformista di dialogo con la cultura italiana e internazionale: Franco Parenti, Concetto Marchesi, Remo Cantoni, Piero Calamandrei, Cesare Musatti (presidente per molti anni), Bertolt Brecht, Franco Fortini, Laura Conti. Un patrimonio a rischio? «Oggi la cultura interessa solo una ristrettissima élite - dice la scrittrice Gina Lagorio - mi ricordo che una volta nelle serate della Casa della Cultura si respirava sempre una grande passione civile che oggi purtroppo non c'è più, da nessuna parte. E questo si riflette anche sulla disponibilità a investire. La gente è disposta a spendere per la moda, il calcio e il lotto, ma non per la cultura. Bisogna inventarsi nuovi strumenti di attrazione». «Le quote sociali e qualche sovvenzione del Comune e della provincia, poi della Cassa di risparmio delle province barde e della banca Commerciale di Milano avrebbero coperto le spese di esercizio. Con molta parsimonia, ma funzionò». Così racconta Rossanda a proposito degli anni Quaranta. A cinquant'anni di distanza, speriamo che funzioni ancora.



◆ *Dopo quello con la Confindustria positivo anche l'incontro di ieri tra governo e sindacati a Palazzo Chigi*

◆ *Primo confronto con un presidente Ds E Cofferati saluta il leader della Quercia «Compagno, chi l'avrebbe mai detto...»*

◆ *Chiarita la «divisione dei compiti» A tre il tavolo sulla politica dei redditi Più ampio quello su sviluppo e lavoro*

IN
PRIMO
PIANO

Il patto sociale viaggia con la manovra

D'Alema agli imprenditori: chiudere il contratto dei metalmeccanici

FERNANDA ALVARO

ROMA La concertazione come asse strategico del governo D'Alema. E nuovo Patto sociale e Finanziaria andranno in parallelo tanto da firmare il primo insieme alla manovra e far influire l'accordo tra le parti sociali nelle politiche di sviluppo, nelle regole che saranno contenute nel cosiddetto «collegato ordinamentale». Dopo gli imprenditori «grandi e piccoli», è stata ieri la volta di Cgil, Cisl e Uil. I Sindacati al primo confronto con il governo D'Alema. Dopo due ore e mezza di colloquio Sergio D'Antoni e Pietro Larizza lasciano la prima parte della conferenza stampa a Sergio Cofferati che comincia con un «È stato positivo, utile lo spirito con cui è iniziato il confronto con il Governo».

L'atmosfera al tavolo tra i tre rappresentanti dei maggiori sindacati italiani e il neo-premier D'Alema con i suoi ministri economici era buona. Informale al punto che il diessino segretario della Cgil ha salutato il diessino presidente del consiglio con un «Compagno, chi l'avrebbe mai detto!». È distesa al punto che gli eterni litiganti D'Antoni e Cofferati hanno trovato il tempo di scambiarsi: «E lo sciopero generale?», retorica domanda del secondo al primo che tanto ne ha parlato negli ultimi mesi del governo Prodi. «Mi aspetto che questa volta sia tu a chiederlo - maliziosa risposta di D'Antoni - E io ti dirò!».

Al di là delle battutte Cgil, Cisl e Uil hanno spiegato i motivi della soddisfazione di questo incontro. Preliminarmente al vero confronto che riparte serrato la prossima settimana al ministero del Lavoro per arrivare a firmare entro 40-60 giorni il nuovo Patto che rinnova e supera quello del '93. Cofferati è soddisfatto per il metodo con cui si discuterà il nuovo Patto e la compattezza della maggioranza. «Abbiamo avviato la discussione che ha come obiettivo il Patto per lo sviluppo e l'occupazione - spiega il



■ SERGIO & SERGIO Cofferati a D'Antoni: «E lo sciopero?» «Ora dovrai dichiararlo tu E io dirò di sì»

che è la politica per lo sviluppo e l'occupazione nella quale verranno coinvolti, per la loro parte di rappresentanza, Regioni e Province...». Chiariti priorità e divisione dei ruoli il segretario della Cgil sottolinea che «la vera novità rispetto al governo Prodi è che la disponi-

bilità del Governo alla concertazione è condivisa dalla maggioranza. Questo dà elementi di stabilità e certezza delle relazioni».

D'Antoni va oltre, dice che «questo governo lega la sua politica alla concertazione, la sceglie come asse strategico. Cosa che non era stata fatta dal governo Prodi al quale avevamo chiesto, invano, di legare Finanziaria e Patto sociale». In modo velato il segretario della Cisl fa capire che la trattativa tra le parti sociali potrebbe avere anche riflessi nella Finanziaria fino a portare a degli emendamenti. Cosa quasi impossibile, fanno notare a Palazzo Chigi, almeno per la parte che sarà approvata a dicembre, ma non impossibile per il collegato ordinamentale che si discuterà da gennaio in poi. Sulla stessa scia il

commento del segretario Uil che sottolinea il «salto di qualità» fatto dalla concertazione. «Abbiamo parlato di procedure, tempi e obiettivi - puntualizza, tanto per placare le domande sul lavoro e carbon tax - Non si è parlato di contenuti - Sotto questi profili l'incontro è andato bene, ma entrerà nel merito la prossima settimana».

Sindacati dunque pronti al confronto sull'accordo di luglio che riprende lì dove si era bloccata con la crisi del governo Prodi. Sindacati, imprenditori ed Enti locali in attesa di quel documento con le ipotesi per lo sviluppo che il governo si è impegnato a presentare al più presto. Si riparte dai livelli contrattuali, propedeutici alla fir-

■ FINANZIARIA E LAVORO L'accordo tra le parti sociali potrà essere accolto nel collegato ordinamentale

ma dei contrattuali. A cominciare quello dei metalmeccanici. E su questo arriva l'aiuto e l'invito del presidente D'Alema: «Agli imprenditori chiediamo di concludere il contratto dei metalmeccanici di ristabilire quel patto col sindacato che è stato una delle condizioni dei progressi del Paese negli ultimi anni. A loro però, offriamo incentivi e sostegni, soprattutto a coloro che hanno il coraggio di investire nella parte più debole del Paese».

PAROLE

Ma di cosa parliamo quando parliamo di concertazione?

Cgil e Cisl, così uguali così diverse



Concertazione: «atto e modo del concertare un pezzo musicale». No, il vocabolario non aiuta a capire di cosa parliamo quando parliamo di concertazione. E non aiuta neanche sentir parlare in contemporanea dell'argomento i due segretari di Cgil e Cisl. Chiari entrambi, per carità, nell'esposizione. «Uguali», per usare aggettivi rubati a Moretti, quando parlano del metodo, ma «diversi» quando scendono nel dettaglio. Delimitando soggetti e argomenti.

Sergio Cofferati spiega che: «Il Patto per lo sviluppo è composto da due parti. Una prima che riguarda la politica dei redditi e gli strumenti contrattuali. Materie - specifica - definite tra i soggetti che ne hanno la titolarità: Governo, tutti gli imprenditori, piccoli e grandi, e Sindacati. La seconda parte è quella che riguarda lo sviluppo. Qui verranno coinvolti, per la loro parte di rappresentanza gli Enti locali, Regioni, Province... È molto importante la distinzione di ruoli».

Sergio D'Antoni non la vede allo stesso modo. A lui la concertazione allargata piace molto perché «sono in più a sentirsi vincolati». Ma non è questo il punto, è che lui nella definizione della politica dei redditi (secondo l'accordo del '93 fatta dall'equilibrio tra salari, tariffe e prezzi) ci vede bene, anzi benissimo gli amministratori locali perché «la politica tariffaria di comuni e province pesa sulla politica dei redditi». E forse deriva anche da questa politica tariffaria «a parte» la disponibilità a creare vantaggi salariali. A facilitare una flessibilità salariale. Dove? Ma dove ce n'è davvero bisogno. Politica fiscale che faciliti lo sviluppo e flessibilità, sostiene D'Antoni devono creare convenienze per il Mezzogiorno.

Tariffe più basse, salari più bassi? Il sindaco di Africo, centro calabrese noto non soltanto per il libro di Stajano, potrebbe decidere di far pagare di meno l'acqua e la nettezza urbana e per questo abbassare il salario del metalmeccanico? «Io credo che il modello contrattuale debba privilegiare il secondo livello d'azienda o di territorio - spiega il segretario Cisl - Aumenti e flessibilità si trattano lì, mentre al contratto nazionale resta un ruolo di copertura». Nelle aziende o nel territorio del Sud si tratteranno aumenti o flessibilità? Non è difficile indovinare.

Fe. Al.

Il segretario della Cisl D'Antoni. In alto il segretario della Cgil Cofferati e, a sinistra Palazzo Chigi

La Finanziaria del «compagno premier»

Tra il popolo della Garbatella: «Forse un aumento alle pensioni basse»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Sono un edile. Disoccupato, con tre figli. Sono separato...il giudice mi dice che devo dare 400mila lire al mese a mia moglie. Ma dove li trovo? D'Alema, non so dove sbattere la testa...». La frase, all'edile disoccupato, gli s'impasta nel microfono e sfuma in un singhiozzo. Nel giardino del centro anziani della Garbatella scende un silenzio imbarazzato, prima di un piccolo applauso liberatorio. Le telecamere, impetose, riprendono la scena, finché l'edile torna a sedere, e il microfono ritorna a D'Alema, che sta lì in piedi su un palchetto e che affronta, anzi riarrafronta, l'angoscioso tema del lavoro nero e del lavoro che non c'è.

Il neopremier e i pensionati, ovvero gioie e dolori di un incontro diretto con la gente. Era un impegno preso un anno fa, durante la campagna elettorale per il sindaco, tornare in quel centro anziani della Garbatella, quartiere storico della capitale, per parlare di politica e spiegare la finanziaria. Solo che ieri pomeriggio, (era la sua prima uscita «non istituzionale»), dai duecento anziani, D'Alema c'è tornato da presidente del consiglio. E la cosa, come ammette lui stesso, cambia. «Mi sono portato le cifre scritte sui pensionati, perché, sapete, - esordisce ironicamente - questo è un lavoro diverso da prima, in cui bisogna essere un po' più precisi...».

Ovvio, D'Alema, momenti di

commozione a parte, al centro anziani della Garbatella gioca in casa. È circondato da affetto, la responsabile del centro fa fatica a presentarlo per l'emozione, i pensionati applaudono anche alla parola risanamento, e quando il neopremier sciorina le cifre della prima finanziaria che «dà qualcosa» anche a loro, dopo anni di sacrifici, l'unica correzione che si sente arrivare dalla platea è: «Presidè, sto milione all'anno è lordo, non netto...».

■ LE SCELTE ECONOMICHE «Stavolta diamo anziché prendere Ma sempre rispettando i vincoli»

per la prima volta viene restituita con un decreto parte di una tassa pagata. («Bene, diciamo che è una spintarella», commenta, tra gli applausi, la responsabile del centro).

Il neo-premier fa balenare una promessa: «Può darsi che ci sarà un incremento per le pensioni, se il parlamento lo deciderà...certo sempre rispettando i vincoli e vigilando». Ah, i vincoli. Il ragionamento, che gli anziani ascoltano in religioso silenzio, e applaudono in qualche passaggio, è che l'Italia, paese che all'inizio degli anni '90 era al collasso, è ora «più forte e più stabile, grazie al risanamento». E grazie a Prodi, che il ri-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema in visita al Centro anziani della Garbatella

samento è riuscito a fare. Insomma, è il messaggio di D'Alema, vi abbiamo chiesto molti sacrifici, e adesso sono qui a dirvi che quei sacrifici non sono stati buttati via. Hanno salvato il paese e adesso possiamo «dare qualcosa». Inutile dirlo, arriva dalla platea la battuta su Bertinotti, ripresa da D'Alema: «Certo, non era proprio l'occasione giusta per fare la crisi di governo». Il neopremier l'aveva già detto, nella brevissima introduzione: «Sono qui come ca-

po di un governo costituitosi dopo una crisi sbagliata, ma che ha alle spalle il lavoro positivo del governo Prodi».

Il messaggio è questo: «Salari, pensioni, risparmi, costo del denaro, inflazione, tutti i dati dicono che l'Italia è diventato un paese più serio, che dà più garanzie e che ha le carte in regola per pensare al primo grande obiettivo che il governo si pone: un patto per il lavoro e lo sviluppo». Attenzione, però: «Siamo in un momento più

difficile di quello sperato», dunque serve un impegno straordinario. E quello che D'Alema chiede agli imprenditori con il patto sociale, e con la chiusura dei contratti di categoria, ad esempio quello dei metalmeccanici. Per quanto lo riguarda, D'Alema è sicuro che il governo la sua parte la farà bene. È vero, dice, che dispone di una maggioranza «variegata», con tutti i rischi del caso, ma è vero anche che «è più larga» di quella di prima e quindi dà più garanzie di stabilità, valore essenziale oggi, anzi «obbligato».

Per la stabilità occorre coesione impegno, ma anche, eccolo il messaggio finale agli anziani della Garbatella, la fiducia della gente. Che, quando le elezioni si avvicinano (come a Roma, per la Provincia), significa voto e consenso. «Vedete - dice D'Alema - negli ultimi anni sono scese in piazza categorie che non lo avevano mai fatto, magari perché adesso devono pagare quel che prima non pagavano...però se tutti pagano, c'è chi beneficia di questo...sarebbe bene che se andiamo a votare, non ci vadano solo quelli che protestano ma anche gli altri che beneficiano...». Conclusione: «Per andare avanti c'è bisogno di fiducia, se viene meno, saremo più deboli».

Messaggio raccolto, a giudicare dall'applauso. Accompagnato da una promessa. La visita alla Garbatella non sarà l'unica uscita tra la gente. Anche perché, dice D'Alema rivolto a se stesso, «guai se ci si perde dentro i corridoi di quei palazzi (palazzo Chigi ndr)...»

Agensud, sarà Palazzo Chigi a guidarne i primi passi

ROMA La commissione parlamentare costituita per seguire l'attuazione della riforma amministrativa, comunemente conosciuta come «bicamerale», ha avviato l'esame del decreto delegato per la costituzione dell'Agensud, l'agenzia per lo sviluppo locale industriale e per l'occupazione. Viene anzitutto stabilito che l'agenzia «esercita funzioni in materia di promozione di attività produttiva e attrazione degli investimenti, di promozione di iniziative occupazionali e nuova imprenditorialità, di assistenza tecnica alle amministrazioni pubbliche centrali e locali per la programmazione finanziaria e la progettualità dello sviluppo». Attualmente in direzione del Sud operano una serie abbastanza numerosa di enti. Il decreto stabilisce che all'Agensud sono conferite le attività dell'Iri in questo settore, così come le partecipazioni azionarie nelle società Spi, Itainvest (con la controllata Italalavoro), Ig-Società per l'imprenditoria giovanile, Insud, Robs, Ipi, Enisud detenute da amministrazioni statali o da società da queste controllate. La nuova società dovrà svolgere funzioni di coordinamento, di indirizzo e di controllo dell'attività di promozione dello sviluppo locale, industriale e dell'occupazione. Gli indirizzi e le priorità sono determinate annualmente dal Presidente del Consiglio su proposte di tutti i ministri economici. Sarà un vicepremier a coordinare il lavoro dei quattro dicasteri.

Labour
IDEE E DOCUMENTI DEL SOCIALISMO NEL MONDO
in questo numero:
E undici
VALDO SPENI
Il futuro del socialismo
FELIPE GONZALEZ
Istituzioni in cui riconoscersi
INTERVISTA A RICARDO LAGOS
Un'alternativa al neoliberalismo
JORGE CASTANEDA E ROBERTO MANGABEIRA UNGER
DA VENERDI IN EDICOLA IL N. 4
in omaggio con "INTERNAZIONALE" e nelle principali librerie



IN PRIMO PIANO

◆ Il Gop sperava di conquistare posizioni come di solito accade nel voto di midterm ma mantiene la maggioranza al Congresso

◆ I fratelli Bush eletti in Texas e Florida George ora sogna di correre da presidente nelle elezioni del 2000

◆ Ai conservatori mancano i numeri per mettere Clinton in stato d'accusa Solo il 38% dei cittadini è andato alle urne

La grande sconfitta dei repubblicani

I democratici mantengono i seggi al Senato e guadagnano 5 posti alla Camera

DALL'INVIATO PIERO SANSONETTI

NEW YORK Gingrich, il capo dei repubblicani, martedì mattina aveva promesso ai suoi una grande avanzata: aveva detto di essere certo che alla Camera si guadagnavano 30 seggi e al Senato, forse, cinque: cioè quelli necessari per arrivare alla maggioranza qualificata. Al Senato invece i repubblicani non hanno preso neanche un seggio in più e alla Camera ne hanno persi cinque. E poi, mentre tutti erano sicuri che i repubblicani avrebbero aumentato il numero dei governatori negli Stati, il risultato elettorale ha detto che i repubblicani perdono un governatore e perdono il controllo del Parlamento in cinque Stati. E così, sebbene il partito repubblicano mantenga la maggioranza nel Parlamento nazionale, i commentatori dicono che hanno subito una sconfitta storica.

LE SFIDE PIÙ ROVENTI
Sconfitta nell'Illinois
la Braun
prima senatrice nera degli Stati Uniti

Vediamo intanto i numeri essenziali della giornata. 435 seggi in palio alla Camera: i repubblicani ne hanno conquistati 223 (ne avevano 228) e i democratici 211 (ne avevano 206). Un seggio è stato riconquistato dall'indipendente Bernard Sanders, che già lo aveva, in Vermont. Sanders è un liberal e vota sempre coi democratici. In sostanza la maggioranza dei repubblicani, che già era esigua, ora diventa esilissima. Al Senato erano in palio 34 seggi su 100 (per gli altri si voterà nel 2000 e nel 2002). Di questi, in 18 il senatore uscente era democratico e in 16 repubblicano. C'è stata la vittoria dei repubblicani in tre collegi che erano democratici e la vittoria dei democratici in tre collegi repubblicani. Quindi il saldo è zero: resta tutto uguale, 18 seggi ai democratici e 16 ai repubblicani, e cioè un Senato con una maggioranza repubblicana uguale a quella di prima, 55 contro 45.

Infine si è votato in 36 Stati per il nuovo governatore e per i nuovi Parlamenti. Qui l'elettorato è stato molto più mobile, ma alla fine delle somme i mo-

vimenti si sono bilanciati: i repubblicani hanno preso il seggio di governatore in 5 Stati democratici e i democratici in 5 Stati repubblicani. I repubblicani però hanno perso un sesto Stato, a favore dell'indipendente Jesse Ventura, detto «Body»,

un lottatore ex guardia del corpo dei Rolling Stones.

Le battaglie in Senato comunque erano quelle più attese. Dei 34 seggi in palio, gli esperti dicevano che in 22 non ci sarebbe stata lotta. Cioè sarebbero stati riconquistati dal senatore uscente o dal suo partito. 12 seggi erano invece considerati ad alto rischio: due per i repubblicani (New York e Indiana) e 10 per i democratici. I democratici hanno tenuto sette dei 10 seggi a rischio e hanno strappato ai repubblicani non solo New York e l'Indiana, ma anche la Nord Carolina. I tre seggi perduti dai democratici sono stati quello del Kentucky (perso per il soffio di 4000 voti), quello dell'Ohio e quello dell'Illinois. In Illinois (lo Stato di Chicago) è caduta la Carol Moseley Braun, cioè la prima senatrice nera della storia Usa.



Fred Prouser/Reuters

Tra le vittime illustri lasciate sul campo dai repubblicani ci sono Alfonse D'Amato di New York, sconfitto da Charlie Schumer, e Lauch Faircloth in Nord Carolina, battuto da John Edwards, sfidante giovanissimo. D'Amato e Faircloth, notabili repubblicani e senatori di lungo corso, possono essere considerati forse i due maggiori nemici di Clinton in Senato. Quelli che più si erano accaniti sul White-

water.

Alla Camera invece si è mosso poco assai. Basta dire che su 401 deputati uscenti che erano in lizza 396 sono stati eletti. Solo cinque sono usciti. Per gli sfidanti è rimasto poco assai: quest'anno i deputati di prima non saranno solo 39. Quanto ai governatori, qui c'è stata gran battaglia. I repubblicani hanno portato a casa due risultati importanti coi fratelli Bush. Jeb ha vinto in Florida, strappando lo Stato ai democratici che lo avevano battuto quattro anni fa. George invece è il primo governatore del Texas che vince al secondo mandato. I repubblicani hanno strappato ai democratici altri quattro stati: Idaho, Illinois, Nebraska e Ohio. I demo-

cratici in compenso hanno levato cinque Stati ai repubblicani: Alabama, Sud Carolina, Georgia, Iowa e, soprattutto, California dove i democratici erano fuori dal potere da 16 anni.

Oltre alle elezioni dei rappresentanti si è votato per almeno 100 referendum. I referendum in America hanno valore solo Statale, non nazionale. Il diritto illimitato all'aborto terapeutico ha vinto in Colorado e nello stato di Washington. Il bando delle «affirmative action», cioè delle quote negli uffici pubblici per donne e afro-americani, ha vinto nello stato di Washington. L'eutanasia è stata battuta in Michigan. L'uso della marijuana per curarsi è stato ammesso in Alaska, in Nevada, nello stato di Washington e in Arizona. Invece in Alaska e alle Hawaii sono stati aboliti i matrimoni tra persone dello stesso sesso. In Sud Carolina è stata cancellata una assurda norma contro i matrimoni inter-razziali. In California sono aumentate le tasse sulle sigarette. Poi una pioggia di referendum stranissimi. Uno, per esempio, sulla possibilità dell'uso del bikini in Connecticut. Si è deciso che sarà consentito.

GLI ESITI DEI REFERENDUM
Ammesso in alcuni Stati l'uso della marijuana come sostanza terapeutica

Vincono il grigio Davis e l'ultracaliforniana Boxer

En plein del centrosinistra in California

NOSTRO SERVIZIO MASSIMO CAVALLINI

LOS ANGELES Neppure martedì notte, nelle ore del suo trionfo, Gray Davis ha voluto smentire sé stesso. E nella rutilante atmosfera del suo quartier generale, a Los Angeles, ha salutato i suoi sostenitori con quello che è forse stato il più piatto e monotono dei suoi discorsi. «Questo voto - ha detto - è una chiara indicazione che l'elettorato desidera moderazione. Questo è quel che io sono. Questo è il mio modo di far politica. E questo - ha aggiunto elevando per un attimo, con inusitata audacia, il tono della voce - sarà da oggi il mio modo di governare la California».

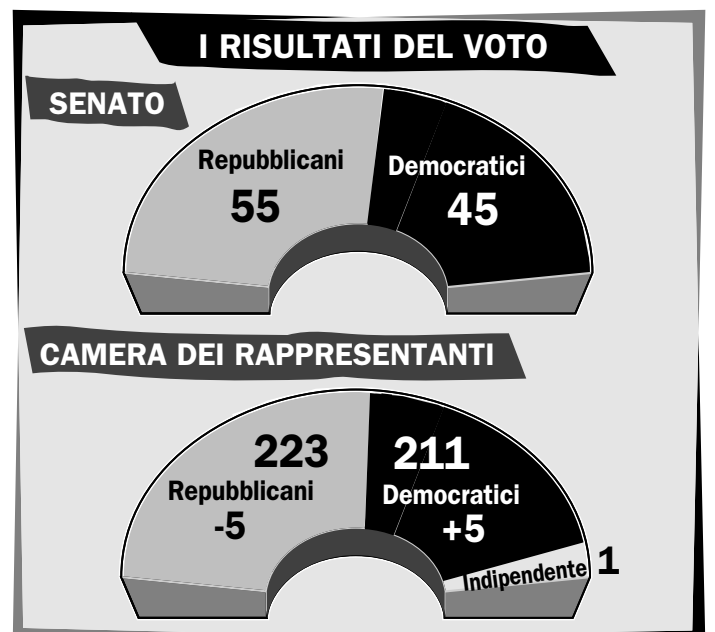
PREMIATI I MODERATI
La senatrice
«Mi accusavano di essere troppo vicina al presidente, invece ce l'ho fatta»

Applausi, evviva, coriandoli e paloncini, grida di giubilo accolte dal neo-governatore con un timido sorriso e con un pugno levato in alto in segno di vittoria. Mai prima d'ora, dicono i suoi non molti esecuti, Gray Davis s'era concesso ad una tanto palese e clamorosa testimonianza di giubilo.

In quelle stesse ore, a San Francisco, un'altra vittoria democratica veniva celebrata. E ben altri erano i toni del discorso. Barbara Boxer, appena riconfermata al Senato, rivendicava le ragioni che le avevano consentito di salvare il suo seggio dall'attacco del repubblicano Matt Fong. «Hanno detto che sono troppo "liberal" per la California, ed eccomi qua. Hanno detto che sono "troppo vicina" a questo presidente, ed eccomi qua. E allora grazie agli elettori della California che hanno badato alla sostanza più che alle etichette. Grazie a questo presidente che ci ha regalato la più forte economia degli ultimi trent'anni. Grazie a voi tutti».

Difficile è immaginare due feste e due personaggi tra loro più lontani. Eppure un fatto è certo: a dispetto delle abissali differenze di superficie, Gray Davis e Barbara Boxer - ed i loro rispettivi trionfanti - vantano affinità che vanno ben oltre la comune ed ovvia affiliazione democratica. Anzi, l'uno e l'altro sono a ben vedere riconducibili, in ultima analisi, ad una medesima virtù: la stessa - quella, appunto, della «moderazione» - che Gray Davis ha predicato lungo tutta la sua ovattata campagna. E se vero è che, in sé, trattasi d'una verità tutt'altro che inedita - la capacità di «tenere il centro», dopo-

tutto, è da sempre il segreto di ogni campagna presidenziale - vero è anche che significativo è il suo ineludibile emergere in California, uno stato che, patria di Ronald Reagan ed di Jerry Brown, ha la fama di anticipare, spesso in forma «estrema», fenomeni destinati ad affermarsi in tutta la Nazione. La storia di Gray Davis è, da questo punto di vista, esemplare. Grigio di nome e di fatto, Davis ha negli ultimi mesi travolto, con la tediosa ma inesorabile lentezza d'un bulldozer, tutto quello che gli si è parato innanzi. Ivi compreso l'affermatissimo luogo comune che - in questi tempi di «globalis-



A sinistra il neogovernatore della California Gray Davis e sotto Jesse Ventura eletto nel Minnesota

ziato con 50mila dollari la Traditional Values Coalition, un gruppo della destra cristiana che fanaticamente s'opponesse all'aborto. Abbastanza perché gli elettori della California concludessero che proprio lui, Matt Fong, era in verità, tra i due candidati, di gran lunga «meno moderato». Morale finale. Quale che sia stata, in queste elezioni californiane, l'influenza del caso Lewinsky - e quale, per contro, il peso della brillante situazione economica - le ambizioni dei conservatori americani restano schiacciate sotto il peso d'una ineludibile contraddizione. La stessa che - per due volte - ha regalato la vittoria a Bill Clinton: nessun repubblicano può vincere, dentro il partito, senza l'appoggio della destra cristiana. E con l'appoggio della destra cristiana, nessun candidato può vincere nel paese. Lo dice, ancora una volta, la California. Il «sogno americano» è destinato a nutrirsi ancora esoprattutto di «moderazione».

Un lottatore guiderà il Minnesota

NEW YORK Vuole legalizzare la prostituzione. Partecipa ai comizi in tutta mimetica. Ha fatto la controfigura di Arnold Schwarzenegger. Jesse The Body Ventura, eletto a sorpresa governatore del Minnesota, è la figura più bizzarra emersa da queste elezioni. Ex lottatore professionista, ex agente speciale della Marina, ex attore e ex sindaco, la montagna umana che da ieri è diventato primo cittadino del Minnesota ha dato una carica di energia al sonnolento stato americano. Si è candidato come indipendente, sotto le insegne del Partito Riformista del miliardario Ross Perot, col quale peraltro ha già litigato. Pelato, baffuto, logorroico, spettabile, Ventura ha una risposta semplice per ogni problema. La prostituzione? «Va assolutamente legalizzata, come

ad Amsterdam». I sussidi scolastici? «Del tutto inutili». Le vendite di armi? «Vanno incoraggiate».

«Dice le cose in modo chiaro, a differenza di tanti politici», spiega Travis Bunson, un sostenitore. Anche i suoi avversari ammettono che Ventura ha una marcia in più. «Si accende una scintilla quando appare, è una cosa che bisogna riconoscergli senza alcun dubbio», afferma schietto Norm Coleman, il candidato repubblicano, sindaco di St. Paul, che ha ottenuto il trentaquattro per cento dei voti, contro il trentasette per cento di Ventura.

Il terzo candidato, il democratico Hubert H. Humphrey III erede della dinastia politica più famosa del Minnesota, è giunto solo al terzo posto, col ventotto per cento. Ven-



tura - alto quasi due metri, centoventi chili di muscoli - si presentava sul ring di lotta avvolto in un boa piumato. Ma nei comizi ha adottato una tenuta più virile: tuta mirificata. Ai pranzi di lavoro con gli uomini d'affari locali giunge spesso con scarpe da tennis e giubbotto. La sua campagna pubblicitaria è stata impostata su uno spot che lo ritraeva, in calzoncini, nella posa classica del «Pensatore» di Rodin, con i muscoli in bella vista, accompagnato dalla sigla di una serie televisiva, col testo modificato: «mentre gli altri incassavano gli assegni del governo, io facevo nella Navy una vita d'inferno».

Stravaganze d'America, i muscoli tirati a lucido e i toni duri a volte pagano. E questa è una di quelle.

Wall Street festeggia il risultato

E Tony Blair telefona alla Casa Bianca: «La gente ci è vicina»

NEW YORK Gli elettori americani hanno «assolto» Clinton? E allora Wall Street festeggia l'evento con un rialzo che, a metà giornata, sfiorava l'1,40%. L'indice Dow Jones, insomma, ha aperto subito in crescita di oltre 80 punti, sotto il segno dell'ottimismo. Dopo settimane e settimane in grigio il risultato elettorale ha assunto per gli investitori il sapore della rivale e l'ottimismo è tornato a Wall Street. L'affermazione di alcuni candidati democratici e la tenuta complessiva del partito di fronte a un attacco particolarmente deciso da parte dei repubblicani ha portato con sé una sensazione di stabilità mai tanto apprezzata come in questi ultimi mesi caratterizzati dagli scossoni della crisi del Sexgate.

Anche nel mondo le prime reazioni sono generalmente positive. Il ministro degli Esteri francese, Hubert Vedrine, si è detto contento per il risultato delle elezioni e ha affermato che «è stata una buona cosa per la democrazia» che i democratici non abbiano risentito degli effetti del Sexgate. Jack Lang, presidente della Commissione Esteri del Parlamento, ha affermato che i risultati delle elezioni Usa sono «una vittoria per la democrazia e un giudizio giusto». Per il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini i risultati delle elezioni registrano «un consolidamento del Partito democratico e quindi anche della presidenza Clinton». I commenti della autorità svizzera si sono concentrate invece sulla sconfitta del senatore Alfonse D'Amato a New York, battuto di misura dal democratico Chuck Schumer. D'Amato, nella sua qualità di presidente della commissione bancaria del senato, aveva fatto pressioni

sulle banche svizzere perché finanziassero un fondo di compensazione per le vittime dell'Olocausto. La sua sconfitta è stata commentata con un velo sarcasmo: «Il governo ha preso nota del fallimento di Mr. D'Amato nella rielezione, ovviamente con grande dispiacere» ha detto il portavoce del governo elvetico, Achille Casanova. Da Londra, il portavoce di Downing Street ha riferito che Tony Blair ha telefonato a Clinton: «Il risultato sembra dimostrare che, se i leader si concentrano sulle questioni che riguardano la gente, allora la gente sta al loro fianco». Da Bonn, il n. 2 del ministero degli Esteri, Guenther Verheugen, ha detto che «i risultati delle elezioni sollevano il presidente da un peso e rafforzano la sua posizione sia in politica interna che in quella estera».

Il topless resta legale nel Maine

Il topless resta legale a Newport, nello stato del Maine: gli elettori hanno votato a stragrande maggioranza contro un referendum che voleva dichiarare illegale togliersi la maglietta «quando c'è qualcuno che può vedere». Il referendum era nato da una lettera due vicini: Mary Thomson aveva chiamato la polizia che falciava il prato di casa con addosso solo un paio di calzoncini. Ma la magistratura non aveva voluto procedere contro la donna.



Giovedì 5 novembre 1998

12

LE CRONACHE

l'Unità

IN
PRIMO
PIANO◆ Oltre un milione di persone senza tetto
In Nicaragua all'alluvione si aggiunge
l'eruzione del vulcano Cerro Negro◆ La furia dell'acqua ha dissotterrato
e disperso su un'area di decine di chilometri
settantamila micidiali mine anti-uomo◆ Ritrovata viva a 120 chilometri dalla costa
una donna trascinata nell'oceano
Sei giorni aggrappata a un pezzo di legno

Yuri Cortez/Ansa-Epa-Afp

Rischio catastrofi in Italia In un anno tremila frane

FIRENZE Tante, troppe catastrofi nel nostro paese. Il grido d'allarme viene dal congresso nazionale sulla protezione civile in corso a Firenze e che si concluderà domenica con la simulazione di una maxi alluvione da Arezzo fino al mar Tirreno denominata in codice Arno 32. I grandi rischi per l'Italia si chiamano terremoti, eruzioni vulcaniche, rischio alluvioni, frane, maremoti, trombe d'aria. Catastrofi che, come nel caso delle trombe d'aria e dei maremoti, sono spesso sottovalutate.

A sostenerlo è David Alexander, del dipartimento di geoscienze dell'Università del Massachusetts, che punta il dito contro l'assoluta mancanza di interventi decisi per prevenire e limitare i «grandi rischi». Alexander si definisce un «disastrologo» e ha girato in lungo e in largo l'Italia rimanendo colpito dall'assoluto stato di abbandono in cui sopravvive il nostro territorio. Insieme a lui, a lanciare l'allarme è anche Roberto De Marco, del Servizio sismico italiano, che denuncia lo stato di abbandono e degrado dei centri storici del nostro paese. «In Italia - dice De Marco - ci sono circa 8.000 comuni, con centri storici vecchi e decadenti, che sono in aree a sismicità elevata o potenziale. Centri che non sarebbero in grado di reggere a qualunque scossa. Eppure sarebbe sufficiente mettere in atto qualche intervento di ristrutturazione e solidificazione per limitare danni incalcolabili in termini econo-

mici e di vite umane».

Un'analogia incuria si incontra sul fronte vulcanico. Nel nostro paese, spiega Alexander, ci sono «tre milioni di persone che potrebbero essere coinvolte da una ipotetica eruzione del Vesuvio, per non parlare dell'intera area catanese alla pendici dell'Etna». Altre grandi catastrofi sempre in agguato sono le alluvioni e le frane. Ogni anno in Italia, ricorda il professore americano, ci sono circa tremila smottamenti di media e grande intensità. Una situazione che non coinvolge, come spesso si è portati a sostenere, solo il Sud del paese. «La Basilicata, ad esempio, è certamente una bomba a orologeria. Se una persona va a Calciano - racconta Alexander - incontra un'enorme area di 62 ettari completamente disboscata che ha creato una colata d'acqua di circa un chilometro. È sufficiente una pioggia intensa, della durata di qualche giorno, per portare via ogni cosa. Nel Sud, inoltre, non bisogna dimenticare i guasti causati dall'abusivismo edilizio imperante e dall'incuria». Ma anche al Nord la situazione non è rosea. Anzi basta andare in Trentino-Alto Adige per incontrare i danni generati da una crescita commerciale smisurata con alberghi, ipermercati e funivie in aree a rischio. «È il caso di due ipermercati a La Villa e a Petrace, oppure alcuni alberghi a Portofino - aggiunge Alexander -. Per non parlare della diga costruita sotto una montagna da cui potrebbero distaccarsi massi o altro». Il paradosso, spiega il disastrologo americano, non è solo l'aver realizzato una diga sotto la Marmolada, ma «nasce dal fatto che l'unica forma di protezione per l'intera area e per i tre paesi a valle è un cartello che consiglia che cosa fare nel caso in cui si verifichi un'onda di piena. Il che vuol dire: nessuna protezione».

ENZO RISSO

America centrale, i morti non si contano più

Più di 20.000 le vittime, in Honduras distrutto un terzo delle case

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI La telecamera si muove tra le corsie dell'ospedale e, in un attimo, lo schermo si riempie di corpi feriti. Uno accanto all'altro, sui lettini, sui materassi sporchissimi, alcuni, addirittura, sdraiati per terra, sul suolo. Le immagini arrivano dal Chinandega, l'ospedale di Managua, e per molti, essere lì, pieni di bende e cerotti, con mezzo bicchiere d'acqua tra le mani, significa comunque avere, per ora, salvato la vita. Quindici, ventimila morti. Venticinquemila, scrivevano ieri i giornali americani. Nessuno è più in grado di dare una cifra, di quantificare le dimensioni della spaventosa tragedia che l'uragano Mitch ha lasciato dietro di sé. Alla periferia di Managua ci si muove solo in barca o a nuoto. Il lago ha rotto gli argini inondando tutta l'immensa area di baracche della capitale nicaraguense. E ieri anche il Cerro Negro, un vulcano nella zona settentrionale del paese, ha cominciato a eruttare mentre alle pendici del vulcano Casitas, dove decine di volontari stanno scavando alla ricerca di persone ancora in vita, ci sono stati nuovi smottamenti e frane. In tutta l'area continua a piovere, e quel che resta dopo il passaggio di Mitch è al collasso.

È al collasso la sanità, non c'è

acqua potabile, né viveri, né medicine. Neppure il latte in polvere per i feriti e per i bambini. Anche il numero dei senzateo è catastrofico. Cinquantamila in Nicaragua, un milione in Honduras, dove, secondo le prime stime, almeno un terzo di tutte le abitazioni del paese è stato distrutto o reso impraticabile dall'uragano. E alla tragedia s'aggiungono altre tragedie. Ieri l'esercito del Nicaragua ha lanciato l'allarme perché nel Nord del paese, alla frontiera con l'Honduras, settantamila mine anti-uomo sono state dissotterrate dalla furia dell'acqua e poi trascinate e disperse in un'area vasta decine di chilometri.

Da tutto il Centro America si leva ormai un solo grido di aiuto. Ieri un radioamatore honduregno che è riuscito a mettersi in contatto via radio con la redazione del *Miami Herald* ha detto: «Bisogna che vi rendiate conto che siamo di fronte a un'apocalisse. L'Honduras è in ginocchio, non ha alcuna possibilità di rialzarsi con le sue forze, abbiamo

bisogno di aiuti da tutto il mondo perché altrimenti la cifra delle vittime continuerà ad aumentare in modo terribile».

Le cronache cominciano a riempirsi di storie incredibili come quella accaduta a una giovane donna honduregna. Ha trascorso sei giorni nel mare in burrasca, alla deriva, aggrappata a una tavola di legno, lottando contro la fame e il freddo, prima di essere localizzata in mare aperto e tratta in salvo da una nave britannica a oltre 120 chilometri dalla costa. La donna è ricoverata in stato confusionale. Quando l'uragano Mitch s'è abbattuto sul suo villaggio, la giovane donna era insieme al marito e ai tre figli ed è stata trascinata via nella tempesta fino alla costa e poi in mare insieme ad altre persone. A uno a uno gli altri hanno ceduto, rapiti dall'oceano. Lei è riuscita a resistere abbracciata alla sua zattera di fortuna. Le condizioni della donna - recuperata con un elicottero e ora a bordo di una nave della Royal Navy britannica - vengono definite stazionarie, ma dovrebbe farcela.

Enorme e insostenibile per le povere economie del Centro America anche il costo della catastrofe. Nessuno sa come iniziare l'opera di ricostruzione, con quali soldi, con quali forze. La macchina dei soccorsi e quella degli aiuti internazionali è lentis-

simo. Ieri a Tegucigalpa sono atterrati i primi due aerei americani. Con farina e latte in polvere. Ma è nulla di fronte alle necessità delle vittime della catastrofe che reclamano viveri e medicine. L'Unione europea ha stanziato ieri 16 miliardi, ma nelle stesse ore all'Onu l'ambasciatore dell'Honduras comunicava al mondo che Mitch ha riportato il suo paese indietro di trent'anni e che per la ricostruzione serviranno mesi, forse anni. Il presidente del Nicaragua e quello dell'Honduras continuano a lanciare appelli disperati per la mobilitazione internazionale dei soccorsi. E il

Messico ha annunciato proprio ieri che ha l'intenzione di creare un ponte aereo per inviare aiuti umanitari. Il presidente messicano Zedillo ha affermato che nell'operazione verranno utilizzati 12 aerei militari, mentre ha promesso ai paesi colpiti 28 elicotteri per la ricerca di superstiti nelle zone isolate dall'acqua. Giappone, Germania, Israele sono stati, insieme agli Usa, i primi paesi a rispondere agli appelli.

E mentre il Papa prega per le vittime e sollecita tutti a partecipare ai soccorsi, Mitch - ora declassato a tempesta tropicale - sfiora il Messico all'altezza del Chiapas e si dirige verso il Sud della Florida. Se non devierà il suo corso nella notte, oggi si troverà sul Sud della Florida, dove già si prevedono forti piogge, tempeste e forse anche tornado. L'allarme è già alto. A Miami si teme che Mitch riprenda forza e porti con sé nuove catastrofi naturali.



Jairo Cajina/Ansa-Afp

L'eruzione del Cerro Negro e in alto gli abitanti di un villaggio osservano la frana che ha distrutto le loro case

st'anno in giro per il mondo, dalla inusuale forza del Niño (la corrente calda dell'Oceano Pacifico) alle tempeste che si sono abbattute su quasi tutti i continenti alternandosi a periodi di sic-

Ma che negli ultimi anni si sia innescato un cambiamento climatico è un dato di fatto. E i 2.500 scienziati dell'Ipc (il gruppo di lavoro intergovernativo sul mutamento climatico voluto dall'Onu) sono da tempo giunti alla conclusione che l'aumento esponenziale di immissione di anidride carbonica e di altri «gas serra» in atmosfera, provocato dall'uomo, è quanto meno una delle cause dell'innalzamento della temperatura media del pianeta che si sta registrando ormai costantemente da una decina d'anni. Gli scenari delineati dall'Ipc sembrano trovare una conferma puntuale negli avvenimenti che si sono succeduti que-

tà estrema. I governi, finora, si sono dimostrati assai prudenti nel ricercare misure per contrastare il cambiamento climatico e le sue drammatiche conseguenze, anche a causa della pressione delle potentissime lobbies dell'energia, del petrolio in primo luogo. Ma ora cominciano (lo si è visto già lo scorso anno alla conferenza di Kyoto sul clima) a esercitare pressioni di segno opposto alle lobbies, prima fra tutte proprio quella delle assicurazioni. Airbag, cinture di sicurezza, norme antincendio e antinfortuni si devono in gran parte proprio a loro. Ora potrebbe essere la volta del clima.

IL GOVERNO ITALIANO

«Quindici miliardi per i primi soccorsi»

ROMA «Abbiamo predisposto un piano molto impegnativo per aiutare il Centro America», dichiara Rino Serri, sottosegretario agli Esteri. «Abbiamo stanziato circa 15 miliardi, dando fondo a tutte le risorse di cui disponiamo. Ci auguriamo che con la Finanziaria si rafforzino i fondi per la Cooperazione», aggiunge Serri. I fondi stanziati saranno gestiti in loco in parte da Pam e Unicef, in parte dalle ambasciate italiane che controllano la distribuzione delle risorse sul territorio e in parte dalle organizzazioni non governative che già operano in loco.

Ma vediamo nel dettaglio il piano di emergenza per le vittime del ciclone approvato ieri dai sottosegretari Serri e Toia in una riunione alla Farnesina. Gli interventi previsti, del valore totale di 14,5 miliardi di lire, saranno articolati in tre fasi. Le azioni della prima fase, che avranno un valore di 850.000 dollari, prevedono l'invio di due voli umanitari che traspor-

teranno beni di prima necessità in Honduras e in Nicaragua. Aiuti alimentari saranno inoltre inviati tramite il Pam e l'Unicef anche nel Salvador, in Belize e in Guatemala.

Nella seconda fase sarà realizzato un programma bilaterale del costo complessivo di tre miliardi di lire, con il trasferimento di fondi presso le ambasciate italiane in America centrale per acquisti di generi di prima necessità, medicinali e alimenti. Il programma sarà infine completato dall'invio ai paesi colpiti dal ciclone di aiuti alimentari per dieci miliardi di lire.

La Finanziaria stanziò già 100 miliardi in più di ordinario. Nel collegato, poi, esiste un provvedimento che consente di utilizzare come doni, quindi a titolo gratuito, un 20 per cento del Fondo crediti. «Il Fondo già esiste e dispone di 2.000 miliardi», spiega Serri. Quindi potrebbe essere possibile, dopo l'approvazione della Finanziaria, utilizzarne come doni circa 400.

L'ANALISI

Dissesto e mutamento climatico Ogni anno 80.000 miliardi di danni

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«Siamo i primi a risentire del cambiamento climatico. Potrebbe farci finire tutti in fallimento». Può sembrare cinico parlare di denaro, di costi e di bilanci di fronte a tragedie come quella che sta sconvolgendo in questi giorni l'America centrale, ma dietro le parole di Franklin Nutter, presidente della Reinsurance Association of America, c'è una corposa realtà con pesantissime implicazioni non solo economiche, ma anche e forse soprattutto sulla vita di ogni abitante della Terra e sul destino delle prossime generazioni di abitanti - umani e nonumani - dell'interplanetaria.

Le cifre, allora. Nel corso di tutti gli anni Ottanta - secondo il rapporto 1996 del WorldWatch Institute di Washington - le principali compagnie assicurative mondiali hanno pagato risarcimenti da danno ambientale per un totale di 16 miliardi di dollari (al cambio attuale fanno all'incirca 26.250 miliardi di lire). Nei soli cinque anni successivi, il costo dei risarcimenti ha raggiunto la cifra di 48 miliardi di

dollari, e la tendenza è a un'ulteriore crescita. Secondo altre fonti - le assicurazioni tedesche, per esempio - la cifra è ancor più elevata: 57 miliardi di dollari. E si parla solo di risarcimenti, non del totale dei danni e dei costi - sanitari, di ricostruzione di case e infrastrutture, di riavvio delle attività economiche e produttive - che ne derivano. Che raggiunge cifre da capogiro: quasi 49 miliardi di dollari all'anno, vale a dire 80.000 miliardi di lire.

Un singolo grande disastro provoca mediamente perdite economiche per 500-800 miliardi. E se nei paesi ricchi il costo di inondazioni, terremoti, frane e uragani non supera lo 0,1% del prodotto interno lordo, in quelli in via di sviluppo può toccare anche il 2%, quanto basta per mettere in ginocchio economie già fragilissime. E a queste cifre va

ASSICURAZIONI IN CRISI
Risarcimenti triplicati in cinque anni rispetto all'intero decennio '81-90

aggiunto il valore incalcolabile delle 250.000 vite umane che mediamente ogni anno vanno perdute nei disastri naturali, e quello delle sofferenze dei 125 milioni di persone colpite annualmente, nel 90% dei casi nei paesi in via di sviluppo.

È, su scala planetaria, ciò che è successo negli ultimi quarant'anni anche in Italia. Dopo l'alluvione di Firenze e di Venezia - di cui ricorreva ieri l'anniversario - del 1966, la commissione appositamente istituita dal Parlamento propose una serie di interventi per risanare il territorio e ridurre di conseguenza il rischio idrogeologico. Non se ne fece nulla: il costo (poche decine di migliaia di miliardi in dieci anni) fu considerato eccessivo. Peccato che da allora i disastri «naturali» che si sono succeduti nel nostro paese siano costati solo allo Stato più di 140.000 miliardi, oltre ad alcune migliaia di vite.

Non ci può essere, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, una certezza assoluta che la violenza dell'uragano «Mitch» sia stata effettivamente amplificata dall'influenza delle attività umane sul clima.



CINEMA GAY

Festival di Torino quest'anno dedicato a Rock Hudson

■ Confessò la sua omosessualità solo poco prima di morire, ma forse proprio per questa sua reticenza è diventato una delle figure emblematiche per il mondo gay. È Rock Hudson, l'attore americano cui sarà dedicato, insieme ad altri artisti, il prossimo Festival internazionale «Da Sodoma a Hollywood» che si terrà a Torino dal 15 al 21 aprile prossimi e che prevede, oltre al tradizionale concorso diviso in tre sezioni (lungometraggi, corto/mediometraggi, documentari) una retrospettiva sul cinema brasiliano, una rassegna di film di Bettie Page e un omaggio a Jack Smith.

«Questa volta parliamo di lavoro»

La Cgil e la Diocesi di Milano producono un video sull'occupazione

BRUNO VECCHI

MILANO C'è sempre bisogno di un tema per incontrarsi e dare forma ad un svolgimento. È un tema, il mondo dell'associazionismo cattolico e del sindacato l'hanno trovato: il lavoro. Raccontato nello stile di Guareschi, *Lavoro in corso*, il video di Antonio Bocola e Paolo Vari, prodotto dalla Camera del Lavoro e dalla Pastorale del lavoro dell'Arcidiocesi di Milano (con il contributo della Provincia e del Sindacato pensionati) nell'ambito di Fimmaker, ricorda l'incontro «possibile» tra il diavolo e l'acqua santa. Esattamente come

accadeva ai tempi di Peppone e Don Camillo. Quando, in nome di una giusta causa, c'era sempre modo di mettersi d'accordo.

Raccontato con parole più semplici, il legame tra l'universo cattolico che ruota attorno agli oratori e la Camera del Lavoro, è un importante segno di riflessione comune sulla cultura del lavoro e sui mutamenti delle metropoli. Nelle quali le persone dovrebbero essere cittadini, con diritti e doveri, e non, come qualche volta si usa definirli, clienti. Anche perché clienti, i giovani ed occupati, con un'età compresa tra i 18 e i 25 anni e alle prese spesso con lavori precari, che Bo-

cola e Vari hanno incontrato, proprio non si sentono. Ma neppure sentono di avere dei diritti, molte volte. Visto che alcuni di loro hanno lasciato presto la scuola, oppure dalla scuola hanno avuto strumenti di formazione che confrontati con la realtà non hanno prodotto i risultati sperati. «Non c'è una scommessa sul futuro, in questi giovani», dice Daniele Maggioni di Fimmaker. «Per loro è importante l'immediatezza. E la relazione con il mondo del lavoro».

È un nodo fondamentale del vivere, il rapporto con il mondo del lavoro. Che come sottolineano i rappresentanti della Pastorale del-

l'Arcidiocesi: «Si legge sui volti delle persone coinvolte nei processi di cambiamento della società». E non sempre i conti tornano. Non per niente, molti degli intervistati sperano di cambiare occupazione. O soltanto sperano di essere capiti. Ecco: *Lavoro in corso* è proprio questo: un strumento di comprensione.

Proposto in anteprima, nella serata conclusiva di «Fimmaker» (11 novembre alla Sala di Vittorio della Camera del Lavoro), il video sarà in seguito proiettato, in una versione più lunga, nei circoli e negli oratori dell'associazionismo laico e cattolico.

ANTICIPAZIONI

Brad Pitt sarà Custer nel prossimo film di Oliver Stone

■ Brad Pitt sarà il generale George Armstrong Custer nel nuovo film di Oliver Stone dedicato al grande sconfitto di Little Big Horn. Lo annuncia il quotidiano di moda WWD. Il film seguirà la vita personale di Custer da quando, a 21 anni, divenne il più giovane generale dell'esercito americano, alla morte - a 37 anni - nella disastrosa battaglia contro gli indiani a Little Big Horn. Il film è tratto dall'omonimo libro di Michael Blake, l'autore di *Balla coi lupi*, adattato per il grande schermo da Kevin Costner.

Z a p p i n g

Sulle «tracce» di Springsteen

Ecco gli inediti

Esce «Tracks», un cofanetto con quattro cd. Tante canzoni, nuove versioni e molte rarità



ALBA SOLARO

ROMA *Tracks*: come dire brani, «tracce», orme di un quarto di secolo in musica. Bruce Springsteen ha preso la chiave ed ha aperto la cassaforte dove da anni «nascondeva» 200 brani inediti, incisioni scartate dalle sessioni leggendarie dove sono nati dischi come *The River* e *Born in the Usa*, canzoni sul cui canovaccio si sono formati album come *Tunnel of Love* e *The Ghost of Tom Joad*, pezzi rimaneggiati, altri usciti con diversi arrangiamenti.

Ne ha presi una manciata, il Boss, ed ecco nascere così *Tracks*, attesissimo cofanetto di quattro cd (120mila lire, 50mila copie per la prima tiratura) in vendita dal 10 novembre. Dentro ci sono 66 brani, di cui dieci già usciti come lati b di altrettanti singoli, mentre i rimanenti 56 sono praticamente inediti (qualcuno però era già in circolazione nel mercato clandestino dei bootleg). Pezzi come l'intensa ballata *Grownin' up*, una delle dodici canzoni che un appena 23enne Bruce Springsteen, arrivato fresco fresco dal New Jersey con la chitarra, fece ascoltare negli studi newyorkesi della Columbia al mitico John Hammond, che dopo aver scoperto Bob Dylan e Aretha Franklin, mise sotto contratto anche il Boss. Brani come l'ultima nata, *Gave it a name*, ballata di atmosfere bibliche e pensose che il musicista ha registrato una calda giornata dello scorso agosto, al fianco solo le tastiere di Roy Bittan.

Qui ci sono davvero 25 anni di storia del Boss. Ne abbiamo potuto ascoltare solo un «assaggio», venti canzoni in tutto, ma che dicono già molto dell'operazione. E stupisce spesso l'ottimo livello qualitativo di molti di questi «scarti», per esempio la versione da brividi, tutta acustica e ruvida come un blues, di

Born in the Usa originariamente scritta per *Nebraska*, e in linea con i toni scuri e folk di quell'album. Ci sono pezzi, come *Restless Nights*, «avanzata» dalla session per *The River* e amatissima dai fans, canzoni come *Seaside Bar Song* (1973), *Linda let me be the one* (1975), *Hearts of Stone* (1977), dove si sente lo stile springsteeniano definirsi, pezzo per pezzo, dove emergono suoni e tematiche che poi diventeranno il suo «marchio di fabbrica» (le corse in macchina e i cuori in pezzi, la voglia di fuga e l'asprezza della quotidianità, l'incalzare della sezione ritmica e gli assoli di sax). Altri, come *Brothers under the bridges* (1983), sono veri e propri bozzetti dove trovi non solo i suoni ma anche versi e parole che poi si ritrovano in canzoni come *Bobby Jean* o *No surrender*. Tante piccole perle rimaste sconosciute.

«Nei lunghi intervalli fra un disco e l'altro - scrive Springsteen sulle note al cofanetto - quando trascorrevi la maggior parte del mio tempo in studio, i fan che mi incontravano per strada mi chiedevano: Ragazzi, cosa state combinando là dentro? Anchi'io mi ponevo la stessa domanda. Quello che facevamo era un mucchio di musica, molta più di quella che avrei potuto effettivamente usare. Gli album sono, alla fine, il risultato di una serie di scelte: cosa includere e cosa escludere. E le mie decisioni sono comunque guidate dall'aspetto creativo del momento, dal soggetto, musicale o emotivo, che in quel momento voglio esprimere».

Per quanto riguarda «questo» momento, pare proprio che le voci su un prossimo ritorno in tournée con la rinata E Street Band siano, dopo tutto, infondate. «Per il momento - ha dichiarato il Boss a «Billboard» - non c'è alcun tour in preparazione. Non escludo niente, ma ora fatemi godere l'uscita di *Tracks*».

Nella foto in alto, Bruce Springsteen poco più che ventenne agli inizi della carriera. A destra, il «boss» in uno dei suoi recenti concerti



I dischi in anteprima su Radiodue

ROMA È un vero e proprio Springsteen-Day quello che Radiodue Rai ha organizzato per oggi. La seconda rete radiofonica rende omaggio al Boss, da un quarto di secolo sulle scene musicali, offrendo un'ampia anteprima dei 66 brani rari e inediti che fanno parte del monumentale cofanetto di quattro cd, «Tracks», in uscita il 10 dicembre per la Columbia. E l'anteprima avverrà nell'ambito di una sorta di maratona di diversi programmi, a partire dall'ora di pranzo.

Gli ascoltatori di Radiodue Rai potranno sentire in anteprima canzoni come la versione originale, acustica e bellissima, di «Born in the Usa», inizialmente scritta per l'album *Nebraska*, ballate e potenti rock'n'roll come «Cynthia», «Trouble in Paradise», «Man at the top», «Sad Eyes» (scelta dalla casa di-

scografica per «trainare» radiofonicamente l'uscita del cofanetto), come il soul di «Back in your arms», ultima canzone incisa con la E Street Band durante la «reunion» di tre anni fa, o come «Give it a name», ultimissimo brano inciso da Springsteen, lo scorso agosto, col tastierista Roy Bittan.

I brani verranno trasmessi, uno per ogni programma, da «Hit Parade» (in onda alle 13), «Crackers» (dalle 15), dal magazine «Jefferson» (alle 16) e da «I Duellanti» (alle 20). Infine, dalle 21.30 in poi, «Suoni e Ultrasuoni» proporrà una puntata speciale tutta dedicata a Springsteen, con un'ampia scelta delle 56 canzoni inedite e una grande retrospettiva sui ventisei anni di carriera del grande musicista rock americano.

VISTO DAL FAN

Noi springsteeniani, quando eravamo clandestini

ALBERTO CRESPI

Un conto è recarsi all'ascolto di «Tracks» come cronisti o critici musicali. Un altro, del tutto diverso, è andarci come «springsteeniani» osservanti, religione laica della quale chi scrive è adepto dal 1981, come molti italiani che in quell'aprile si recarono a Zurigo e furono folgorati sulla via del Boss. Bruce Springsteen stava percorrendo l'Europa con la tournée di «The River». Non c'erano date in Italia (altri tempi). Chi era sufficientemente fan, o sufficientemente pazzo, partì per la transumanza rock verso la Svizzera. Ne valse la pena. Fu un concerto incredibile: il repertorio era il massimo («The River», appunto, più i classici di «Darkness» e «Born to Run», tanto rock'n'roll alla fine con il «Jersey Medley», «Who'll Stop the Rain» dei Creedence, una ballata di Woody Guthrie...) e la E Street Band era una macchina inarrestabile. Tornammo stan-

chi, entusiasti, innamorati. A noi venne anche la febbre.

Di quel concerto, conserviamo persino un «bootleg», un disco pirata: è in vinile, inciso con i piedi, ma è un pezzo della nostra vita. Ed è solo uno dei tanti bootleg che noi springsteeniani abbiamo acquistato nel corso degli anni. Era indispensabile, per due motivi: per avere in discoteca il Boss dal vivo, molto superiore a quello di studio; e per andare a caccia degli inediti, che sapevamo numerosissimi. E qui veniamo al punto. Uno springsteeniano si accosta a «Tracks» con un misto di desiderio di nostalgia preventiva. Perché entrare «legalmente» in possesso di questi 66 pezzi è al tempo stesso una libidine e un dolore. Almeno 10-15 di queste canzoni, noi, le avevamo su: sui dischi pirata, appunto. Ma conosciamo fedeli ancor più pazzi di noi che le avevano tutte, o quasi. Quindi, «Tracks» è per noi una svolta: l'uscita dalla clandestinità, una sorta di passaggio della linea d'ombra. È co-

me se, assieme a Bruce (che lo scorso 23 settembre ha fatto 49 anni), oggi diventatissimo tutti ufficialmente adulti: bello, ma anche un po' triste.

Il rock, nel suo complesso, ha conosciuto vari momenti di «crescita», di abbandono dell'adolescenza. Tristi, come la morte di John Lennon. Allegri, come l'immancabile del Rolling Stones. Una delle cose mitiche e adolescenziali del rock è sempre stato questo mondo sommerso di canzoni sconosciute, di concerti leggendari, di dischi introvabili. Lì dentro, ciascuno di noi aveva la propria specializzazione: un artista del quale inseguire ogni incunabolo, ogni registrazione, anche la più scamuffa. Vedere uscire allo scoperto questo mon-

do carbonaro e «underground» è, come dicevamo, da un lato entusiasmante, dall'altro doloroso, come se il tuo giocattolo preferito ed esclusivo venisse all'improvviso prodotto in milioni di copie da una multinazionale giapponese. In questi giorni, è successo con il «Live 1965» di Dylan (il sommo concerto di Manchester, uno dei più «bootlegati» della storia) e ora succede di nuovo con «Tracks».

E però, lo ammettiamo, scorrere la lista dei 66 pezzi è stato un tuffo al cuore. Come quando, da bambini, ci si scambiava le figure dei calciatori: ce l'ho, ce l'ho, manca, ce l'ho... Pezzi ignoti ai più e per noi già memorabili. «Frankie», uno scarto (scarto?!) di «Darkness», bellissima: ce l'ho, registrata da cani su un bootleg del '79! «Zero and Blind Terry», quasi una «Thunder Road» ante-litteram: ce l'ho! «Hearts of Stone», regalata all'amico Southside Johnny: ce l'ho! «Brothers Under the Bridges», ancora uno «scarto» da

«Born in the U.S.A.», notevole: manca! I famosi demo-tapes per il primo disco, tutti acustici: alcuni ce li ho ma «Grownin' Up» manca, ed è bellissima.

Insomma, è come aver giocato per l'ultima volta un gioco che ti ha accompagnato per l'adolescenza e la gioventù, che ti ha aiutato a crescere e a diventare quel che sei oggi, quando sei adulto e tieni famiglia e vorresti, di tanto in tanto, continuare a giocare... Vabbè, che resti un segreto: ma noi giocheremo ancora. Non è stata l'ultima volta. Con i 66 pezzi di «Tracks» Bruce ha aperto solo alcuni cassetti. C'è «Born in the U.S.A.» acustica? E allora quella in stile reggae, uscita su un bootleg rarissimo? In «Tracks» manca, io ce l'ho! E «The Fever» e «The Promise», la prima superbootlegata la seconda più rara? In «Tracks» manca, io ce l'ho!

La parola d'ordine, caro Bruce, è: si continua a giocare, grazie alla tua musica. Ci si risente fra diecimani, per «Tracks 2».

PREPARAZIONE

GARA

REGALO

Subito in regalo per te una splendida T-shirt. Corri in Farmacia!





linea sport BRACCO

Numero Verde 167-315215

T: CARICA DI ENERGIA... E DI REGALI

Aut. Min. Rich. Offerta valida fino al 31/12/98 www.canalesport.it



In breve

SQUALIFICATI

Insultò l'arbitro, fermo per due turni l'interista Sousa

Due giornate di squalifica e l'ammonizione sono state inflitte dal giudice sportivo all'interista Paolo Sousa...

CALCIOMERCATO

Sensi ha acquistato il Foggia: la Roma ha un club «satellite»

La Roma ha acquistato il Foggia, società che milita in serie C. Lo ha annunciato Franco Sensi...



COPPA DAVIS

Bocelli invitato a cantare l'Inno di Mameli

La Federtennis ha invitato Andrea Bocelli a cantare a Milano in occasione della finale di Coppa Davis con la Svezia...

ARBITRI

L'inesperto Tombolini (solo 44 partite in serie A) per il derby Milan-Inter

Curiosità e perplessità nel sorteggio arbitrale: il derby di Milano sarà affidato a Tombolini...

CHAMPIONS LEAGUE

Oggi Graz-Real Madrid Galatasaray-Rosenborg 3-0 I turchi primi nel gruppo B

Match tra gli austriaci dello Sturm Graz e il Real Madrid, inserite nello stesso girone dell'Inter...

Ci pensa Simeone a salvare Simoni

Champions League: l'Inter nel finale conquista il pari contro lo Spartak

MOSCA A due minuti dalla fine con un colpo di testa di Simeone l'Inter riaccuffa un pareggio...

Sulla panca siede da qualche minuto anche Ronaldo, l'ex Fenomeno oscurato ancora una volta dai suoi limiti di condizione...

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. Includes Spartak players like Filimonov, Ananko, Parfionov.

racoloso il riflesso di Pagliuca che scaccia dalla rete una deviazione di Paulo Sousa...

ne agguanta l'1-1 che, pur rimanendo buono a metà per la qualificazione ai quarti di Champions League...

sventata da Pagliuca. Qualche opportunità di rovesciare il fronte ma il contropiede non è mai spietato...

Ronaldo, formato fantasma. Ma all'88' Pirlo suggerisce davvero e Simeone si guadagna in un colpo solo la sufficienza...

Coppa Coppe Qualificazione a rischio per la Lazio

Se non c'è rischio, non c'è gusto. È il nuovo credo della Lazio, alle prese con una involuzione di gioco e di risultati da far spavento...



L'interista Diego Simeone festeggia il pareggio contro lo Spartak

JUVE-ATHLETIC BILBAO

Un'autorete e i bianconeri restano in corsa Con gli spagnoli un altro pareggio: è il quarto

TORINO. Ancora in corsa, tappa decisiva Istanbul, fra venti giorni: ma che sofferenza, ieri sera, per la Juventus...

della gara: «Se non vinciamo contro il Bilbao siamo fuori». La Juventus ha vinto, ma non è neppure fuori, grazie al Galatasaray...

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. Includes Juventus players like Peruzzi, Tudor, Bianchi.

ARBIBRO: Dallas (Scozia) 5,5 RETI: 45' Guerrero, 24' stato Lasa

lar: Imanol Etxeberria, rinverdendo la tradizione dei portieri baschi bravi, non ha fatto una piega...

scomposto. Molta corsa, poco cervello. Al 24', però, è arrivato il pareggio. Angolo, Imanol Etxeberria...

europea che continua a perseguirla. Quattro pareggi su quattro nel girone di Champions League...

La Fiacconi pensa già a Sidney 2000

Rientrata a Roma la vincitrice della maratona di New York

ROMA «Alle Olimpiadi di Atlanta, come in altre precedenti competizioni, non sono stata chiamata soltanto perché allora nella nostra atletica viveva il solito sistema delle raccomandazioni...

di là del quale l'aspettavano una cinquantina di parenti e amici giunti allo scalo capitolino con bandiere e striscioni per un anticipo dei successivi festeggiamenti...

Franca, forse in polemica con Primo Nebiolo, padre padrone dell'atletica mondiale che tre giorni fa aveva definito le sportive italiane come «donne dedite soltanto alla ricerca di un buon marito»...



chilometro, quando ha visto le altre arrancare su un tratto in salita: «Le mie avversarie hanno iniziato a rallentare l'andatura, io invece andavo sempre più veloce»...

Advertisement for Fernet-Branca featuring a bottle and the text 'Sopra tutto Fernet-Branca'.

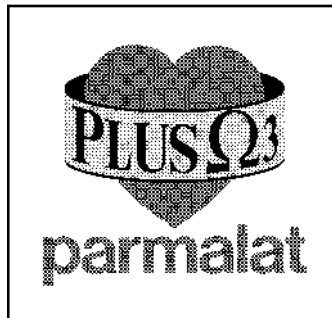
Table with LOTO and SuperENALOTTO results for the 4-11-1998 draw.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 258
SPEZZE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

A CHE SERVE
UN LISTA
DEI SINDACI?

GIORGIO NAPOLITANO

Cari Enzo Bianco, Massimo Cacciari e Francesco Rutelli, l'annuncio della nascita di un movimento politico da voi promosso insieme con altri sindaci e con rappresentanti di diverse forme di impegno nella società civile, mi spinge a qualche riflessione - che consegno a questa «lettera aperta» - alla luce dell'esperienza che abbiamo vissuto in stretto rapporto negli anni del mio mandato, appena conclusi, di ministro dell'Interno.

Nell'assumere e nell'esercitare quell'incarico, ebbi fin dall'inizio il senso della straordinaria novità istituzionale e politica rappresentata dal ruolo e dall'impegno dei sindaci eletti direttamente dai cittadini. Ero stato nel 1993, da presidente della Camera dei deputati, a partecipare nel modo più convinto della necessità di una riforma destinata ad andare ben al di là della sola, pur così importante, modifica del sistema elettorale. Ma è stato nella responsabilità di governo attribuitami nei rapporti con i poteri locali che ho potuto toccare con mano gli esiti fecondi di quella riforma sia nel senso della stabilità, efficienza e trasparenza delle amministrazioni anche di grandi città, sia nel senso della forte e concreta funzione di interlocutori e protagonisti che i sindaci erano riusciti ad acquisire nella vita pubblica e su cui io potevo contare per assolvere il compito affidatomi nel Ministero Prodi. In questo spirito, guidato da questa convinzione, ho così incontrato dovunque in Italia, nell'arco di quasi due anni e mezzo, centinaia di sindaci di Comuni grandi e piccoli, e ciascuno di voi anche nella qualità di dirigenti dell'Anci e nella sede nuova, da me decisamente voluta, della Conferenza Stato-Città-Autonomie Locali.

SEGUE A PAGINA 2

Sì dei sindacati, via al patto sociale

D'Alema agli imprenditori: chiudete i contratti e investite per il lavoro

ROMA Disco verde anche dai sindacati, e il tavolo della concertazione con le parti sociali per il patto per lo sviluppo e il lavoro, dopo il sì degli industriali, riparte col vento in poppa. D'Antonio, Cisl: «La novità politica è la disponibilità del governo a legare la sua azione alla concertazione che ne costituisce l'asse strategico». Cofferati, Cgil: «La vera novità è che la responsabilità alla concertazione è condivisa da tutta la maggioranza». Il presidente del Consiglio incassa il risultato, ma non rinuncia ad incalzare gli industriali a far la loro parte anche sul terreno dei rapporti col sindacato: «Chiediamo agli imprenditori di investire, di aver fiducia nel futuro del Paese. Chiediamo loro anche di chiudere il contratto dei metalmeccanici». Intanto il Polo incalza il neoministro Amato: ha un mese per presentare un progetto di legge elettorale.

ALVARO MISERENDINO
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

IL FATTO



Nella Finanziaria sgravi sui mutui della prima casa

A PAGINA 4

CANETTI

IL CASO



Ciampi corregge: «L'economia frena Pil sotto l'1,8%»

A PAGINA 5

IL SERVIZIO

L'INTERVISTA



Cossutta: «Ci hanno seguito nel Pdc tesserati ed elettori»

A PAGINA 5

BENINI

SE C'È ACCORDO TRA GOVERNO E MAGGIORANZA

ROBERTO ROSCONI

Era l'appuntamento cruciale: dopo l'ok e persino gli entusiasmi seguiti ai primi incontri tra D'Alema e le organizzazioni imprenditoriali ieri era la volta dei sindacati. Apparentemente non dovevano esserci troppi problemi, ma nella realtà i segnali dei giorni scorsi non erano proprio incoraggianti. L'«esame» però il governo l'ha superato bene.

SEGUE A PAGINA 5

Clinton assolto, gli Usa dimenticano Monica

Il Sexgate non aiuta i repubblicani a vincere le elezioni di medio termine

PRIMO PIANO

Paura a Caserta fiamme nella Reggia

NAPOLI Fiamme nella Reggia di Caserta. Un incendio (sembra accertato non doloso) si è sviluppato nel tardo pomeriggio di ieri nel sottotetto del gioiello architettonico voluto da Carlo III di Borbone per competere con Versailles. Forse, ma è solo un'ipotesi, un corto circuito ha fatto scattare la scintilla che in pochi minuti si è trasformata in rogo all'interno dei locali ora disabitati ma destinati a diventare a gennaio gli alloggi degli allievi sottoufficiali dell'Aeronautica. L'intervento dei vigili del fuoco ha impedito che le fiamme si

propagassero ulteriormente ma non è ancora possibile un bilancio dei danni. Sinistri bagliori sono stati visti uscire dalle finestre del lato destro dell'edificio illuminando il giardino aperto al pubblico, prima che entrassero in funzione i getti delle autobotti. «È un disastro», ha detto il sindaco Luigi Falco. Polemico l'ex ministro dei Beni Culturali Antonio Paolucci: «Sono i rischi della coabitazione con apparati estranei al patrimonio artistico».

A PAGINA 13

I SERVIZI



DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

NEW YORK Bill Clinton e i democratici hanno vinto le elezioni di «mid-term», anche se i repubblicani mantengono la maggioranza in Parlamento. Può sembrare un paradosso ma è la pura verità. La politica americana è un po' meno semplice di quanto si dice: spesso è arzigogolata e bizzantina quanto la nostra. I democratici hanno vinto le elezioni per quattro motivi: primo, perché sono riusciti a non perdere neppure un seggio al Senato, mentre le previsioni della vigilia e le promesse dei repubblicani dicevano che ne avrebbero persi almeno due, tre o forse anche cinque.

SEGUE A PAGINA 7

ORA SI TORNA A FARE POLITICA

CAROLE BEEBE TARANTELLI

Nelle elezioni di mezzo termine il partito del presidente in carica perde sempre seggi. Il fatto che i Democratici ne abbiano guadagnati è certamente degno dei titoli dei giornali. Ma c'è un'interpretazione più profonda da dare a queste elezioni: riaprono la partita della politica, che in anni recenti si è sempre di più avvitata su se stessa, come è testimoniato dall'ossessione, altrimenti incomprensibile, per uno scandalo così insignificante come il Sexgate. Insomma, dopo queste elezioni, il partito Repubblicano è davanti a un bivio: dovrà decidere se essere ancora dominato da un personale politico e una base estremista, integralista e isolazionista, che poco ha a che fare con il suo tradizionale blocco di potere, oppure se ritornare verso il centro dello schieramento politico, dove è sempre stato. Due dati dimostrano che i Repubblicani saranno costretti a fare questa scelta. Il primo è la vittoria dei figli di Bush, eletti perché capaci di parlare ai moderati e di aggiudicarsi una fetta della minoranza ispanica. Il secondo è il fatto che l'elettorato benestante, riserva di caccia da sempre dei Repubblicani, questa volta li ha abbandonati in numero significativo. Un partito Repubblicano isolazionista, che vota i finanziamenti per il Fondo Monetario soltanto all'ultimo minuto e perché costretto da Clinton, non rappresenta più questo elettorato. Inoltre il suo liberismo esasperato su questioni sociali come la sanità, l'istruzione e le pensioni, sposato con un interventismo ugualmente esasperato sui problemi di moralità individuale come l'aborto, non è molto «usabile» in un paese moderno e laico. Nei mesi prossimi, la spia della trasformazione di questo partito sarà la gestione del processo per l'impeachment di Clinton.

SEGUE A PAGINA 2

Lo sterminio nel Centro America

L'uragano e poi il vulcano: oltre 20mila vittime

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Lettera anonima

Non mi è sfuggita la nobiltà della lettera con la quale Pannella-Bonino chiedono scusa all'ex presidente Leone per le intemperanze della campagna che portò alle sue dimissioni. Mi è sfuggito, però, tutto il resto, a partire (bisticcio illuminante) dal significato letterale della lettera. La prosa insieme solenne e infiammata di Pannella fa ricorso a tutte o quasi le categorie della tragedia greca (il tradimento, il perdono, il potere, la «ubris»), ma non chiarisce, per dirla banalmente, con chi accidenti ce l'abbia. «Un assetto di potere e di prepoteri», «giustizieri vili che sono oggi più di allora padroni d'Italia», «offesa riuscita alla Costituzione e alla vita degli italiani»: a ranghi serrati, come le Valchirie in cavalcata, queste terrifiche figure retoriche travolgono il lettore, ma lo lasciano, alla fine, solo soletto con le sue domande. Chi è stato? Quando? Dove? Perché? Chi è il giustiziere vile che ha offeso la Costituzione e comanda oggi più di ieri grazie a un assetto di potere e prepoteri? Cossiga? La Dc? I comunisti? I giudici? Il Vaticano? La Spectre? La Rai? Tutti insieme? Almeno un nome ci sarebbe servito, in tanta tempesta, da appiglio. Così com'è la lettera di Pannella-Bonino è come una Catilina dove non si nominano mai Catilina. Forse è saltata una riga.

MIAMI Tremendo il bilancio delle vittime della tragedia causata dal passaggio dell'uragano Mitch in centro America. Oltre ventimila le vittime, soprattutto in Honduras e in Nicaragua. E la tragedia non ha ancora fine: un vulcano del Nicaragua ha ripreso la sua attività proprio vicino alla cima Casitas, dove migliaia di tonnellate di fango, spostate dall'acqua trascinata da un lago, hanno seppellito quasi 2.000 persone. Intanto l'uragano, che ormai è diventato una tempesta tropicale, si sta muovendo sul Messico e potrebbe arrivare, secondo le previsioni, sulla penisola dello Yucatan e in Florida verso il fine settimana. Al via gli aiuti umanitari dagli Stati Uniti e dall'Europa: per i primi soccorsi stanziati dall'Italia 15 miliardi.

A PAGINA 12

CIAI

I mondi spietati di Philip K. Dick

Domani con l'U «Independence day» e un libro dello scrittore



SERGIO COFFERATI

Il lettore occasionale, ancora di più di quello abituale, apprezzerà la scelta di accompagnare i quattro film della serie sulla fantascienza (domani in edicola «Independence Day») con racconti, articoli, notizie bibliografiche su Philip K. Dick. Come tutti vedremo, non esiste nessun rapporto diretto tra le pellicole e i testi letterari (con l'eccezione di Blade Runner tratto da «Do androids dream of electric sheep?», uno dei romanzi più affascinanti di Dick), ma questi racconti rappresentano un veicolo straordinario verso la Sf e nel contempo confermano come la collocazione di Dick nei confini della letteratura di genere sia una gratuita e arbitraria forzatura fatta ad uno scrittore capace di usare tecniche, linguaggi e ambienti come pochi altri.

In edicola la videocassetta a 14.900 lire

L'occasione colta

SEGUE A PAGINA 23

IL SALVAGENTE è in edicola
TEST: se non siete nati con la camicia vi aiutiamo a sceglierla
a sole MILLE LIRE



IN PRIMO PIANO ◆ Benefici sulla rinegoziazione dei prestiti e sul riacquisto dell'abitazione Varranno anche per contratti anteriori al '93 ◆ Confermata la proroga per il Mezzogiorno della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi per i nuovi assunti ◆ Al Senato provvedimento per il lavoro per accelerare gli investimenti pubblici e potenziare i fondi pensione

Mutui prima casa, il fisco darà una mano

Carbon tax e tagli ai ministeri per finanziare il «pacchetto lavoro»

NEDO CANETTI

ROMA Due sono i collegati alla finanziaria cosiddetti «ordinamentali» all'esame del Senato. Uno, sulle opere pubbliche e gli incentivi all'occupazione ha preso avvio alla commissione Bilancio e Lavoro. L'altro, sul federalismo fiscale, è stato depositato alla commissione Finanze. E c'è subito una novità. In questo provvedimento, il governo è intenzionato a inserire i benefici fiscali concessi per i mutui per la prima casa.

Intanto alla commissione Bilancio della Camera si stabilisce che i 1.267 miliardi per il pacchetto lavoro nel '98 arriveranno da carbon tax e tagli ai ministeri. Infatti la fiscalizzazione degli oneri sociali, la decontribuzione per i nuovi assunti, la riduzione del costo del lavoro dello 0,82% e l'aumento del fondo per la riduzione dell'orario di lavoro costeranno nel '99 1.267 miliardi aggiuntivi e saranno finanziati con la carbon tax.

Salvatore Cherchi e formalizzato in commissione Bilancio. In particolare l'emendamento stabilisce la soppressione del contributo per gli asili nido, i contributi ex Enaoli e il contributo per la lotta alla Tbc. Inoltre non viene prorogato il contributo ex Gescal dello 0,35%.

reido '99-2.001 delle regioni Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna ci sarà uno sgravio dei contributi Inps totale per un periodo di tre anni a partire dalla data di assunzione. Nelle regioni Abruzzo e Molise lo sgravio si applica solo per i neoassunti nel '99. Intanto sugli immobili si è in attesa che il governo chiarisca, nel collegato fiscale al Senato, i criteri e la modalità della annunciata revisione della tassazione sulla casa, che dovrebbe prevedere una aliquota unica al 19%. Non manca qualche frizione nella maggioranza sui fondi in più che il governo intende stanziare per il diritto allo studio, fondi che, se non vanno confusi con la parità scolastica, co-

munque tirano in ballo il problema delle scuole private. Ieri Armando Cossutta ha sostenuto che la parità non rientra nell'accordo programmatico del governo, ma il ministro Berlinguer gli ha risposto sostenendo esattamente il contrario. E al Senato invece il provvedimento sull'occupazione si propone di accelerare ed accrescere gli investimenti pubblici, di realizzare la riforma del mercato del lavoro, il rilancio, attraverso incentivi, dell'occupazione e di potenziare la presenza del fondo pensioni.

E con l'aliquota al 19% risparmi fino a 5 milioni

I RISPARMI POSSIBILI			
Possesso di abitazione con rendita catastale di 2 milioni:			
Reddito	Aliquota attuale	Aliquota 19%	Differenza
14 milioni	380.000	380.000	-
28 milioni	540.000	380.000	160.000
50 milioni	680.000	380.000	300.000
70 milioni	800.000	380.000	420.000
125 milioni	900.000	380.000	520.000

Possesso di abitazione propria più casa in locazione con reddito da fabbricati di 24 milioni:			
Reddito	Aliquota attuale	Aliquota 19%	Differenza
28 milioni	5.440.000	4.560.000	880.000
50 milioni	7.880.000	4.560.000	3.320.000
70 milioni	8.760.000	4.560.000	4.200.000
125 milioni	10.250.000	4.560.000	5.690.000

Per il momento è soltanto una «promessa». Ma l'alleggerimento annunciato ieri da Visco dovrebbe in ogni caso portare a una riforma della tassazione in grado di consentire notevoli risparmi per chi possiede una casa. L'ipotesi più accreditata, ma ancora in fase di valutazione, è di una aliquota unica a regime del 19% a fronte della situazione attuale, nella quale è prevista un'aliquota progressiva, che varia in base al reddito del proprietario. Vediamo cosa accadrebbe con l'aliquota fissa al 19%. Per chi ha un reddito di 28 milioni, ad esempio, il possesso di una casa con rendita catastale di due milioni è attualmente soggetto ad una aliquota marginale del 27% pari a 540.000 lire. Con la nuova norma si scenderebbe a 380.000 lire. In caso di abitazione di proprietà più casa in affitto, con conseguente reddito da fabbricati di 24 milioni, l'aliquota si traduce oggi in 5.440.000 lire che potrebbe scendere di circa un milione. Se il reddito sale a 50 milioni, nel caso di un'abitazione di proprietà con rendita catastale di 2 milioni, il risparmio è di 300.000 lire (da 680.000 attuali a 380.000 lire). Nel caso di abitazione propria, più casa in locazione, sullo stesso reddito si pagherà un'aliquota di 4mi-

Manovra, bocciati 17mila emendamenti

E la deputata-Cobas si arma di fischietto

Camera, urla e proteste il giorno dopo il no su Tangentopoli

Primo sì in commissione per l'Eurotax

Libera libera della commissione bilancio all'articolo 1 del collegato alla Finanziaria che prevede la restituzione dell'Eurotassa. La commissione sta ora esaminando l'articolo 5, che offre alle Regioni la possibilità di variare, anche in diminuzione, l'aliquota dell'Irap. Quanto agli stralci, contrariamente al previsto, non è stato stralciato l'articolo 21 sull'attribuzione alle Regioni di quote erariali. L'articolo 21 avrebbe dovuto essere stralciato per essere inserito nel collegato fiscale presentato al Senato. Inoltre il Governo aveva presentato anche emendamenti formali all'articolo 22, relativo al patto di stabilità, proprio per tener conto dello stralcio, proposto peraltro dal presidente Bruno Solaro. La commissione ha però deciso di soprassedere.

ROMA «Onorevole Malavenda si comporti seriamente! Se lei vuole difendere gli interessi reali dei lavoratori, si comporti come la serietà di quei lavoratori richiede!». Il severo richiamo del presidente della Camera alla deputata ex Rc (aveva accusato Bertinotti di moderatismo) ed ora rappresentante del Cobas di Pomigliano non vale a bloccare il fuori programma, ieri mattina in un'aula che risente ancora delle tensioni per la bocciatura della commissione d'inchiesta su Tangentopoli.

mentale nelle Fs. Malavenda approfitta di un momento di confusione per protestare contro il mancato esame in commissione Bilancio dei suoi 117.584 emendamenti («ostruzionistici», ammette) alla Finanziaria: la sola stampa costerà alla Camera 350 milioni toni. Violante le risponde: «L'esame dei suoi emendamenti richiederebbe sei mesi. Il presidente della Bilancio ha chiesto a tutti i gruppi di indicare i due emendamenti per articolo ritenuti più importanti. Lei è stata equiparata ad un gruppo...» Non paga, Malavenda torna a bomba dopo qualche minuto. E allora ecco la riprenda di Violante. Che ha l'effetto di eccitare ancor più la deputata del Cobas. Malavenda: «Ma io ho diritto...». Violante: «Lei non può trasformare diritti in pagliacciate! Quella è gente seria che soffre: difenda allora lealmente i loro diritti e non in modo folcloristico, perché così li danneggia!». Tutto inutile. Il fischietto di cui Mara Mala-



Mara Malavenda esponente dei Cobas di Pomigliano d'Arco Ansa

Tutto comincia mentre si discute un decreto sui prepensionati.

violenza è armata assorda l'aula. Violante è costretto ad espellerla. Ma cacciarla dall'aula non è fatica da poco: ci provano con le buone i deputati-questori Camoirano e Muzio, poi è giocoforza ricorrere ai comessi che, tagliato il foulard, la sollevano di peso trascinandola fuori.

Alora la nuova protesta nel Transatlantico dove la Malavenda si rotola urlando e fischiano in un caotico balletto di deputati, comessi e giornalisti. «Era molto tesa - ha poi spiegato Maura Camoirano - ed allora ho chiamato il medico: rispettiamo il suo diritto di protestare ma dobbiamo rispettare anche il diritto degli altri 629 deputati a continuare a lavorare». Come si diceva, forse le cose non sarebbero precipitate se l'atmosfera non avesse risentito ancora degli effetti della sconfitta subita dal centrodestra con la bocciatura della proposta della commissione inquisitoria sui procedimenti per Tangentopoli. Tant'è che, prima dell'incidente-Malavenda c'erano già stati numerosi momenti di nervosismo. Prima con le accuse dei Ccd all'orlo del collegato Cimadoro (ora Udr) di aver votato in uno scrutinio segreto anche per un collega assente. Poi con le plateali proteste della forzista Majolo per il fatto che tra i segretari di presidenza di turno ieri ci fossero solo deputati della maggioranza. Alla ferma replica del vicecapogruppo Ds, Guerra il capogruppo azzurro Pisanu aveva addirittura reagito chiedendo la sospensione della seduta. Infine con le ricorrenti querimonie di Rc per il fatto che, dopo la scissione, non è stata concessa derogha per la ricostituzione del gruppo.

5-11-98 - ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Sì Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscari
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
02124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06 69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06 69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167 254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000 - Feriali - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessioni per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Divisione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252522 - Firenze: via De' Miradori, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - Tel. 090/6589411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicazione PIM Promovita Italiana Multimedia S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucifora, 36/18 - Tel. 02/7003332 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Broletto, 6 - Tel. 06/267811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Valbrogio S. Piero, 65 - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578498/581277

Stampa in fac simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Palermo Dagnano (MI) - S. Statale dei Goni, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA

Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli".

Servizio Clienti
l'U Multimedia
tel 06.52.18.993
fax 06.52.18.965
Dal lunedì al venerdì
8.30-13.00
14.00-17.30

L'occasione colta

◆ *Il presidente: «Il messaggio è chiaro i cittadini hanno votato per il progresso, contro la partigianeria, per l'unità»*

◆ *Per il capo della Casa Bianca la gente vuole sentire parlare di cose concrete: pensioni, istruzione, sicurezza sociale*

◆ *Il caso Lewinsky non ha fruttato voti. Il leader del Gop sperava in almeno 30 seggi. I neri di Jackson determinanti per la vittoria*

IN
PRIMO
PIANO

L'America premia Clinton «il peccatore»

Effetto boomerang del Sexgate. Gingrich, sconfitto, rischia di perdere la leadership

SEGUE DALLA PRIMA

Secondo, perché hanno guadagnato cinque seggi alla Camera, rendendo la maggioranza repubblicana esilissima, mentre il leader repubblicano Newt Gingrich, domenica, aveva promesso addirittura 30 seggi in più al suo partito. Terzo motivo, perché hanno sconfitto la legge della storia che da mezzo secolo vuole che il partito del presidente perda un gran numero di seggi alle elezioni parlamentari di metà mandato (mediamente 27 alla Camera e 5 al Senato). Infine hanno vinto le elezioni per una quarta ragione, forse la più importante: il caso Lewinsky, cioè il «processo» avviato dalla Camera contro Bill Clinton, non ha reso nulla ai conservatori: neanche mezzovoto.

Il presidente, che martedì aveva seguito la giornata elettorale, fino alle due di notte, chiuso nel suo studio davanti alla Tv a mangiare pizza e coca, ieri sera ha scambiato due battute coi giornalisti per commentare il risultato elettorale. Era decisamente un uomo soddisfatto. «Gli americani - ha detto - hanno votato per il progresso, contro la partigianeria, per l'unità, contro le divisioni». Allora un giornalista gli ha chiesto: «Presidente, impeachment è roba vecchia ormai, giusto?». Clinton ha risposto dimostrando tutta la sua indiscussa esperienza, cioè non è

caduto nel tranello: «No, l'impeachment, come ho sempre detto, resta in mano al Congresso e al popolo americano. Non è qualcosa che dipende da me». Poi ha cambiato discorso ed è tornato sul risultato elettorale: «Sono orgoglioso di quello che ho fatto il mio partito. I democratici hanno ottenuto questo risultato storico per un motivo molto semplice: hanno saputo dare agli elettori un messaggio molto chiaro. È un messaggio che dice: salviamo la sicurezza sociale, le pensioni, sosteniamo l'istruzione, aumentiamo la paga minima. Cioè: costruiamo il futuro. E gli elettori ci hanno dato retta».

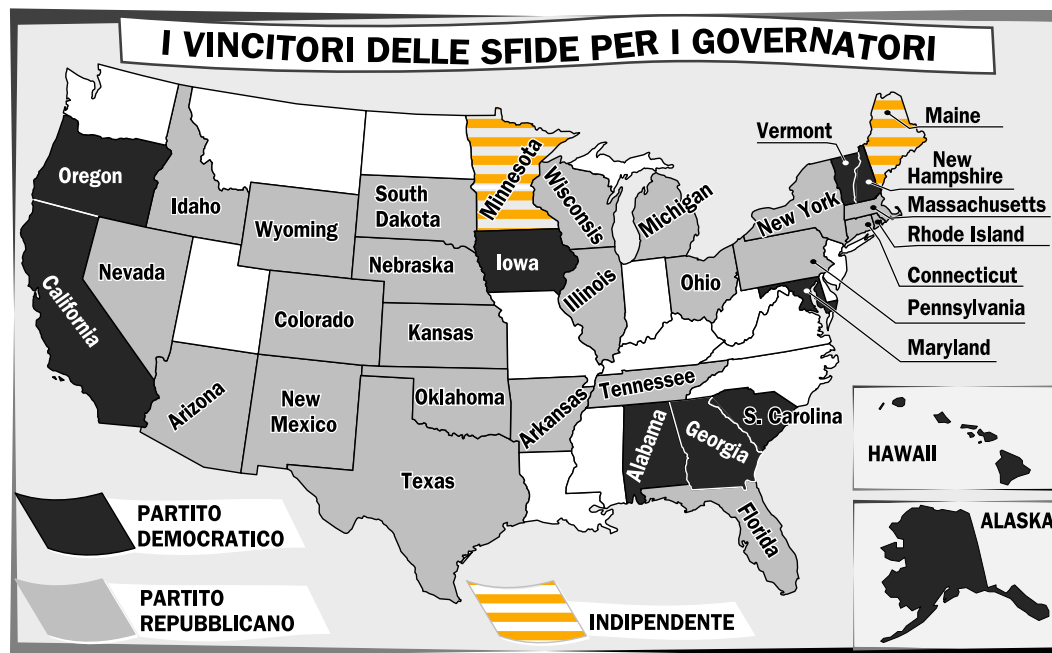
E così le ultime elezioni politiche del secolo, che avrebbero dovuto consegnare a Bill Clinton un 1999 di guai - o forse addirittura la deposizione, l'ostracismo, i tribunali - rilanciano il ruolo del Presidente e rovesciano gli equilibri politici: da ieri mattina in America la destra è più debole, la linea dei conservatori-oltranzisti è sconfitta, e c'è un solo uomo sotto processo - seppure in termini puramente politici - ed è il principale avversario di Clinton: il leader dei repub-

blicani Newt Gingrich, presidente uscente della Camera, artefice della linea aggressiva e radicale del partito, responsabile numero uno della sconfitta.

In America, come si sa, la politica è fatta molto di nomi, di leader, di storie personali. Bene, proviamo un elenco dei vincitori e dei vinti. Ha vinto Bill Clinton, che ha la certezza pressoché matematica - nonostante le sue caute dichiarazioni - che il capitolo impeachment è chiuso e che può ora dedicarsi a governare l'America. Poi ha vinto Jesse Jackson, il leader dei neri, perché i neri sono andati a votare in quantità molto superiore al previsto e sono stati assolutamente determinanti nella vittoria dei democratici, e perché la linea di Jackson e dei neri, di totale appoggio a Clinton, ha travolto la linea di molti leader democratici bianchi che volevano abbandonare il presidente.

Infine hanno vinto i due fratelli Bush, Jeb e George, repubblicani, che sembrano la fotocopia del padre, ricreano il mito della famiglia (per la prima volta dai tempi dei fratelli Rockefeller, negli anni '60, ci sono due Stati in mano alla stessa famiglia) e si lanciano entrambi verso la Casa Bianca, o per il 2000 o magari per quattro anni dopo.

Chi ha perso? Gingrich, naturalmente. Poi il povero Alfonso D'Amato, senatore ruspante che ieri faceva tenerezza, tristissimo



davanti alla tv, tenuto per mano dalla vecchia mamma. D'Amato ha sessant'anni e domina a New York da 20. Sembrava eterno, imbattibile. Quattro anni fa è stato il primo accusatore di Clinton, per il Whitewater. Oggi è politicamente rovinato.

Terzo sconfitto il sistema dei «media» americani: stampa e Tv. Per un anno intero hanno speso tutte le loro risorse morali e giornalistiche scommettendo sull'«normalità» dello scandalo sessuale e sulla sconfitta del Presidente. Ora devono cambiare linea.

I commenti politici in casa democratica sono molto sereni. Assai più agitato il dibattito politico a destra. Gingrich si è difeso come ha potuto dalle accuse. Facendo notare che per la prima volta da 70 anni i repubblicani riescono a mantenere per tre elezioni di se-

guito il controllo del Congresso. E osservando: «Quando si ottiene la maggioranza al Congresso per tre volte di seguito è una buona cosa, no? E invece i sapientoni di Washington dicono che abbiamo perso». Alla fine però Gingrich ha dovuto pronunciare qualche parola di autocritica. Ha ammesso: «Sì, dovremo analizzare bene questo voto e capire quale lezione viene per noi repubblicani».

I suoi colleghi di partito la lezione l'hanno già capita. Tom Ridge, governatore rieletto della Pennsylvania: «Non si può puntare tutta la campagna elettorale sul caso Lewinsky mentre i sondaggi dicono che alla gente di Lewinsky non gliene importa un fico secco». John McCain, senatore dell'Arizona in corsa per la Presidenza 2000: «Dovremo cominciare a parlare delle cose da fare. Basta col dire sempre e solo dire ciò che non vogliamo». Steve Forbes, miliardario, anche lui in corsa per la casa Bianca: «La leadership repubblicana ci deve molte risposte, deve spiegarci molti sbagli». Steven Chabot, senatore repubblicano dell'Ohio, alla terzo mandato: «Abbiamo avuto paura di Clinton, abbiamo sbagliato la legge sul Bilancio». Di voci a difesa del presidente della Camera non se ne è levata neanche una. In gennaio si dovrà eleggere il nuovo presidente. Newt Gingrich stavolta rischia il posto. **PIERO SANSONETTI**

L'INTERVISTA

Schlesinger: un voto inequivocabile L'America è contro l'impeachment

SIEGMUND GINZBERG

ROMA Prima di Clinton in questo secolo un solo presidente americano era riuscito a far guadagnare seggi al suo partito nelle elezioni legislative di «mezzo termine»: Franklin Delano Roosevelt, nel 1934, quando il suo New Deal stava già riaggiustando le macerie della terribile crisi del '29. Il partito che vinceva le presidenziali perdeva terreno inamovibilmente, due anni dopo, in quelle per il rinnovo di Camera e Senato, e viceversa. Nessun presidente americano prima di Clinton era riuscito a raggiungere il risultato di guadagnare seggi addirittura a metà del secondo mandato. Si tratta della prima cosa che ci fa osservare Arthur Schlesinger Jr., lo storico dei cicli della politica americana, il teorizzatore della legge «del pendolo» per cui da decenni ad uno spostamento a destra dell'asse nazionale corrisponde abbastanza regolarmente un analogo spostamento a sinistra nel ciclo successivo, quando gli chiediamo un commento a caldo sul risultato delle elezioni di

martedì.

Ci sarà bene una ragione se il pendolo del «mid-term» ha invertito la corsa per la prima volta da 65 anni a questa parte. Allora era il New Deal. Stavolta?

«Credo che la volontà chiara degli elettori sia stato mettere fine alla

“
In questo secolo prima di Clinton solo Roosevelt aumentò i seggi nel voto di mid term
”



porre fine alla campagna per l'impeachment», ci risponde al telefono dalla sua casa di New York l'anziano professore che fu consigliere di John Kennedy. Di fretta, perché sta preparando l'intervento che pronuncerà oggi a Washington di fronte al Congresso, che l'ha convocato, assieme ad altri studiosi e specialisti proprio perché il luminoso lui come si mette in stato di accusa un presidente.

Un'altra sorpresa riguarda il tasso di partecipazione. Si era detto che la gente era disgustata, non sarebbe andata a votare. Già nel 1994 si era avuto un record di astensione, alle urne era

andato il 39% appena degli elettori.

«Non ho ancora visto dati sulla partecipazione. Certo che se fosse confermata un'affluenza più nutrita del previsto, ciò confermerebbe che l'elettorato ha dato un giudizio politico: rafforzerebbe ul-



Il presidente Clinton discute dei risultati elettorali con il suo staff alla Casa Bianca

Gary Cameron/Reuters

teriormente l'argomento che si è trattato di un voto contro l'impeachment».

Insomma lei dice che più chiaro di così gli elettori non potevano dire che questo processo a Clinton per le sue scappatele sessuali non gli piace per niente e ha da finire? Conferma quanto ci dicevano i sondaggi, che non ne volevano sentir parlare?

«Proprio così. Mette la parola fine, termina la questione».

Ci hanno detto che volevano sentir parlare di cose concrete, non di sesso. Ma cosa ci dicono sul piano degli spostamenti politici? C'è chi ha notato che la caratteristica dei governatori eletti in questa tornata, in particolare di quelli repubblicani, è di essersi presentati agli elettori come «pragmati-

ci centristi, con discorsi molto simili a quelli che avrebbe fatto lo stesso Clinton».

«Certamente anche questo è un segno importante. Sono convinto che renderà più profonda la querelle in seno al partito repubblicano. Il successo al Sud dei due Bush junior ha mostrato quanto sia popolare la posizione moderata anche tra i repubblicani. Mentre lo zoccolo duro del partito sta molto più a destra, verso la Christian Coalition. La cosa crea delle difficoltà a Gingrich, che è in definitiva un moderato. Vedo lite tra i pragmatici da una parte e i zeloti dall'altra».

Con qual risultato?

«Questo non lo so, io sono esperto di democratici».

Non è vero quindi che l'America si

sta spostando verso il centro mentre l'Europa si è spostata a sinistra. A ben vedere quel che emerge è semmai un filo comune: da una parte e dall'altra dell'Atlantico gli elettori preferiscono tenersi il centro-sinistra, anche a dispetto delle regole del pendolo.

«Credo che la cosa sia chiara. In queste elezioni ovviamente non si è parlato di politica internazionale. Ma l'avallo a Clinton è un avallo a un Clinton vicino a Blair e all'Ulivo, a quella che in Inghilterra chiamano «third way» e in Germania «Die neue mitte», il nuovo centro. Non certo un avallo alle destre. Gli elettori hanno detto che il democratico Clinton per loro resta un buon presidente, per quanto potesse essere debole nella sua vita privata».

Dal Wisconsin una lesbica per la Camera

Per la prima volta una lesbica dichiarata è stata eletta alla Camera degli Stati Uniti. È accaduto in Wisconsin dove la trentaseienne Tammy Baldwin ha sconfitto la repubblicana Josephine Musser nella corsa per sostituire il deputato repubblicano Scott Klug. Al centro della campagna della Baldwin l'assistenza sanitaria che, secondo la vincitrice, dovrebbe essere simile quella canadese, pubblica. «Tammy Baldwin è un importante deputato che per caso è lesbica», ha detto Elizabeth Birch, direttore esecutivo di un gruppo umanitario a favore degli omosessuali che ha aiutato la sua campagna. «Ha buttato giù una grande porta. Ha creato un arco di speranza attraverso il quale potranno camminare i futuri candidati gay e lesbiche». La Baldwin è anche la prima donna mai eletta al Congresso dal Wisconsin. Per una lesbica dichiarata che ce la fa, due vengono sconfitte. L'ex colonnello dell'esercito, Gretche Cammermeyer, battuta dal repubblicano Jack Metcalf a Washington. Una terza omosessuale, la democratica Christine Kehoe, è stata un passo dalla vittoria sul repubblicano Brian Bilbray.

Sceriffo morto votato a Los Angeles

Uno sceriffo morto ha ottenuto un terzo dei voti nella contea di Los Angeles. Lo sceriffo Sherman Block, in lizza per il quinto mandato consecutivo, era morto la scorsa settimana di emorragia celebrale, all'età di settantatré anni. Sul letto di morte aveva espresso il suo ultimo desiderio: essere confermato sulla scheda elettorale per bloccare il suo rivale, il democratico Lee Baca, un poliziotto di chiara origine messicana. Block era riuscito persino a votare per se stesso, col sistema del voto anticipato.

Al D'Amato travolto dal ciclone pro-Bill

New York decreta la sconfitta del senatore repubblicano. «Non esco di scena»

DALL'INVIATO

NEW YORK Era triste, tristissimo, l'ex senatore Alfonso D'Amato, martedì sera, sul palchetto della grande sala dell'Hotel Hilton, a Manhattan, mentre salutava i suoi fan e ammetteva la sconfitta. D'Amato parlava al microfono, e vicino a lui, piccolissima, vestita di viola, vecchia vecchia, c'era la sua mamma, un po' spaesata. D'Amato le ha preso la mano, l'ha sollevata in alto, in segno di vittoria, e poi ha detto che tutta la sua carriera politica la deve a lei. Ha anche

giurato che la storia non finisce qui: Schumer ha vinto, lui ha perso, ma tornerà in politica. Poi è uscito di scena agitando in aria le dita a «v», come Churchill. Sorridendo, ma con la faccia tiratissima per trattenere le lacrime.

Alfonso D'Amato, senatore repubblicano uscente, è una figura notissima a New York e in America. È un tipo buffo, anche fisicamente è buffo: piccoletto, con lo sguardo un po' da matto. È un uomo spiritoso, pieno di tic, gli piace prendere in giro tutti e non ama le formalità e l'etichetta. Un ragazzino nel sa-

VINCE SCHUMER Torna ai democratici il seggio che era stato di Robert Kennedy



lutto buono repubblicano. Suo nonno arrivò in America alla fine del secolo scorso, dalla Campania. Era un italiano e un

poveraccio. D'Amato è nato a Brooklyn, il quartiere duro di New York. È nato 61 anni fa ed è cresciuto nelle scuole e nelle strade di Brooklyn. Quando aveva diciotto anni la mamma trovò i soldi per mandarlo all'Università. Ma non era un' università di lusso, di quelle famose: studiò legge all'Università di Siracusa, cittadina al nord. Quando tornò in città, tutti i grandi studi di avvocato di Manhattan gli dissero che non avrebbero mai assunto uno che aveva studiato a Siracusa. Da quel giorno D'Amato gliela giurò ai liberali e ai signorotti intel-

lettuali di Manhattan.

Venne il momento della vendetta. D'Amato vinse la sua prima grande battaglia 18 anni fa, nell'80. Conquistò il seggio di senatore di New York, lo levò ai democratici. Il seggio che era stato di Bob Kennedy.

Da allora D'Amato è diventato sempre più potente, nonostante tante gaffe e tante voci su di lui. Tra le gaffe, la più famosa è quella che fece in Tv quando si mise a fare lo scemo e a parlare in finto giapponese per prendere in giro il giudice del caso-Simpson, che era un uomo di origini orientali. Successe il finimom-

do e D'Amato dovette chiedere scusa.

Quanto alle voci sul suo conto, ce ne sono state tante e ci sono anche diverse inchieste del Parlamento, per la gestione allegria di fondi e per qualche guadagno facile.

D'Amato è un mafioso? Molto probabilmente no. È un uomo di gran drittura morale? Molto probabilmente no. È un reazionario? Spesso lo è. Su temi come l'aborto, il controllo delle armi, le tasse. Però poi è un populista e talvolta un modernista: recentemente, per esempio ha appoggiato i gay.

Quale è stato il suo errore più grande? Prendere la battaglia contro Clinton, e soprattutto contro Hillary, come un fatto personale. Metterci una eccessiva faziosità. Il contro-ciclone Clinton l'ha travolto. **PI. SA.**



◆ *Il Guardasigilli difende alla Camera le prerogative della Corte Costituzionale e chiede «riflessione meditata» sulla sentenza*

◆ *«Viene sottolineata la necessità di valutare l'efficacia delle dichiarazioni non confermate in aula e si riconosce il ruolo del legislatore»*

◆ *Gli avvocati non parteciperanno alle udienze per protestare contro «il degrado del processo penale». Il 13 manifestazione a Roma*

IN
PRIMO
PIANO

Diliberto: «Giustizia, intervenga il Parlamento»

Maggioranza divisa sulla Consulta. I penalisti proclamano lo sciopero

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Bisogna smetterla di pensare alla giustizia con una concezione agonistica». «La Corte costituzionale ha esercitato una prerogativa che le camere e la politica devono rispettare». Questo non impedisce ai parlamentari di svolgere pienamente il loro compito e la «funzione legislativa che è loro prerogativa principe». Mentre il governo non pensa di intervenire «sugli argomenti sollevati» dalla sentenza della Consulta, anche se «è disponibile a ragionare liberamente sulle proposte che verranno presentate». Il ministro Diliberto parla nell'aula di Montecitorio, mentre le agenzie di stampa fotografano lo scontro che la sentenza sul 513 continua a provocare. I penalisti proclamano uno sciopero in tutta Italia che prenderà il via lunedì prossimo «contro il degrado del processo penale» e, nel frattempo, la maggioranza si divide. C'è chi difende la Consulta, come il popolare Elia, e chi, come il diessino Soda, vuole rivedere i suoi poteri. E se l'Udr annuncia una proposta per riaffermare in maniera organica il principio contenuto nella riforma approvata dal Parlamento e sanzionata dalla Corte costituzionale. I Verdi depositano in Senato un disegno di legge per la modifica dell'articolo 101 della Costituzione che, secondo loro, deve prevedere il principio che le prove di un processo si possono formare solamente in dibattimento e non davanti al pm. Il Polo, intanto, lancia apertamente la sua «sfida» alla Corte costituzionale chiedendo un dibattito parlamentare. Lo fa per bocca

dell'azzurro Gaetano Pecorella che intende riproporre alla Camera lo stesso testo dell'articolo 513 sul quale è intervenuta la Consulta perché «non è accettabile che legiferi al posto del Parlamento».

Le polemiche tornano ad investire il pianeta giustizia. E il ministro Diliberto prova a lanciare un appello alla «riflessione meditata». Lo fa durante il question time di ieri, rispondendo ad un'interrogazione dal deputato dell'Udr Nicola Miraglia Del Giudice. Bisogna abbandonare l'abitudine di pensare «dopo ogni sentenza sulla base della domanda "chi ha vinto?". Se hanno vinto i magistrati, i politici, gli avvocati

afferma il ministro. Non si tratta di scegliere da che parte stare». Perché è «tempo per tutti, a cominciare dal Guardasigilli, «di stare al proprio posto assegnato dalla Costituzione e dalle leggi».

Leggiamobene la sentenza prima di attaccarla, afferma nella sostanza il ministro: la Corte, infatti, ha operato per «contemperare» l'esigenza di funzionalità del processo con la tutela del diritto alla difesa. «Esigenze essenziali per il rispetto dei principi di civiltà giuridica». Ma l'invito alla rilettura attenta della sentenza non si ferma qui. La Corte, afferma Diliberto, «nel ribadire il principio di non dispersione delle indagini, si pone l'obiettivo della formazione della prova nel dibattimento e indica una strada



Il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto

Filippo Monteforte/Ansa

di possibile intervento al Parlamento. «Nel ridisegnare il sistema - infatti - la Consulta ha sottolineato la necessità di valutare con cautela e rigore l'efficacia probatoria delle dichiarazioni non confermate in dibattimento, riconoscendo peraltro al legislatore la facoltà di tradurre questa esigenza in un'appropriata formulazione normativa». Il riferimento del ministro è a quella parte della sentenza, sfuggita ai primi commenti, che potrebbe aprire un nuovo varco all'iniziativa legislativa del Parlamento. E

la discussione politica si sposta sulla riforma del regime dei collaboratori di giustizia in discussione al Senato. Può essere quella la sede per dare risposta ai problemi posti dalla Consulta e per «riequilibrare» il ruolo della difesa e dell'accusa nel processo? «La prima conseguenza di questa sentenza sarà quella di rivedere le norme sulla valutazione delle prove, a cominciare da quelle sui collaboratori di giustizia», dichiarava ieri al Sole 24ore il presidente del gruppo Ds al Senato Cesare Salvi. E proprio al Senato è fermo da mesi il disegno di legge sui pentiti. Forza Italia e popolari chiedono la modifica dell'articolo 192 del Codice penale sulle testimonianze incrociate rese da più pentiti che, affermano, non possono costituire, senza altri riscontri, fonti di prova. Ma c'è chi chiede, continuano a farlo i magistrati, interventi efficaci che non incidano sull'efficacia delle inchieste. Mentre lo stesso Diliberto ritiene «necessaria una riforma del codice di procedura penale e del processo».

Il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto ha approvato ieri il progetto di legge sulla revisione dei processi che potrebbe spostare da Milano a Brescia la Corte di Appello in caso si riapra la vicenda Sofri-Calabresi. Il testo - che è stato approvato a larga maggioranza, con l'astensione della Lega e di un deputato di An - dovrà ora passare all'esame dell'aula. Il pdl approvato consta di soli due articoli e prevede che «in caso di accoglimento del ricorso, la Corte di Cassazione rinvia il giudizio di revisione ad altra corte di Appello». Questa nuova disposizione varrebbe tra l'altro «anche per i procedimenti di revisione in corso alla data di entrata in vigore della legge stessa». E qui appare chiaro il riferimento alla vicenda processuale dell'ex leader di Lc Adriano Sofri che assieme a Pietrostefani e Bompressi attende che si riapra l'intricata vicenda giudiziaria che li ha visti definitivamente condannati per l'omicidio del commissario Calabresi. Per Luigi Saraceni, del Verdi, «quando vi sarà l'approvazione definitiva da parte dell'aula avremmo fatto un passo avanti sul terreno delle garanzie di terzietà del giudice in situazioni così delicate». Per Alfredo Mantovano, di An, «la legge è condivisibile» ma per l'ennesima volta «persone già condannate da sentenze passate in giudicato godono di attenzione in Parlamento che non è la stessa per le vittime del terrorismo e della mafia».

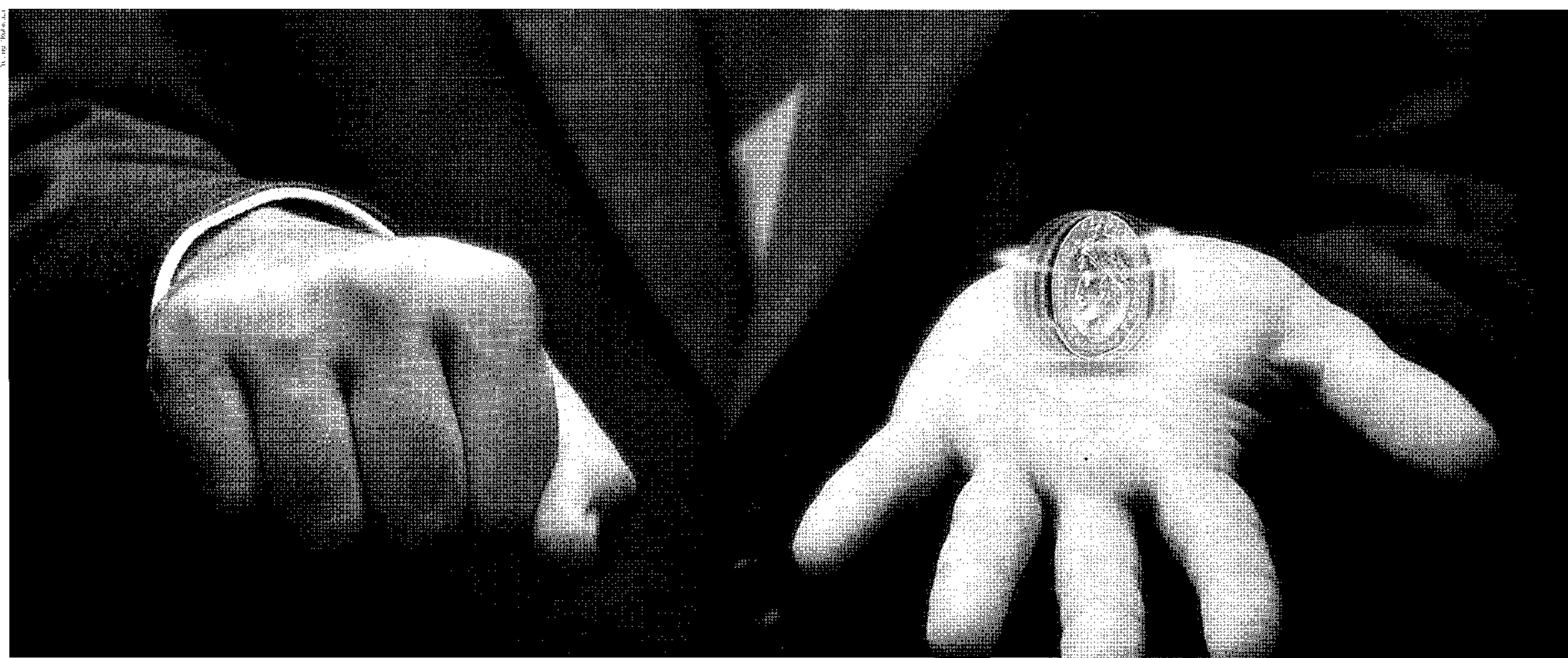
Caso Sofri approvato pdl in commissione

ROMA La Commissione Giustizia della Camera ha approvato ieri il progetto di legge sulla revisione dei processi che potrebbe spostare da Milano a Brescia la Corte di Appello in caso si riapra la vicenda Sofri-Calabresi. Il testo - che è stato approvato a larga maggioranza, con l'astensione della Lega e di un deputato di An - dovrà ora passare all'esame dell'aula. Il pdl approvato consta di soli due articoli e prevede che «in caso di accoglimento del ricorso, la Corte di Cassazione rinvia il giudizio di revisione ad altra corte di Appello». Questa nuova disposizione varrebbe tra l'altro «anche per i procedimenti di revisione in corso alla data di entrata in vigore della legge stessa». E qui appare chiaro il riferimento alla vicenda processuale dell'ex leader di Lc Adriano Sofri che assieme a Pietrostefani e Bompressi attende che si riapra l'intricata vicenda giudiziaria che li ha visti definitivamente condannati per l'omicidio del commissario Calabresi. Per Luigi Saraceni, del Verdi, «quando vi sarà l'approvazione definitiva da parte dell'aula avremmo fatto un passo avanti sul terreno delle garanzie di terzietà del giudice in situazioni così delicate». Per Alfredo Mantovano, di An, «la legge è condivisibile» ma per l'ennesima volta «persone già condannate da sentenze passate in giudicato godono di attenzione in Parlamento che non è la stessa per le vittime del terrorismo e della mafia».

L'ex ministro Pinto rimane presidente

ROMA Si chiude il «caso Pinto». L'ex ministro dell'Agricoltura, eletto con i voti del Polo presidente della commissione Giustizia del Senato, resterà al suo posto, difeso dai Popolari e sostenuto, alla fine, anche dal resto della maggioranza. Resta il problema di attribuire all'Udr le due presidenze che il partito di Cossiga chiede alla Camera e al Senato. Un'operazione che dovrebbe avvenire in due tempi: entro oggi un posto a Montecitorio, appena possibile la presidenza di una bicamerale, forse la costituente commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi oppure quella sull'infanzia. Posizioni per cui l'Udr candida Melchiorre Cirami. Alla Camera, sarebbe intoccabile la posizione di Antonio Maccanico, al quale la presidenza della commissione Affari Costituzionali era stata promessa al momento dell'uscita dal governo. Mentre più incerta appare la sorte della commissione Giustizia, per cui sarebbe indicata Anna Finocchiaro (Ds) ma che è gradita anche dall'Udr. In bilico sembrano anche le posizioni di Giorgio Benvenuto, eletto alla guida delle Finanze (che potrebbe divenire sottosegretario con il Ministro Visco), e di Rita Lorenzetti all'Ambiente. Ma è possibile che la scelta cada anche su un'altra commissione guidata dai Ds che sono la Esteri (Occhetto), la Difesa (Spini) la Bilancio (Solario), la Lavoro (Innocenti), la Affari Sociali (Bolognesi).

INA Investimento Sicuro. Indovinato.



Assicurati il 100% dei migliori indici di Borsa, la garanzia di un rendimento minimo e tutti i vantaggi di una polizza vita.



ASSICURATO DA STABILBANK
SODDISFACIMENTO
E SOLICITA' D.C. 05/97/9

Finalmente non devi più chiederti, tra mille dubbi, qual è l'investimento migliore che puoi fare: c'è INA Investimento Sicuro. La nuova polizza index-linked di INA che alla scadenza garantisce al tuo capitale una doppia rivalutazione: il 50% dell'inflazione più il 100% della variazione media, solo se positiva, dei tre indici delle borse europee, svizzera e statunitensi (Eurotop 100, Swiss Market Index, Standard & Poor's 500). In più INA Investimento Sicuro ti offre una copertura assicurativa sulla vita, la possibilità di disinvestimento già dopo il primo anno e tutta la sicurezza e il dinamismo di un grande gruppo assicurativo italiano. Adesso non avere dubbi a contattare il tuo agente INA Assitalia o un promotore finanziario INA SIM: il tempo stringe, l'offerta scade il 15 dicembre.



La sicurezza rende.





Liga e Lorenzo, che coppia!

Ligabue e Jovanotti saranno ospiti di Mtv-Sonica, alle 21, su Rete A. Per la prima volta i due artisti si troveranno insieme, sullo stesso palco. E infatti eseguiranno in coppia *A che ora è la fine del mondo*, la cover dei Rem «tradotta» in italiano da Ligabue. Il cantautore di Correggio proporrà, inoltre, una serie di brani del recentissimo repertorio tra cui il tema di *Radiofreccia*, il film che ha scritto e diretto. Jovanotti leggerà alcuni passi del suo libro, *Il grande boh*, con il sottofondo della chitarra del Liga.

Il trittico di Forsythe seduce la Scala

Il balletto di Francoforte rilegge in chiave thriller «Enemy in the Figure»

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Con una semplice corda bianca, un praticabile in legno a forma di onda e dei grossi proiettori manovrati a vista dai suoi ballerini, William Forsythe creava nel 1989 *Enemy in the Figure*: riproposto ora alla Scala dal Balletto di Francoforte, si conferma uno dei capolavori della coreografia del nostro tempo. In poco meno di mezz'ora il pubblico assiste al lievitare di un misterioso dramma ove nulla è raccontato in termini letterari o psicologici e tutto si svolge come in un thriller dove schieggono le pazzie (danzatori in nero) e armo-

nose presenze femminili - danzatrici in body bianchi - si intrecciano.

Il dramma nasce dalle diverse energie dinamiche, dalla fantasia gestuale e di movimento ma soprattutto dall'organizzazione, dal respiro coreografico che unisce giri vorticosi, corse a passo sempre cangiante e incontri, in un gioco di luci infuocate e di ombre grigie e nere che meravigliosamente ricreano lo spazio. Purtroppo proprio le luci e l'impianto scenico, tanto importanti in *Enemy in the Figure* come negli altri due balletti presentati alla Scala dall'ensemble di Francoforte (*Hypothetical Stream 2* e *Quintett*) sono penalizzati,

avverte una nota del teatro, dal comitato allestito dell'*Elisir d'amore*. Peccato per il pubblico, che tuttavia potrà godere ancora per stasera di un debutto tanto nuovo quanto importante.

Con la presenza del Balletto di Francoforte, nell'ambito del progetto «...l'altro contemporaneo», il palcoscenico scaligero si apre per la prima volta a compagnie di danza internazionali. Forte è l'impatto per ballerini di straordinaria flessuosità e di magica concentrazione. Corpi che in *Hypothetical Stream 2* tessono un ricamo celestiale, inaspettatamente desunto dall'analisi di alcune gruppi di figure del Tiepolo. Corpi

che in *Quintett*, tornano a raccontare un'immaginaria storia di fughe abbandonati e strazianti addii. Il merito, già storico, di Forsythe è aver trasformato il balletto in danza. Non stupisce dunque che sia proprio lui a dominare i cartelloni del momento: dall'8 novembre il Balletto di Francoforte è in scena al «Romolo Valli» di Reggio Emilia con le novità *workwithinwork-XC* e *Quartette*. Qui Forsythe accosta la musica di Luciano Berio a quella di Thom Willems. Mentre lascia alla Scala il ricordo del rauc canto di un *clochard* - rielaborato da Gavin Bryars per *Quintett* - che tanta parte ha nella confezione della struggente coreografia.

«Cara Italia», Enzo Biagi ricomincia dal Sud

Parte stasera su Raiuno il nuovo programma del giornalista. E da dicembre torna «Il fatto» «La Padania per me non esiste. E mi sento a casa mia in ogni luogo della nostra Penisola»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Viaggio in Italia, una patria che conosciamo come le nostre tasche, ma che disconosciamo spesso. Lo sostiene anche Enzo Biagi, che con *Cara Italia*, il suo nuovo programma che comincia stasera su Raiuno (ore 23.15) dice di aver cercato di scoprire «aspetti di questo Paese. Anche se, come sia davvero nessuno lo sa». E aggiunge: «Se di questo nostro lavoro rimarrà anche solo un'immagine sarà già un buon risultato. È una vera emozione pensare che, nel grande romanzo del mondo, anche noi possiamo mettere una virgola». Passione di cronista, che ancora si aggira col suo taccuino per prendere appunti, come si vede in una immagine della prima puntata, tutta dedicata a Napoli.

E perché un viaggio in Italia deve partire proprio da Napoli? Biagi risponde semplicemente che è una scelta sentimentale.

Altri possono avere diversi punti di vista, perché, in un paese in cui l'inno nazionale è «Frattelli d'Italia», siamo tutti figli unici.

Napoli perciò è un atto d'amore, anche se viene descritta con tutte le sue piaghe. Panni al sole e camorra, vicoli e splendore monumentale, miseria e nobiltà di una capitale del mondo, come la definisce il sindaco Bassolino. Napoli non è una scelta ideologica, sostiene ancora Biagi, che però sottolinea: «Se devo dire come la penso, la Padania per me non esiste. Mi sento a casa mia in ogni luogo d'Italia e non me ne importa niente dei miei antenati celti. Giusto o sbagliato che sia, questo è il mio paese. Non ho

SEI PUNTATE ON THE ROAD

Un itinerario attraverso lo Stivale per scoprire aspetti inediti del nostro Paese



mai creduto che siamo i migliori del mondo, ma, essendo emiliano, mi fa piacere pensare che la prima università sia nata a Bologna e che qui siano state fondate le prime società operaie di mutuo soccorso. Non c'è nessun intento polemico nel nostro lavoro, ma credo che se non ci fosse il Sud, noi saremmo molto più stupidi». Questo per Bossi e soci, la cui Padania immaginaria non sarà comunque trascurata da *Cara Italia*, perché le puntate saranno 6 e una in particolare (la terza) dedicata al Nord Est. Ma, per andare con ordine, la seconda sarà tematica e ha per titolo

«Santi e poeti». Andrà per santuari, alla ricerca di una religiosità che ha bisogno di prove e di miracoli e che muove 35 milioni di visitatori ogni anno. Turismo mistico di massa che sorprende, in un paese che da sempre si riconosce cinico. Dice Alberto Sordi in apertura: «Il romano è trascurabile, perché è

Il tocco ritrovato di Karen Zereconsky

Grande successo a Roma per la pianista

ERASMO VALENTE

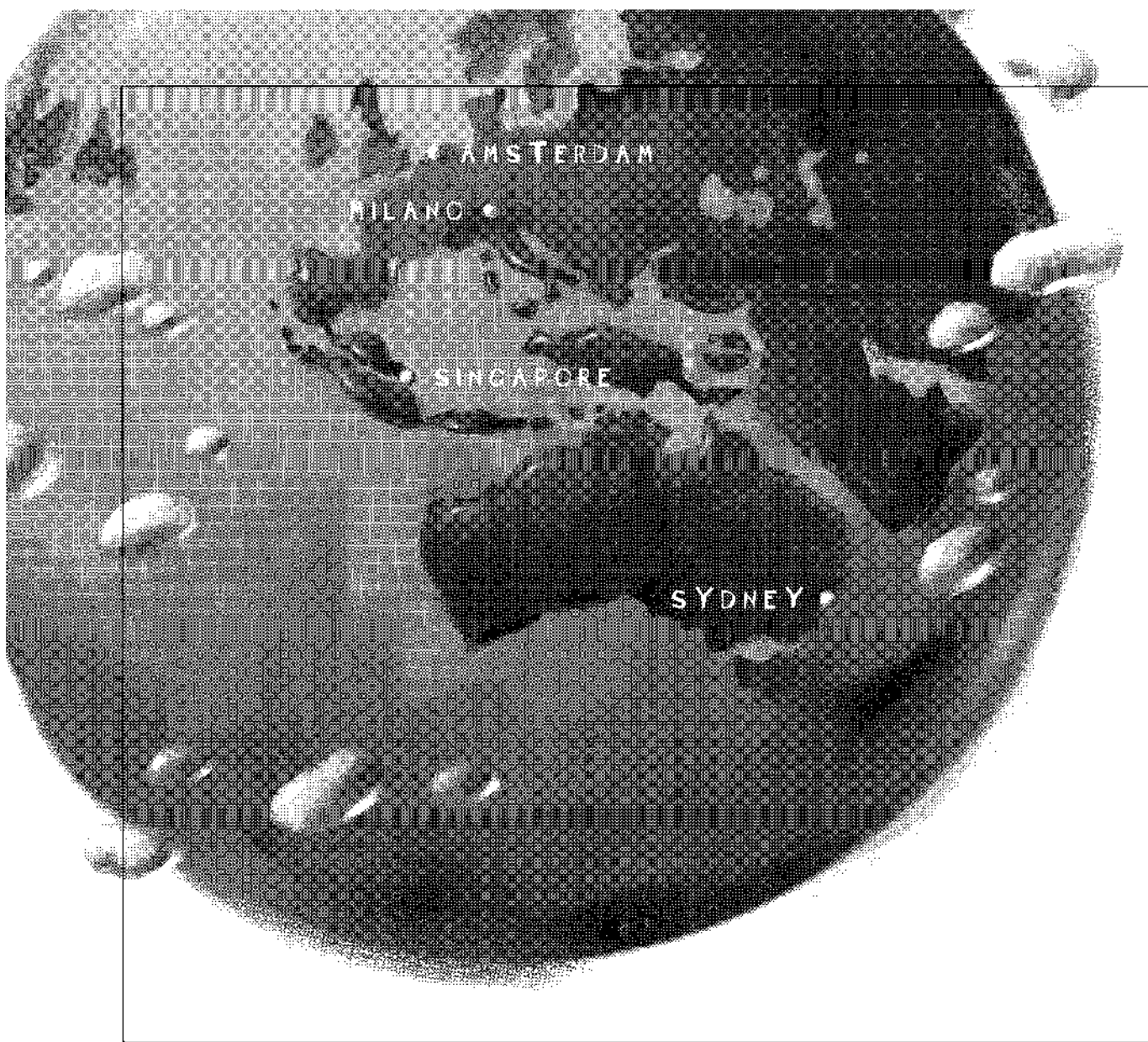
ROMA Debutto in Italia, qui, al Teatro Olimpico (affollatissimo), di Karen Zereconsky (americana del New Jersey), prodigiosa pianista. Si avviò in carriera che aveva nove anni e per altri nove sempre più affascinanti furono i suoi concerti.

D'un tratto, un morbo spiato non soltanto tenne lontana la pianista dal pianoforte e dal pubblico, ma privò le sue mani della sensibilità tattile. Karen non si arrese e da qualche anno è ritornata alla musica. Il giro dei concerti l'ha ora portata in Italia.

Il tatto? Sì, chi le sta intorno deve sempre avvertirla, mettiamo dell'acqua bollente o gelida, può inserirsi nelle faccende del suono. La pianista ha trasferito - in tutta la sua persona, una raffinatissima sensibilità tattile. È un vero miracolo. L'abbiamo ascoltata in due Concerti per pianoforte e orche-

stra: quello K.491 di Mozart e quello op. 56 di Schumann. Karen ha sospinto il suono mozartiano in un favoloso e lievisimo impeto anche drammatico, come alla più estatica, intima beatitudine. L'eccezionalità dell'interprete si è riconfermata ed esaltata nelle geniali accensioni romantiche del Concerto di Schumann. È qui che la pianista sembra essere proprio entrata in possesso della ricchezza tattile, del tocco cioè, che fu di Arturo Benedetti Michelangeli. Luminose le linee del canto, avvampanti le irruenze delle grandiosità accordali. Acclamatissima, ha magicamente suonato, fuori programma, Malaguenà di Albeniz.

Aderente al fuoco musicale della pianista, l'orchestra dell'Accademia musicale italiana, fervidamente diretta da Silvano Corsi. Il concerto era dedicato a beneficio dell'Associazione «Peter Pa» che assiste le famiglie di bambini colpiti da tumore.



SINGAPORE E SYDNEY
SONO PIÙ VICINE CHE MAI.

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

DIVENTANO 6 I COLLEGAMENTI SETTIMANALI DALL'EUROPA:
È IL PRIMO RISULTATO DELL'ALLEANZA ALITALIA-KLM.

Un grande vantaggio se siete diretti a Singapore e Sydney: ora potete usufruire di 3 voli settimanali da Milano Malpensa e 3 da Amsterdam. Se pretendete il meglio e volete cominciare su una vasta scelta di collegamenti, mettetevi pure comodi. Alitalia è orgogliosa di potervi affidare al comfort dei voli KLM senza smettere di viziarvi con l'atmosfera e le attenzioni del migliore servizio Alitalia.



◆ *Prima una tifosa trovata con l'esplosivo nello zaino poi il drammatico scoppio allo stadio «Arecchi»*

Bombe allo stadio Perché non tiene la rete dei controlli?

Il ministero dell'Interno: «Spesso gli ultras usano le donne per evitare le perquisizioni»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA È allarme rosso per la violenza negli stadi. Due episodi nel giro di pochi giorni sono un bilancio che non piace affatto alla direzione del servizio ordine pubblico del Ministero degli Interni. Domenica scorsa la Polfer ha scoperto solo per caso nello zainetto di una ventenne «romanista» - con il fidanzato laziale -, quattro petardi definiti «pericolosi», della polvere da sparo e monete tenute insieme dal nastro adesivo. Se non fosse scoppiata una rissa tra i suoi amici - ultras della Lazio - e un gruppo di tifosi napoletani, forse la ragazza sarebbe riuscita a entrare nello stadio di Salerno armata e indisturbata. Martedì sempre a Salerno, durante l'incontro Fiorentina-Grasshopper un tifoso salernitano ha lanciato in campo una bomba carta, mandando all'ospedale il quarto uomo dello staff arbitrale. Eppure, dal ministero dell'Interno erano stati inviati, come richiesto da prefetto e questore di Salerno,

ben cento uomini in più per controllare stadio e dintorni. Sugli spalti, poi, non si contavano più di 2mila spettatori. Che cosa non ha funzionato nei controlli, allora? A questa domanda dovrà rispondere il questore di Salerno Marazzita, al quale il capo della polizia, Fernando Masone, ha chiesto un rapporto dettagliato e completo dei nomi dei funzionari di polizia presenti all'Arecchi. Al Viminale non tirano conclusioni affrettate, ma «quella bomba carta non doveva entrare nello stadio».



Enzo Giannotti/Ag

Ogni anno, infatti, all'inizio del campionato, dal Ministero partono circolari dirette a tutte le questure: attuare bonifiche di campo prima delle partite e controllare scrupolosamente i tifosi ai varchi di accesso. «Malgrado tutto ciò -



Mario Laporta/Reuters-Ansa

I resti della bomba carta lanciata sul campo durante la partita tra Fiorentina e Grasshopper. Sopra: Philippe Flament, il quarto uomo mentre viene trasportato in barella dagli assistenti della Croce Rossa

slip degli uomini, tuttavia, restano sempre il luogo più sicuro per nascondere tutto quanto non passerebbe i controlli.

«Non possiamo controllare uno per uno i tifosi - spiega un agente -

spiega il dottor Ugo Mastroliti, direttore del servizio ordine pubblico - a volte i controlli non impediscono l'ingresso di persone armate di oggetti più o meno pericolosi». Dati alla mano, sarebbero le donne le maggiori responsabili, forti della presenza in stragrande maggioranza di agenti uomo ai varchi. Che non le possono perquisire. Gli

E poi, non è che possiamo far calare le mutande a tutti. Spesso fermiamo soltanto quelli che ci sembrano sospetti». Insomma, le maglie della rete di sicurezza a volte sono davvero larghe. E così ogni mercoledì l'Osservatorio sulla violenza dello sport - del quale fanno parte la Federcalcio e le forze dell'ordine - si riunisce al Viminale mettendo al primo punto dell'ordine del giorno proprio questa questione. «Stiamo valutando con grande interesse i risultati di un esperimento avviato un anno fa a Verona - annuncia il dottor Ugo Mastroliti -. Un gruppo di giovani agenti della Digos, con il supporto dei docenti della facoltà di Psicologia dell'università di Verona, sono entrati in contatto con la tifoseria più pericolosa della squadra cittadina e hanno gettato le basi per un rapporto di collaborazione. I risultati sono confortanti, gli episodi di violenza sono sensibilmente diminuiti e stiamo valutando se esportare l'esperimento anche nelle altre città».

IL COMMENTO

VIA QUELLE SCORTE CHE «OBBLIGANO» I CATTIVI A RECITARE LA LORO PARTE

DI GIORGIO TRIANI

Come al solito, da decenni ormai, si ripeterà un identico copione. Si dirà che i sedicenti ultras di Salerno sono dei cretini, delle bestie, dei criminali. Per inciso la prima a dirlo ufficialmente fu Margaret Thatcher una quindicina d'anni fa. Si convocherà un summit fra responsabili delle forze dell'ordine ed «esperti» (pure questi spesso sedicenti). I responsabili sportivi proclameranno che «così non si può più andare avanti», e Biscardi ci farà un bel «Processo». Ma molto presto (giusto sino a domenica, quando accadranno altri fatti di violenza tifosa) tutto tornerà al punto di partenza. Come prima e più di prima, anche perché il fenomeno ormai da tempo è diventato costitutivo, organico allo spettacolo calcistico. Credo infatti che, per quanto dispiaccia, è da qui che si dovrebbe partire, volendo non debellare il fenomeno - allo stato attuale cosa impossibile - ma scendere a patti, negoziare il conflitto, perseguire una ragionevole riduzione dei danni. Se è vero che i gruppi ultras, con tutto il loro carico di nomi aggressivi e la loro proclamata voglia di protagonismo, non importa se in negativo, comunque sempre rumorosamente e minacciosamente, sono ormai istituzionalizzati. A pieno titolo attori, parte in gioco, quasi azionisti dell'industria calcistica. Al punto che le società, con in testa i presidenti, li ascoltano e li tengono in debito conto, oltre a remunerarli con regalie di biglietti e finanziamenti alle loro attività sociali e alle trasferte. Un ruolo istituzionale, appunto, che di fatto è ormai riconosciuto dai poteri pubblici e dalle forze dell'ordine, che agli ultras garantiscono spazi esclusivi d'autogestione, forme agevolate e collettive di trasporto e perfino scorte. Misure di sicurezza simili a quelle riservate alle grandi manifestazioni politiche e sindacali. E che non ultimo costano un sacco di soldi pubblici. Certo si obietterà che allo stato dell'arte non è possibile fare diversamente, anche perché i gruppi di supertifo sono diventati il luogo di condensazione di bisogni, rabbie, tensioni e frustrazioni che nel calcio hanno modo di sfogarsi e trovare soddisfazione. Tuttavia non si capisce perché, dopo averlo più volte minacciato, non si chiede alle società calcistiche medesime di farsi economicamente carico della sicurezza. A maggior ragione da quando sono diventate società di lucro e incassano per diritti televisivi centinaia di miliardi all'anno. Ciò che però sgomenta è la mancanza assoluta di idee nuove sulle strategie di contenimento delle violenze da stadio. Anche perché è dimostrato che queste sono aumentate proporzionalmente all'aumento dei mezzi e delle forze dell'ordine impiegati. E allora sarebbe forse il caso di pensare a forme di controllo più soft, discrete: considerato che ad esempio, la scorta obbliga gli «scortati» a essere all'altezza del potenziale ruolo di «cattivi». Fermo restando la smobilizzazione del clima di guerra che si respira negli stadi. Che potrebbe cominciare disperdendo gli eserciti: ovvero abolendo i treni speciali, le carovane del tifo, i cortei organizzati e incolonnati. Allo stadio bisogna ritornare ad andarci in ordine sparso, da soli o in compagnia degli amici, comunque in piccoli gruppi. Come si fa al cinema, a teatro e in tutti gli altri luoghi di spettacolo.

INDAGINI

Salerno, preso il «bombarolo». Sdegno e rabbia in città

La Fiorentina rischia lo 0-3 e la squalifica

Sono tre le possibili sentenze: - viene riconosciuta l'estraneità della Fiorentina, si ripete la gara. - viene riconosciuta la responsabilità oggettiva del club viola. Vittoria a tavolino per 0-3 al Grasshopper che così passa il turno. Probabile squalifica del campo per una o più giornate. - se viene riconosciuta la responsabilità oggettiva, la Fiorentina rischia anche l'esclusione per uno o più anni da tutte le competizioni europee in quanto è già recidiva visto che il suo campo è stato squalificato sia nel '90 che nel '97.

DALL'INVIATO MARIO RICCIO

SALERNO La polizia avrebbe già identificato il teppista che l'altra sera ha lanciato una bomba-carta dalla tribuna dello stadio Arecchi mentre era in corso la gara di ritorno tra Fiorentina e Grasshopper. Si tratterebbe di un giovane parcheggiatore di 24 anni di Mariconda, un quartiere della periferia di Salerno. Il questore, Rocco Marazzita, pur smentendo le voci sull'arresto del tifoso ha confermato il fermo di tre persone, tutti «supporter» granata, riconosciuti grazie ai filmati del circuito televisivo in funzione allo stadio. Marazzita ha incontrato il prefetto, Efisio Orrù, e il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca per fare il punto sulle indagini. Sono migliorate, intanto, le condizioni di salute del quarto uomo dell'equipe arbitrale di Fioren-

tina - Grasshopper, Philippe Flament, rimasto ferito a un ginocchio dalla «bomba». È andato via dall'ospedale «San Leonardo» provato dal dolore e dall'indignazione per l'atto di violenza di cui è stato vittima. Durissima la reazione degli sportivi salernitani per il vergognoso gesto teppistico. Il sindaco di Salerno ha chiesto scusa ai cittadini e alla tifoseria di Firenze. «Le forze dell'ordine erano alla stadio per garantire la sicurezza - ha sostenuto De Luca -, mi domando come sia possibile far entrare un ordigno sulle tribune...». Il gesto di un delinquente getta fango su tutto l'ambiente granata e salernitano e rischia di far perdere anche l'incontro della formazione azzurra allenata da Dino Zoff, in programma per il 18 novembre all'Arecchi. «Se l'organismo internazionale o la stessa Nazionale dovessero decidere di non giocare la gara a Salerno, io non

muoverò un dito per impedire che questo avvenga», ha preannunciato Vincenzo De Luca. Ma successivamente la Federcalcio ha confermato che Italia-Spagna si giocherà a Salerno. L'incasso della partita di ritorno

IL SINDACO DI SARNO «Le distorte ragioni del tifo hanno lanciato una bomba contro la solidarietà»

passare in secondo ordine il grande gesto della Fiorentina - ha affermato Gerardo Basile, sindaco della città sepolta dal fango - Le distorte ragioni del tifo hanno lanciato una bomba sulla solidarietà».

Il primo cittadino di Quindici, Antonio Siniscalchi, ha invece scritto una lettera di ringraziamento a Cecchi Gori «per il gesto nobile ma devo sottolineare che a Salerno le cose sono andate male sin dall'inizio».

Secondo il capo della tifoseria ufficiale granata, Salvatore Orilia, «non ci sono parole» per definire lo scontro che martedì sera ha lanciato la bomba-carta sul terreno di gioco: «Se sapessi il nome di quel teppista, che ha distrutto in cinque minuti tutto il nostro lavoro di tre anni, lo denuncerei senza pensarci due volte».

Non c'è stato solo l'episodio del patardo, l'altra sera allo stadio Arecchi. Prima dell'inizio della gara l'atmosfera di tensione tra i tifosi della Salernitana e quelli della Fiorentina ha portato a un «contatto» violento, che si è risolto con quattro persone ricoverate in ospedale.

Responsabilità oggettiva sott'accusa Il giurista: «Punito chi non ha colpa»

STEFANO BOLDRINI

ROMA L'avvocato Guido Calvi, senatore Ds, insegna Teoria generale del processo presso l'Università di Camerino. È autore del disegno di legge sul doping.

Avvocato, la bomba-carta lanciata allo stadio di Salerno e il caso Farina-Empoli fanno riflettere sulla validità di uno dei principi cardine della giustizia, la cosiddetta responsabilità oggettiva. In casi come questi c'è il rischio di generare sentenze ingiuste...

«Nella giustizia ordinaria la responsabilità oggettiva è applicata in casi eccezionali come la responsabilità dei direttori dei giornali o in reati particolari che chiamano in causa gli amministratori delle società. In quella sportiva è invece uno dei capisaldi perché nasce dalle necessità di avere sentenze in tempi rapidi e per l'individuazione delle responsabilità. I casi di Salerno e dell'Empoli invitano però a fare dei distinguo nella sua applicazione. In queste due vicende si può dimostrare l'estraneità di Fiorentina ed Empoli. Pur essendo la presunzione di responsabilità, essa cade nel momento in cui si può provare che la responsabilità è altrui. Prendiamo il fatto di Salerno. Se chi ha commesso il reato appartiene ad un'altra tifoseria e aveva l'intenzione di danneggiare la Fiorentina, il principio della responsabilità oggettiva viene a cadere».

Tra l'altro l'episodio di Salerno può costituire un precedente pericoloso: se io voglio danneggiare una squadra, vado allo stadio, lancio un ordigno o una bottiglia e metto nei guai la società che organizza l'avvenimento...

«Infatti. La Fiorentina non può e non deve pagare per un reato ad essa estraneo. Sono stati anche individuati i responsabili del gesto ed appare evidente che volessero danneggiare la Fiorentina. La sconfitta a tavolino e la sanzione pesante sarebbero provvedimenti ingiusti».

Qual è la sentenza giusta? «La ripetizione della gara a aperture chiuse».

A svantaggio della Fiorentina c'è la recidività. Nel 1990 e nel 1997 il comportamento pericolosamente scorretto dei suoi tifosi costò la squalifica del campo emulsalette... «La recidività scatterà nel momento in cui la Fiorentina tornerà a giocare nello stadio di casa».

L'Uefa è in grado di applicare in modo giusto il codice sportivo? «Mi auguro che lo faccia perché punire la Fiorentina applicando in modo inesorabile il principio della responsabilità oggettiva creerebbe, dato il caso particolare, un precedente grave».

La Fiorentina conta i miliardi persi

Rientro thrilling, ignoti hanno manomesso l'aereo dei «viola»

DALLA REDAZIONE MAURIZIO FANCIULLACCI

FIRENZE Una nottata d'inferno quella di martedì, una mattina forse peggio quella di ieri. Per la Fiorentina i guai si assommano ai guai. Dopo la sospensione della partita di Salerno contro il Grasshopper, nei sedicesimi di finali in coppa Italia per il lancio dell'ordigno esplosivo che ha colpito il quarto uomo, il signor Philippe Flament, anche il viaggio di ritorno da Capodichino a Pisa, a bordo di un DC 9 della Meridiana, è stato al cardiopalma. Soprattutto quando ad alta quota il comandante Alessandro De Curtis ha dato la spiegazione del ritardo di un'ora e mezza nella partenza: «Sono stati necessari dei controlli in cabina di pilotaggio perché alcuni comandi sono stati manomessi». Alcuni interruttori erano stati trovati fuori posizione dal comandante al mo-

mento di prendere posto in cabina con il copilota e questo ha richiesto l'intervento di un tecnico. Che degli estranei fossero potuti salire a bordo era però provato dalle tracce di un bivacco rinvenute tra i sedili. Inequivocabili tracce dei pasti riservati ai passeggeri invece consumati da ignoti. La paura, facce bianche e pugni stretti, di chi era a bordo è stata tanta e l'amministratore delegato Luciano Luna non intende trascurare nessuna ipotesi: «Questo fatto dell'aereo deve essere preso in seria considerazione. Il sistema di pilotaggio era stato manomesso. La Fiorentina si è trovata ad essere ancora bersaglio di sconsiderati che potevano provocare un disastro». Una spiegazione che si ricollega alla linea difensiva che, in vista della decisione dell'Uefa attesa tra sabato e martedì, la società viola stabilirà per discolorarsi dall'accusa di responsabilità oggettiva. Ieri

Luna ha parlato con Nizzola, il presidente della Federcalcio, ottenendo tutta l'assistenza possibile, sia dal punto di vista giuridico che formale. Poi sono proseguiti i contatti telefonici con il questore, il prefetto e il sindaco di Salerno: «Vogliamo dimostrare all'Uefa che i nostri tifosi sono estranei al lancio dell'ordigno che era chiaramente diretto verso di noi. Entro venerdì faremo avere all'Uefa

ALLARME A BORDO Il pilota scopre alcuni interruttori fuori posto: il Dc 9 parte con un ritardo di oltre un'ora

tutta la documentazione necessaria. Vogliamo contraddire i rapporti dei giudici di gara che sono negativi nei nostri confronti. Deve essere chiaro che i nostri sostenitori si trovavano da tutt'altra

parte. Questo è stato un attentato, premeditato, contro lo sport. È stato un gesto anche contro i tifosi della Salernitana che ci hanno applaudito». Ma gli applausi non sono bastati a Vittorio Cecchi Gori in collegamento telefonico con la madre Valeria Cecchi Gori presente all'Arecchi. Tanto lo scontro del presidente, addirittura la voglia di lasciare la Fiorentina. Una voglia che potrebbe essere anche quella di Batistuta, Edmund e Rui Costa che in caso di squalifica della squadra si troverebbero fuori dal giro delle coppe europee. Un'evenienza che anche per il direttore generale Giancarlo Antonognoni sarebbe catastrofica: «Se ci danno la partita persa possiamo chiudere. Un danno di decine di miliardi solo per quest'anno. Ce ne rimettiamo 5 solo a non giocare la prossima partita. Una cifra che aumenta di turno in turno tra biglietti, preventivi e sponsor».





Ipsa Dixit



La necessità
è madre
dell'invenzione

Platone

Pirati informatici con la «chiave» del Viminale

Sarebbero un centinaio, sparsi in tutta Italia ma con un buon terzo concentrato nella laboriosa ed onesta Lombardia, i telefonisti ormai non più anonimi che per settimane, forse mesi, hanno navigato gratis su Internet scorrendo le telefonate nientemeno che a quell'italico Fort Apache che dovrebbe essere il ministero degli Interni.

Le notizie sono stringate, come si conviene quando è opportuno scoraggiare l'irresistibile impulso all'imitazione alimentato da episodi del genere, ma non di meno eloquenti.

Questi gentiluomini del modem (e gentildonne, per la precisione, come il lancio dell'Ansa si premura di specificare con una punta di inquietudine) chiamavano un numero verde, uno di quelli che cominciano con il «167», creato dal Viminale per favorire le de-

nunce dei cittadini perbene, e da lì, con una tecnica che non è dato di sapere, riuscivano a collegarsi a qualche fornitore di servizi Internet. Potevano in tal modo stare attaccati per ore alla rete a spese dell'antiterrorismo. Il numero verde pare infatti fosse stato creato per catturare un bombarolo mediorientale.

Ad accorgersi della truffa non sarebbe però stato il ministero degli Interni, ove apparentemente non ci si è mai chiesto perché telefonassero in tanti da un numero pressoché clandestino ed ormai in disuso. Né alcuno si è domandato per quale ragione gli anonimi de-

tori parlassero per ore quando dalt'altra parte palesemente non ci fosse nessuno ad ascoltare. La segnalazione è arrivata dalla Telecom, diventata vigilante dopo che Beppe Grillo svelò in televisione la grande abbuffata del

«144». Bravi tuttavia i nostri sceriffi del cyber-spazio, la squadra di polizia delle Telecomunicazioni che ha messo le mani sui cento e più telefonatori abusivi. «Green Trap», trappola verde, hanno chiamato l'operazione. Durata non si sa quanto. Costata non si sa quanto, ma che alla fine ha dato i suoi frutti.

Le informazioni si fermano qui, più o meno. L'Agenzia Ansa precisa anche che sarebbe stata usata una tecnica chiamata «phone phreaking». In realtà il «phone phreaking» è l'equivalente telefonico del «computer hacking», un nome generico per indicare l'inserimento nei computer altrui per leggere i contenuti. Anche se, dobbiamo dirlo, i veri «phreakers», come i veri «hackers», amano la sfida per la sfida, anelano a rompere le barriere che rendono inaccessibili (apparentemente) i

grandi sistemi di comunicazione. Ma lì si fermano. Come scrive «The Mentor», uno dei profeti dell'hackeraggio, «il mio crimine è la curiosità. Il mio crimine è voler giudicare la gente per quello che dice e pensa, non per quello che sembra. Il mio crimine è di essere più bravo di voi, qualcosa che non mi perdonerete mai».

Insomma, non rubano né telefonate, né segreti. O se lo fanno, cercano di non farsi beccare. Un «phreaker» preso nell'atto di telefonare a spese della collettività è un rischio per tutta la comunità cyber-underground perché scatena l'attenzione poliziesca, innesca ritorsioni giudiziarie, rende la vita un po' meno facile a tutti gli altri navigatori del proibito. Che tanto proibito poi non è se sulla rete si trovano manuali, codici, segreti per entrare nei circuiti telefonici di tutto il mondo e anche gli

strumenti per farlo senza troppa fatica. Per comperarli bastano pochi dollari, da venti a trecento. Ma alla fine sarete equipaggiati meglio del miglior spione nostrano. Le chiamano «boxes», scatole, le macchinette che consentono il «phreaking». Ce ne sono di tutti i colori. La più famosa è la «red box», la scatola rossa. Ma poi ci sono la blu, «blu box», e la «scarlet box», la «gold box», e la «clear box». La lista potrebbe continuare ma la tecnica usata non è poi così importante. Il fatto è che, al di là del reato che non ci piace, qualcuno ci ha finalmente vendicato di tante veline fatte in quegli stessi uffici del Viminale ascoltando abusivamente le nostre telefonate. Ed ha dato una lezione per il futuro agli spendaccioni dei ministeri: quando un telefono non serve più, d'ora in poi sarà meglio disdirne il contratto.

TONI DE MARCHI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

CRISTIANA PULCINELLI

RIVELAZIONI

Il figlio di Milosevic contrabbanda sigarette

Marko Milosevic, figlio del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, in un documentario-inchiesta della televisione svedese viene indicato come il capo di una vasta organizzazione dedita al contrabbando di sigarette. Nel documentario - che è andato in onda ieri sera - si sostiene inoltre che i proventi del contrabbando sarebbero stati impiegati per finanziare la guerra contro gli albanesi del Kosovo. Secondo gli autori dell'inchiesta, i giornalisti Anita Jekander e Tonchi Percan, il serbo Dragan Jokovic, ucciso alcuni mesi fa vicino a Stoccolma non sarebbe stato solo un contrabbandiere, ma anche un agente dei servizi segreti di Belgrado.

BRASILE

Cercatori d'oro e indios: massacro per vendetta

Undici cercatori d'oro brasiliani sono stati massacrati dagli indios dopo che avevano attaccato il loro villaggio. Lo ha rivelato oggi a San Paolo la Funai, l'ente governativo brasiliano che si occupa delle popolazioni indigene. La strage è avvenuta lungo il fiume Cintarè, ai confini con il Suriname, nella riserva indigena degli indios Tumucumaki. Secondo prime informazioni i «garimpeiros» avrebbero invaso la zona montagnosa, un migliaio di chilometri a nord di Belem, attaccando un villaggio. Nell'incendio di una capanna sarebbero rimaste bruciate vive una donna Tumucumaki e la sua bimba di pochi mesi. Gli indios, armati di cerbottane e di bastoni, avrebbero inseguito i cercatori d'oro per ucciderli.

CINA

Cacciato il procuratore che combatteva i corrotti

La procura generale della Cina ha destituito il suo uomo di punta nella lotta alla corruzione, perché sospettato di essere coinvolto in qualche affare poco lecito. Luo Jie il suo vice sono stati «licenziati» per «motivi disciplinari» e perché «non hanno i requisiti» per essere procuratori, dicono le fonti ufficiali. «Questa è una guerra... non dormiamo, non mangiamo, siamo minacciati», si lamentava il procuratore due anni fa. Una battaglia impossibile che Luo Jie combatteva per uno stipendio di mille yuan (200.000 lire) al mese.

SEGUE DALLA PRIMA

A CHE SERVE UNA LISTA...

Abbiamo fatto, credo, un buon lavoro affrontando con altri colleghi di governo i temi di riforma legislative e amministrative volte a rinnovare la macchina dello Stato, attribuendo in particolar modo ai Comuni nuove funzioni e sollecitando per essi adeguate risorse, nella chiave del decentramento e nella prospettiva del federalismo; e impostando forme di collaborazione senza precedenti per più ampie e ricche politiche di sicurezza urbana, per efficaci strategie di lotta contro la criminalità e di tutela degli investimenti e delle imprese nel Mezzogiorno, per nuovi indirizzi e interventi di governo del fenomeno dell'immigrazione.

L'interrogativo che alla luce di questo bilancio ora mi pongo di fronte al vostro annuncio è innanzitutto quello del come si intenda trasferire

sul piano di una iniziativa politica, che naturalmente non può non avere una sua chiara collocazione - e voi la indicate nell'area di centro-sinistra - un'esperienza e presenza di peculiare, forte natura e valenza istituzionale e anche di larga impronta unitaria. Ritengo che debba darsi grande attenzione alle istanze politiche e programmatiche che voi esprimete ponendo problemi di attrazione o recupero all'impegno politico democratico di vaste energie lontane dalle attuali forme di organizzazione e svolgimento dell'attività politica e anche dalla partecipazione al voto. E sono convinto che lo schieramento di centro-sinistra possa trarre giovamento da nuove sollecitazioni e articolazioni; aggiungo che non c'è bisogno di pensare a un futuro «partito democratico» in cui esso possa addirittura interamente confluire, per sapere - come io so, pur da convinto fautore, non da ora, del ruolo di una coerente e consistente forza socialdemocratica in Italia - che la prospettiva

del bipolarismo nel nostro paese può oggi affermarsi solo fondandosi su un pilastro di alternativa al centro-destra che vada ben al di là della sinistra quanto si voglia rinnovata e rafforzata. Ma vi chiedo quanto e come voi pensiate, da un lato, di svolgere un ruolo di stimolo e di iniziativa nei confronti dei partiti del centro-sinistra senza mettere in questione l'esperienza dell'Ulivo e la coesione dell'alleanza di centro-sinistra, senza favorire spinte centrifughe e, in concreto, dispersive contese elettorali. E come pensiate, dall'altro lato, di tenere distinto il profilo schiettamente politico del movimento cui intendete dar vita dalle vostre figure di sindaci eletti dai cittadini e di rappresentanti del mondo associativo unitario dei sindaci. Infine - ma non è la questione minore su cui mi sembra sia necessario riflettere insieme - l'appuntamento delle prossime elezioni del Parlamento europeo: se è vero che voi pensate di affrontarlo come nuovo movimento politi-

co, si deve ricordare che esso ha una sua precisa e alta caratterizzazione, da non oscurare compromettere in alcun modo. Quelle elezioni non costituiscono una qualsiasi «prova politica», un qualsiasi terreno di sperimentazione di gruppi e di liste in cerca di un battesimo e di una conta elettorale. Sono sicuro che possa da voi venire un contributo significativo sul piano delle idee, dei programmi, dei rapporti effettivi con problematiche e realtà italiane, a una competizione che deve avere però per contenuti essenziali i temi della costruzione europea, i nuovi compiti del Parlamento europeo, l'impegno pieno degli eletti all'assemblea di Strasburgo in quella complessa e peculiare attività parlamentare. Mi auguro che possiate accogliere questo mio contributo come dettato dalla più disinteressata considerazione verso la vostra iniziativa, dall'amicizia e dall'esperienza comune che ci lega.

GIORGIO NAPOLITANO

LA FOTONOTIZIA



«La guerra è inciviltà»: Scalfaro all'altare della patria

Il presidente della Repubblica ha deposto ieri mattina, giornata dell'Unità nazionale e delle Forze armate, una corona d'alloro all'altare della Patria e poi si è recato alle Fosse Ardeatine. Nel corso della cerimonia, Scalfaro ha rilasciato un'intervista per la trasmissione «La grande guerra, 80 anni dopo». «La guerra è inciviltà assoluta», ha detto il Presidente. «E qui - ha proseguito riferendosi al Milite ignoto - c'è un soldatino che nessuno sa che nome abbia avuto. Se gli alti ufficiali possono avere sbagliato, il soldatino chiamato per combattere, e che è morto, rappresenta un valore da non dimenticare».

FRANCIA

Una liposuzione sbagliata e la donna non si siede per mesi

Una giovane donna per diversi mesi non ha potuto sedersi ed è stata anche costretta a rinunciare a una normale vita sessuale e causa di una liposuzione sbagliata per rimodellare il basso ventre. Il tribunale di Strasburgo ha condannato ieri a sei mesi con la condizionale i due chirurghi francesi responsabili dell'intervento.

CLIMA

Mari troppo caldi E in Italia arrivano i pesci tropicali

I tropici sono già in Europa. Nel Mediterraneo sono state infatti contate oltre 100 specie di pesci «immigrati» attratti dalle acque sempre più calde. L'allarme lo lancia Legambiente alla Conferenza sul clima in corso a Buenos Aires. «L'Italia - osserva Legambiente - è interessata da un vasto processo di tropicalizzazione».

INTERNET

«Kid's line», un filtro per navigare senza porno né violenza

Un abbonamento a Internet dotato di un filtro che oscura i siti con materiale pornografico o violento. Si chiama «Kid's line» ed è dedicato ai bambini. Disponibile a partire da ieri a Genova (tra pochi giorni anche a Milano e Torino), Kid's line arriva per la prima volta in Italia grazie a «Split», un provider che opera a Genova.

EDITORIA

Esce il nuovo quotidiano spagnolo «La Razon»

Da oggi è nelle edicole spagnole «La Razon» un nuovo quotidiano nazionale che si aggiunge a «El País», a «Abc» e a «El Mundo». Editore è il Grupo Zeta e direttore è Luis Maria Anson, che è stato direttore di «Abc». Nelle prime settimane il giornale costerà 50 pesetas, circa 600 lire, contro le 125 degli altri quotidiani.

OCCHI

Usa: chirurgia laser anche per l'ipermetropia

Da oggi negli Stati Uniti anche l'ipermetropia (l'incapacità di vedere in modo chiaro e distinto oggetti vicini) si può eliminare con il laser. Martedì scorso è arrivata l'autorizzazione da parte della Food and Drug Administration, l'Ente americano che si occupa dell'approvazione di farmaci e trattamenti, per allargare anche a questo difetto visivo l'uso del raggio laser. La chirurgia laser viene utilizzata per correggere la miopia dal 1995 e negli Stati Uniti è molto praticata: si calcola che quest'anno saranno 400.000 le persone che sottoporranno a questo intervento, il doppio rispetto al 1997.

ASTRONOMIA

Scoperto un pianeta grande come la Terra

Alcuni astronomi hanno raccolto le prove dell'esistenza di un pianeta delle dimensioni della Terra, che orbiterebbe intorno alla stella doppia «M. Draconis», distante 57 anni luce. Ancora una verifica, e la scoperta del pianeta acquisterà inoppugnabile scientificità. Le ricerche condotte per quattro anni con dieci telescopi vengono pubblicate dalla rivista «Astronomy and Astrophysics». Hans Deeg dell'Istituto di astrofisica di Tenerife e i colleghi del Transit of Extrasolar Planets (Tep) partono dall'ipotesi che un pianeta (non luminoso) che «transita» attraverso la luce emessa dalla stella, provoca un abbassamento di luminosità. Se questo abbassamento diventa regolare, può essere accertata l'orbita che il pianeta percorre.

ALLERGIE

La lotta agli acari è senza speranza

Sarebbe senza speranza la lotta contro gli acari della polvere, i microscopici animaletti che infestano le case e perseguitano gli allergici, scatenando crisi di asma e reazioni cutanee. Peter Gotzsch, del Cochrane Center di Copenaghen (Danimarca) ha esaminato tutti gli studi effettuati sull'eradicazione degli acari nelle case. «I risultati» - dichiara sul «British Medical Journal» - «sono deludenti. A prescindere dal metodo utilizzato per eliminare gli acari, il miglioramento delle condizioni di salute dei soggetti allergici è minimo».

ORA SI TORNA A FARE...

Gli americani hanno detto in tutte le salse che vogliono mettersi questa storia alle spalle; infatti uno dei motivi del mancato successo dei repubblicani è stata la decisione di rispostare l'attacco a Clinton nell'ultima settimana della campagna elettorale. Se la loro politica continua ad essere «contro», cioè a consistere soprattutto nel tentativo di impedire a Clinton di fare il presidente, vorrà dire che la leadership del partito non ha ricevuto il messaggio.

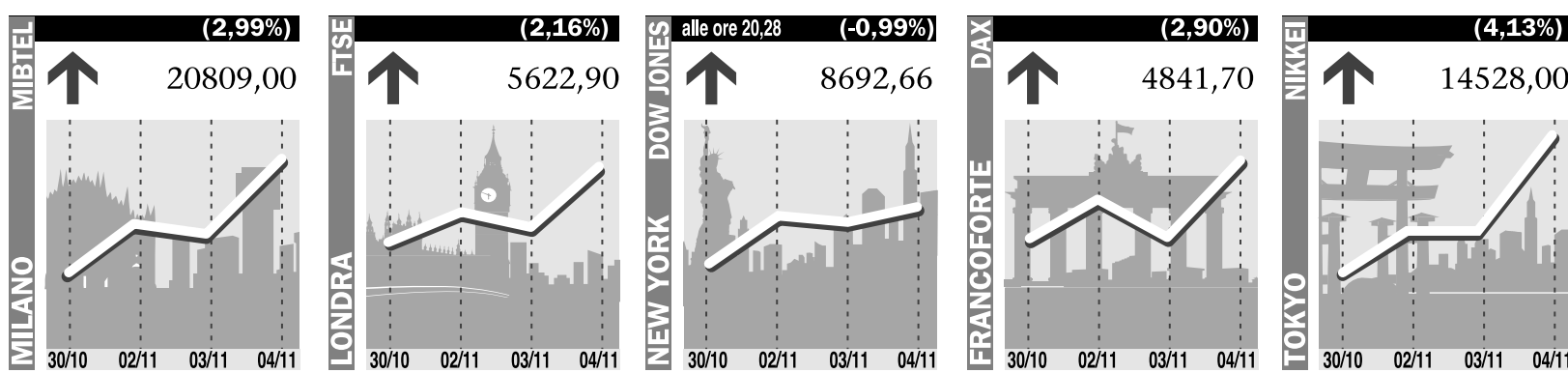
L'altro dato che riapre la politica è che le minoranze, quelle ispaniche così essenziali per i due Bush e quella afroamericana così essenziale per i Democratici, cominciano a costituire un blocco di potere di cui la politica dovrà tenere conto. La storia dell'elezione afroamericana è esemplare. Per tanti anni i neri si sono astenuti dal voto perché nessuno dei due partiti, attenti come necessariamente sono alla maggioranza degli elettori middle class, sembrava credibile quando si proponeva un blocco di potere, che i loro leader non avevano nessun potere contrattuale

quando venivano prese le decisioni politiche e, perciò, che i loro problemi potevano tranquillamente essere ignorati. Ora cominciano ad essere una forza che può addirittura risultare determinante. È questo dovrebbe spostare il baricentro della politica più a sinistra. I Repubblicani cioè, dovranno abbandonare le loro posizioni estremiste se vogliono vincere le elezioni: è proprio difficile che un partito controllato da una minoranza bianca, integralista e intollerante, possa a lungo ottenere il loro consenso.

C'è, però, un problema enorme che milita contro qualsiasi trasformazione della politica americana. Questo problema è costituito dal costo delle campagne elettorali. Soltanto in queste elezioni sono stati spesi più di mezzo miliardo di dollari. È più che ovvio che un politico che deve reperire somme enormi per concorrere alle elezioni non vorrà alienare i grossi interessi che possono contribuire alla sua elezione in modo sostanziale. Anzi è evidente che se vuole un po' di tranquillità, si leverà a loro mani e piedi. Infatti, se un politico si batte per proposte contrarie agli interessi di un lobby potente, potrà constatare che le casse del suo rivale improvvisamente si gonfiano, come è successo nelle elezioni del 1994, quando i Repubblicani hanno riconquistato il Congresso grazie anche al sapiente dosaggio dei fondi di due lobbies che il presidente e il Con-

CAROLE BEEBE TARANTELLI





FINANZA
Mps, approvato l'accordo per l'Opa su Bam

MARCO TEDESCHI

Il consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi ha dato il via libera ieri sera all'accordo quadro che accompagnerà l'offerta pubblica di acquisto per la Banca agricola mantovana (Bam). Sul contenuto del documento, che lunedì prossimo approderà sui tavoli del consiglio d'amministrazione della Bam, non è giunta alcuna comunicazione ufficiale, anche se sembra non riservare sorprese rispetto alle indicazioni già emerse sugli aspetti del corporate governance concordati tra le parti. Il progetto del gruppo toscano per l'Opa sull'istituto bancario lombardo va quindi avanti. L'ultima parola spetta adesso ai vertici della Bam.

€ c o n o m i a
LAVORO **MERCATI** **RISPARMIO**

LA BORSA

MIB	1.232	+1,90
MIBTEL	20.809	+2,99
MIB30	30.870	+3,32

LE VALUTE

DOLLARO USA	1651,65	+6,49
ECU	1940,36	+0,55
MARCO TEDESCO	989,30	+0,04
FRANCO FRANCESE	295,05	+0,01
LIRA STERLINA	2732,49	+8,10
FIORINO OLANDESE	877,42	0,00
FRANCO BELGA	47,95	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
CORONA DANESE	260,20	+0,02
LIRA IRLANDESE	2462,11	+0,95
DRACMA GRECA	5,88	+0,01
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00
DOLLARO CANADESE	1086,61	+6,32
YEN GIAPPONESE	14,12	-0,17
FRANCO SVIZZERO	1205,58	-5,88
SCCELLINO AUSTRIACO	140,63	+0,02
CORONA NORVEGISE	222,31	-0,37
CORONA SVEDESE	210,44	+0,46
DOLLARO AUSTRA.	1038,56	+7,86

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+0,43	
Azionari internazionali	+0,37	
Bilanciati italiani	+0,30	
Bilanciati internazionali	+0,38	
Obblig. misti italiani	+0,09	
Obblig. misti intern.	+0,15	

PETRA IMMOBILIARE
Accolta la domanda per la quotazione nel listino maggiore

Semaforo verde per la Borsa alla Petra, la società nata per scissione della società immobiliare Aedes. L'ha comunicato la stessa Petra che avrà in dote la parte del patrimonio immobiliare Aedes rappresentato dal ramo di azienda a prevalente vocazione abitativa. Il capitale della Petra sarà di 6,5 miliardi, diviso tra 8,4 milioni di azioni ordinarie e 4,2 milioni di azioni di risparmio da 500 lire di valore nominale ciascuna. Entro 10 giorni dalla quotazione di Petra, la società controllante Bonaparte dovrà creare un pacchetto flottante di almeno il 25%. Poi la stessa Bonaparte cederà la totalità delle azioni ordinarie e di risparmio della Aedes, ex-scissione, detenute alla Divertex. Petra, infine verrà fusa nella controllante Bonaparte, oggi quotata al ristretto e dunque destinata al listino maggiore.

Effetto Clinton, le Borse volano

Scongiorato l'impeachment, scambi intensi su tutte le piazze. Milano a +2,99%

MILANO Piazza Affari è tornata a volare grazie al risultato delle elezioni di medio termine negli Stati Uniti: la tenuta dei democratici allontana la possibilità di impeachment per il presidente Clinton, e quindi garantisce stabilità all'economia americana. Inoltre, il dollaro in netta ripresa e la giornata record della Borsa di Tokio (+4,12) - a testimonianza della quale si è registrato il ritorno sul mercato giapponese della Morgan Stanley - hanno poi fatto il resto, trascinando Milano a sfiorare i massimi raggiunti nello scorso agosto.

Al termine di una seduta contrassegnata da un forte aumento del valore degli scambi (per circa 3.415 miliardi, oltre 1000 in più rispetto a lunedì) il Mibtel ha fatto registrare un rialzo del 2,99% a 20.809 punti. Meglio ancora il Mib30 - le trenta blue chips del listino - cresciuto del 3,32%, a 30.870 punti. Positivo, ma meno brillante, il Midex - le società a media capitalizzazione - che ha fatto registrare un più 1,36%.

Alla buona giornata dei titoli italiani hanno contribuito anche le notizie provenienti dalle altre piazze europee (Parigi ha chiuso a più 2,8; Francoforte a più 3,59%; Londra a 2,16%), le

novità in casa Olivetti e il ritorno sul mercato di numerosi investitori internazionali, in particolare dei Fondi americani.

Il titolo di Ivrea ha tenuto banco per gran parte della giornata; ha sfiorato il massimo storico in apertura di contrattazioni, quando ha toccato quota 4300 lire, e solo in serata è stato ridimensionato ad un modesto più 0,44% da un'ondata di realizzazioni. Ad un certo punto è stato anche uno dei pochi titoli a presentarsi con il segno meno. Ma è stato solo un rapido passaggio. Olivetti resta comunque la protagonista assoluta di questi mesi. Dal 9 ottobre, quando aveva fatto registrare un minimo di 2510 lire, l'ascesa è stata inarrestabile: più 71,31%.

Numerose le blue chips in evidenza, con Montedison (più 5,91%), Tim (più 5,27%), Fiat (più 4,39%) e l'intero comparto assicurativo in grande evidenza. Per Ras è stata persino necessaria,

La «scommessa» di Fresco spinge le Fiat al rialzo

Buon rialzo per i titoli Fiatieri in Borsa. Il titolo della casa torinese ha chiuso in deciso rialzo (+4,39%). Il mercato continua dunque a ritenere possibili, nonostante le smentite ufficiali, alleanze internazionali del gruppo nel settore auto. Secondo gli analisti ad influire sull'andamento dei titoli del gruppo vi è anche la «scommessa Fresco» di cui si parla a Torino: il presidente del gruppo Fiat, seguendo la strada già praticata durante la vicepresidenza della General Electric, avrebbe infatti legato il suo stipendio all'andamento del titolo in Borsa. Una prassi diffusa all'estero, ma piuttosto rara in Italia anche perché non c'è ancora una regolamentazione fiscale della «stock options» (azioni ai dirigenti). Fresco avrebbe scelto di agganciare lo stipendio al valore di una determinata massa di titoli, «commettendo» su un loro incremento. Se ciò non dovesse accadere il manager ci rimetterebbe di suo. La scommessa di Fresco sarebbe proprio questa: nonostante la congiuntura difficile dell'auto con-



fermata anche dagli ultimi dati sui conti Fiat, il numero uno della società torinese punterebbe su una rapida ripresa del mercato e su una soluzione, in tempi brevi, della crisi del Sudamerica, in particolare del Brasile. Sul fronte delle alleanze, al momento della sua investitura ufficiale all'assemblea degli azionisti del 22 giugno, Fresco ha detto che «la Fiat non ha alcuna necessità di alleanze perché ha una posizione internazionale forte», ma ha poi aggiunto che la società «non starà alla finestra».

trimonio immobiliare che porterebbe nelle casse non meno di 470 miliardi. All'operazione sarebbe interessata Pirelli attraverso Milano Centrale. A rendere ancora più appetitoso il titolo hanno inoltre provveduto gli ottimi dati di bilancio resi noti da Compart e delle controllate Eridania e Edison. Particolarmente vivaci bancari, con Mediobanca (più 5,41%) e Comit (più 5,12%) in evidenza. Quest'ultima resa interessante anche in vista dell'annuncio, previsto per lunedì, sull'integrazione con la Banca di Roma. In una giornata tutta contrassegnata da un segno positivo, spicca il meno 1,49% fatto registrare dalla Banca popolare di Novara, sul cui titolo ha pesato la decisione di rinviare l'annuncio di aumento di capitale.

Al di là delle situazioni contingenti di Piazza Affari, il momento di particolare euforia che sembra aver colpito tutte le borse europee è sostanzialmente legato ad una scommessa sui tassi d'interessi. Gli operatori credono infatti che, in vista dell'entrata in vigore degli accordi sull'Euro, le Banche centrali saranno chiamate ad un'ultima limatura del costo del denaro.

P.F.B.

Exploit Olivetti, premiata la cordata Colaninno

Fiducia all'ingresso della Bell nel capitale, le azioni privilegiate a +6,39%

MILANO «La Borsa ha confermato la bontà dell'operazione». Giuseppe Colaninno non riesce a nascondere la propria soddisfazione per il risultato positivo ottenuto dai titoli Olivetti dopo l'ufficializzazione della scalata di Bell al controllo della società. Il blitz portato a termine dall'amministratore delegato e dai suoi nuovi soci (in gran parte industriali che si muovono sull'asse Brescia-Mantova) lunedì, ha dunque riscosso il consenso degli operatori.

A Piazza Affari la giornata è stata contrassegnata dagli aggiustamenti tecnici dell'operazione: al mercato dei blocchi sono passati di mano altri 16 pacchetti del titolo, per un totale di 95,9 milioni di azioni ed un controvalore di 486,5 miliardi di lire. Con il 5,12% trattato lunedì, nel volgere di ventiquattro ore è dunque transitato da Piazza Affari l'8,3% del capitale Olivetti.

La cordata guidata da Roberto Colaninno e Emilio Gnutti ha dichiarato di avere rilevato una quota dell'8,02%, ma già in giornata come hanno confermato alcuni operatori vicino a Bell - potrebbe essere iniziata l'attività per portare il pacchetto di controllo al 10%. Del resto la stessa Mannesmann (2,24% delle azioni Olivetti e, dal prossimo febbraio, socia al 49,9% di Oliman, la cassaforte in cui sono depositati i gioielli di famiglia, Infostada e Omnitel) ha dato ufficialmente il proprio benedictio all'operazione. «Apprezziamo la presenza del nuovo azionista. Pensiamo dunque di continuare



L'amministratore delegato della Olivetti Roberto Colaninno. Ansa

la normale cooperazione con il gruppo di Ivrea, fino ad ora così fruttuosa sul mercato italiano delle telecomunicazioni». Il portavoce della società di Dusseldorf ha inoltre confermato quello che, in molti, avevano sospettato fin da lunedì: «Siamo stati informati preventivamente dell'intera operazione». L'operazione è stata, in qualche modo, concordata, e Colaninno intende proseguire nel rapporto di collaborazione con i partner tedeschi, anche se per il momento non è previsto un ingresso diretto di Mannesmann nel capitale di Bell.

Anche numerosi analisti di mercato hanno speso una lancia a favore della nuova compa-

L'INTERVISTA
Gnutti: «Ma la scalata non è finita»

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO «Primo, non montarsi la testa». Emilio Gnutti, il finanziere bresciano che ha guidato la scalata a Olivetti della finanziaria lussemburghese Bell, la prende con un sorriso. Cinquantuno anni, è presente a vario titolo in una ventina di consigli di amministrazione di altrettante aziende del nord Italia e, attraverso la sua Hopa Holding, è legato al gotha degli industriali del Nord. Da sempre conosciuto negli ambienti della finanza, non era però abituato alla prima pagina dei giornali. «Da stamattina tutti mi conoscono; tutti mi salutano. È come se fossi diventato intelligente di colpo. Invece, da trent'anni, ho sempre avuto una grande fiducia nelle mie capacità. Capisco le necessità dei media di avere un nome su cui puntare, e nell'operazione Olivetti mi ritrovo in prima fila al fianco di Colaninno. Ci tengo però a precisare che Emilio Gnutti è l'espressione di un gruppo di industriali; il portavoce. Senza di loro non avrei fatto nulla,

anche se sono azionista di maggioranza relativa in Hopa e socio, secondo solo a Colaninno, in Fin-gruppo. Del resto questa è la mia filosofia di lavoro».

Filosofia?

«Sì, è una sorta di questione etica che mi accompagna da sempre nel lavoro sui mercati. Voglio avere un'azione in più rispetto agli altri soci, perché io faccio investire la gente solo dove ho già investito io. Insomma: devo crederci fino in fondo nelle operazioni che conduco».

In Olivetti deve avere proprio molta fiducia, visto che si è messo in gioco in questa misura...

«Sono solito sposare le cause e portarle avanti. Un anno fa ho creduto in Colaninno di Olivetti. E sono ancora qui».

Cosa cambierà, nell'azienda di Ivrea, con questo nuovo azionista di riferimento?

«Il progetto industriale, se è questo che si vuole sapere, non cambia. A meno che Colaninno, che è il vero fulcro dell'operazione, non decida diversamente. A quanto mi consta la politica attuale verrà rafforzata».

È vero che Bell ha come obiettivo a breve quello di un ulteriore rafforzamento della propria posizione in Olivetti?

«Quando il mercato lo consentirà cercheremo di raggiungere il 10% delle azioni. Se il prezzo si stabilizzasse sulle quotazioni di oggi, l'operazione potrebbe concludersi anche in tempi brevi. Abbiamo la finanza sufficiente per arrivare al 10%. Ma senza fretta».

Può anche quantificare temporalmente il vostro impegno?

«Di certo non sarà un'operazione mordi e fuggi; non sarà una toccata e fuga. Diciamo che guardiamo come minimo al medio termine».

Gnutti: un cognome che a Brescia è molto conosciuto. È vero che si arrabbia quando dicono che è parente dell'ex ministro dell'Industria?

«Con Vito non siamo parenti. È solo un caso di omonimia. Mi pare giusto sottolinearlo. Ma non mi arrabbio troppo se qualcuno sbaglia».

Già chiesimo nel campo personale: in città tutti dicono che lei ci tiene a precisare che è figlio di un sarto...

«Non mi vergogno certo delle mie origini. Anzi, la mia famiglia mi ha lasciato una grande eredità etica. Il resto, quello che ho, me lo sono guadagnato lavorando duro per trent'anni».



◆ **L'accusa: «Torturare e uccidere bambini è un crimine sempre perseguibile»**
La difesa: vanno rispettate le norme esistenti

◆ **Ammessa per la prima volta l'audizione di un esperto di diritto internazionale a nome di organizzazioni dei diritti umani**

◆ **Un magistrato cileno ha aperto a Santiago un procedimento contro il generale Slitta a lunedì la sentenza di Londra**

IN
PRIMO
PIANO

I morti di Pinochet sulla bilancia dei Lord

Cinque giudici britannici decideranno sull'immunità dell'ex dittatore

LONDRA Cinque giudici per una sentenza attesa con il fiato sospeso da un esercito di vittime e un paese diviso in due. La decisione sarà più difficile e lunga del previsto. Slitta almeno a lunedì prossimo il verdetto che era atteso per oggi dalla Camera dei Lord. La suprema istanza giudiziaria britannica deve decidere la sorte del generale Augusto Pinochet, pronunciando l'ultima parola sulla legittimità o meno del suo arresto il 16 ottobre scorso a Londra su richiesta del giudice spagnolo Baltasar Garzon. Ieri i cinque magistrati hanno ascoltato le tesi di accusa e difesa sull'appello presentato contro la pretesa immunità dell'ex dittatore, stabilita la scorsa settimana dall'Alta Corte di Giustizia britannica, che aveva sentenziato l'illegittimità dell'arresto del generale in quanto ex capo di Stato. Il giudizio dei Lord sarà quello definitivo, spetterà a loro decidere la sorte di Pinochet: se sul banco degli imputati davanti ad una corte spagnola, sotto l'accusa di torture, sequestro di persona e omicidio, o nuovamente libero. Libero e impunito. Anche se in Cile potrebbe essere costretto per la prima volta a deporre davanti ad un giudice, il magistrato Juan Guzman, in merito a 12 denunce presentate tra gli altri da organizzazioni per la difesa dei diritti umani e dal partito comunista.

La partita che si gioca a Londra è comunque cruciale. Sulla bilancia dei Lord pesano opposte teorie, quella che dal diritto si aspetta una giustizia rispettosa dell'uomo e quella che ha il suo massimo punto di forza nel linguaggio burocratico, dove trova le scappatoie per evitare un vero giudizio. «Nessuno può ottenere l'immunità per i crimini che sono contestati al generale Pinochet», ha detto Alun Jones, che rappresenta a Londra l'istanza spagnola. Una tale immunità quando gli vengono contestati 4000 morti e i casi di persone scomparse è un'offesa ai diritti dell'uomo». Jones ha avvalorato la sua tesi con argomentazioni giuridiche: l'ex dittatore è stato formalmente designato capo di Stato solo nell'81, otto anni dopo il golpe. I crimini di cui è accusato - l'avvocato ha citato anche l'assassinio e la tortura di bambini - cadono soprattutto in quell'intervallo di tempo in cui la carica di Pinochet è rimasta in un limbo giuridico: il generale non era capo di nessuno Stato quando faceva rapire, torturare e uccidere i suoi oppositori l'11 settembre del '73 e nei giorni che seguirono, tali atrocità non rientrano comunque nelle «funzioni di governo di un capo di Stato». Crimini tremendi sono contestati all'ex generale anche dopo l'88, anno in cui la Gran Bretagna firmò la Convenzione Onu sulla tortura, circostanza che a giudizio di Alun Jones è sufficiente per non riconoscere l'immunità a Pinochet.

L'accusa ha segnato ieri un primo punto a suo vantaggio, ottenendo che i Lord prendano in esame la domanda di estradizione presentata dal giudice Garzon e corredata da un'ampia documentazione, anche se la richiesta non è ancora stata formalmente inoltrata dal governo di Madrid. Altro punto a vantaggio: i giudici britannici hanno accettato - fatto senza precedenti - di ascoltare un esperto di diritto internazionale in rappresentanza di diverse organizzazioni per la difesa dei diritti umani, che chiedono il processo a Pinochet in nome degli stessi principi che hanno portato alla nascita di un tribunale internazionale permanente, del tribunale sul genocidio in Ruanda e di quello sui crimini di guerra in Bosnia. «Non vi spetta oltrepassare le norme stabilite», hanno avvertito gli avvocati del generale. Nella sala 3 di Westminster, Isabel Allende, figlia del presidente esaurato con le armi nel '73, spera che le norme lascino spazio alla giustizia.



Luis Gene/Ap

Sei spagnoli aggrediti in Cile da estremisti di destra

È sempre più pericoloso per gli spagnoli residenti a Santiago frequentare ristoranti, discoteche e supermercati dei quartieri residenziali della capitale. Già ben sei di essi, ha denunciato ieri Salvador Calera, presidente della comunità spagnola del Cile, sono stati selvaggiamente aggrediti da gruppuscoli di fanatici di Pinochet, esacerbati dall'iniziativa del giudice Baltasar Garzon che ha portato all'arresto a Londra dell'ex dittatore con l'accusa di torture, sequestri di persona e omicidio. Nel corso di un incontro con Joaquín Lavín, leader della destra più pinochettista e sindaco del quartiere Las Condes - dove sono avvenute la maggior parte delle aggressioni - Salvador Calera, dopo avere specificato che i malcapitati connazionali hanno riportato fratture alle mandibole, alle costole o alle braccia, ha espresso la sua preoccupazione per l'accaduto. Il presidente della comunità spagnola ha comunque escluso che i feriti abbiano intenzione di ricorrere alla giustizia. Una settantina di persone hanno partecipato ieri pomeriggio ad un sit-in a Roma davanti all'ambasciata britannica a Porta Pia, per sostenere l'arresto e i processi nei confronti dell'ex dittatore fascista Augusto Pinochet. Sono otto i paesi europei che hanno avviato procedimenti giudiziari contro il generale cileno. La manifestazione promossa dai Verdi, da Rifondazione comunista, dalla Rete degli studenti di Lettere e da esuli cileni, si è conclusa con una fiaccolata.

LE CARTE DI GARZON
All'esame dei Lord i documenti raccolti dal giudice spagnolo

L'INTERVISTA

Amnesty: «Legittima la richiesta di Madrid»

Per il presidente Scaglione si tratta di crimini che travalicano i confini nazionali



Una manifestazione di Amnesty International e in alto un esule cileno a Barcellona attacca un poster contro Pinochet, una bandiera del suo paese e il ritratto di Allende alla cancellata del consolato inglese

ROMA Da ieri pomeriggio la Camera dei Lords discute il caso Pinochet. Il dibattito sull'arresto del dittatore cileno divampa ormai da giorni e giorni. È giusto? È legittimo? Sono queste le grandi domande a cui si cerca di rispondere. Ci sono poi i quesiti più particolari, più di merito. Li giriamo a Daniele Scaglione, presidente della sezione italiana di Amnesty. **Si è usato contro l'arresto di Pinochet l'argomento della sovranità nazionale e della sua violazione. Il Cile - si osserva - ha deciso di non processare l'ex dittatore, possono altri magistrati di altri paesi processarlo?** «Il problema della violazione della sovranità nazionale è stato affrontato molto tempo fa, a partire dal processo di Norimberga. Esistono crimini che sono contro l'umanità e che travalicano i confini nazionali. Ci sono alcune convenzioni internazionali che li definiscono con precisione». **Quali sono questi crimini?** «Sono elencati specificamente: torture, sparizioni, uccisioni su vasta scala e, naturalmente, il genocidio per il quale vige una convenzione internazionale ad hoc». **Lei sta parlando di un tribunale internazionale, ma nel caso di Pinochet è intervenuta la magistratura ordinaria di altri paesi. Ciò è pienamente legittimo?** «Ci sono prese di posizioni, atti ufficiali, sentenze delle Nazioni Unite che legittimano una simile eventualità. Fra questi il documento più inoppugnabile per la sua chiarezza è la convenzione contro la tortura del 1984, ratificata da moltissimi paesi fra cui anche il Cile. Un atto che non solo autorizza, ma impone alla magistratura ordinaria di agire contro persone indiziate per il reato di tortura». **Ma Pinochet, però, è accusato dalla magistratura spagnola di genocidio.** «Se il genocidio viene inteso come un crimine rivolto contro persone appartenenti ad una determinata etnia, dobbiamo riconoscere che questa accusa non corrisponde a quanto è avvenuto sotto Pinochet. Ma Pinochet è accusato dai magistrati spagnoli anche di torture e di omicidio, come negare che si rese colpevole di ciò?» **Quali sono le accuse che muovono i giudici cileni?**

«La magistratura spagnola ha aperto due inchieste. La seconda include casi di omicidio, di tortura e scomparsa di persone. Quindi, tutti reati per i quali l'intervento dei giudici ordinari di paesi stranieri non solo è previsto ma è obbligatorio. I crimini in questione, lo ripeto, per la loro natura particolarmente efferata sono considerati contro l'umanità e come tali chiedono l'applicazione di una giurisdizione universale che scavalca i confini nazionali». **Perché in Sudafrica, però, i crimini dell'apartheid vengono giudicati da un'apposita commissione nazionale?** «Non è così. In Sudafrica viene utilizzato lo stesso modello che in precedenza era stato sperimentato proprio in Cile. Un modello che prevede la creazione di una "commissione per la verità" che ha il compito di raccogliere testimonianze, di far affiorare ciò che davvero è accaduto. Queste commissioni però non hanno altro compito che quello di mettere insieme informazioni. Non hanno

in precedenza era stato sperimentato proprio in Cile. Un modello che prevede la creazione di una "commissione per la verità" che ha il compito di raccogliere testimonianze, di far affiorare ciò che davvero è accaduto. Queste commissioni però non hanno altro compito che quello di mettere insieme informazioni. Non hanno

in precedenza era stato sperimentato proprio in Cile. Un modello che prevede la creazione di una "commissione per la verità" che ha il compito di raccogliere testimonianze, di far affiorare ciò che davvero è accaduto. Queste commissioni però non hanno altro compito che quello di mettere insieme informazioni. Non hanno

in precedenza era stato sperimentato proprio in Cile. Un modello che prevede la creazione di una "commissione per la verità" che ha il compito di raccogliere testimonianze, di far affiorare ciò che davvero è accaduto. Queste commissioni però non hanno altro compito che quello di mettere insieme informazioni. Non hanno

in precedenza era stato sperimentato proprio in Cile. Un modello che prevede la creazione di una "commissione per la verità" che ha il compito di raccogliere testimonianze, di far affiorare ciò che davvero è accaduto. Queste commissioni però non hanno altro compito che quello di mettere insieme informazioni. Non hanno

Anniversario morte Rabin Incriminato lo 007 «Champagne»

A tre anni esatti dall'uccisione del premier laburista Yitzhak Rabin, il procuratore generale Elyakim Rubinstein ha annunciato ieri l'incriminazione dell'informante dei servizi segreti Avishay Raviv («Agente Champagne»), sospettato di non aver impedito l'attentato e di aver incitato all'odio razziale anti-arabo. Raviv - ha appunto una Commissione ufficiale di inchiesta - «era legato a Yigal Amir (l'assassino del premier, ndr.) più di chiunque altra persona» nell'organizzazione di manifestazioni studentesche. Sia Amir che Raviv (che lavorava come informatore dei servizi di sicurezza dal 1987) erano soliti definire Rabin un «persecutore» degli ebrei e predicare l'eliminazione. Ciò malgrado - rilevò con stupore nel 1996 la Commissione - Raviv si astenne dal denunciare Amir ai suoi superiori. Raviv - che ha goduto di forti protezioni sia nei servizi sia nella magistratura che nel corso degli anni ha archiviato decine di pratiche a suo carico relative ad aggressioni contro palestinesi e militanti ebrei di sinistra - non è sospettato di aver compitato per uccidere Rabin, ma dovrà spiegare come mai non abbia denunciato Amir ai suoi superiori e perché abbia istigato all'odio. Nel settembre '95 Raviv, che iniziò la sua «carriera politica» nel gruppo razzista ebreo «Kach», compare incappucciato in televisione in una macabra cerimonia in un cimitero in cui preannuncia aggressioni contro arabi ed esponenti israeliani della sinistra. «I servizi segreti non sono affatto sul banco degli imputati», ha chiarito ieri Rubinstein. «Non c'è un briciolo di prova - ha aggiunto - che accrediti la tesi di una cospirazione dei servizi per assassinare Rabin». Secondo il settimanale «Anashim», al contrario Raviv custodirebbe segreti che potrebbero scuotere sia i servizi sia il sistema giudiziario. «È una "bomba" senza sicura che potrebbe esplodere in qualsiasi momento», scrive il giornale. E sono in molti in Israele a crederlo.

Crisi in Irak, l'Italia punta su Annan

I paesi arabi a Cohen: «Siamo contrari all'azione militare»

ROMA «Quelle militari sono sempre opzioni cattive». Nel Kosovo come nel Golfo. Parola di Lamberto Dini. Il titolare della Farnesina guarda a Kofi Annan e gela le «pulsioni» interventiste degli Usa: «Non mi sembra che esistano gli estremi per pensare ad un intervento militare in Irak», ribadisce Dini conversando con i giornalisti prima della sua audizione alla commissione Esteri del Senato. Nessuno sconto al regime di Baghdad, le cui responsabilità sono sotto gli occhi di tutti - rimarca Dini - ma «sarà bene riflettere prima di andare per la strada militare». Per l'Italia l'ipotesi dell'utilizzo delle armi è piuttosto una «provocazione», una minaccia con scopi deterrenza. La carta da giocare con maggior convinzione resta però quella diplomatica: occorre, dice il ministro degli Esteri, riprendere il dialogo attraverso le Nazioni Unite per un «pieno adempimen-

to» delle risoluzioni Onu da parte dell'Irak. Decisivo torna ad essere il ruolo di Kofi Annan: «Spetterà di nuovo a lui - osserva Dini - farsi carico di una ripresa del pieno dialogo con l'Irak per un pieno adempimento delle risoluzioni Onu e per addizione alla rimozione delle sanzioni». Di certo, conclude il titolare della Farnesina, bisognerà operare «in contesto Onu» e qualsiasi legittimazione di un eventuale intervento militare dovrà venire dal Palazzo di Vetro. Puntare su Annan, dunque. Evitando scorciatoie militari che potrebbero risultare devastanti per i precari equilibri mediorientali. L'Italia non è sola a sostenere questa linea di condotta. Su questa stessa lunghezza d'onda si muovono diversi leaders arabi, a

cominciare dal presidente egiziano Hosni Mubarak. Tiepidi, se non decisamente ostili, ad un'azione punitiva contro l'Irak, si mostrano i tradizionali alleati degli Usa nella regione. Le pressioni del segretario alla Difesa Usa sembrano cozzare contro l'apatia araba nei confronti di una nuova prova di forza nel Golfo. Emblematico in tal senso è l'atteggiamento mostrato da re Fahd di Arabia nell'incontro dell'altro ieri con Cohen. In un comunicato emesso al termine del lungo faccia-a-faccia è detto che il segretario alla Difesa americano «è fiducioso che gli Usa avranno l'appoggio di cui hanno bisogno per prendere le misure appropriate a sostegno dell'Onu», ma non si specifica se questa volta, al contrario di quanto avvenuto

nella guerra del Golfo, in caso di un attacco all'Irak l'Arabia Saudita concederà agli Usa l'utilizzo delle proprie basi militari. Un comunicato «possibilista», calibrato parola per parola per evitare di «mettere in piazza» un dissidio con gli Usa. Secondo fonti saudite, però, re Fahd avrebbe detto senza mezzi termini a Cohen che egli non consentirà che il territorio del suo regno venga usato come un «trampolino» per lanciare attacchi contro l'Irak. Porte sbarrate, o quasi, all'opzione militare anche dal Kuwait, Bahrein e Qatar, visitati ieri dal segretario alla Difesa americano. Oggi Cohen sarà negli Emirati Arabi Uniti e in Oman e domani in Turchia. Ad attenderlo, concordano fonti arabe, vi saranno tanti attestati di sostegno ma pochi impegni concreti. Nessuno, tra i rais arabi, sembra pervaso da «furore militare» contro «il macellaio di Baghdad».

MOSCA L'esplosione di una automobile sulla Piazza Rossa ha fatto tremare ieri sera le finestre dell'ufficio del presidente russo Boris Eltsin al Cremlino e ha provocato il ferimento di 4 persone, compreso l'uomo che era alla guida della vettura, un pensionato legato a un oscuro gruppo politico. Fonti investigative non hanno confermato, ma neppure escluso che si sia trattato di un attentato: non comunque contro Eltsin, che da sei giorni si trova ben lontano da Mosca, in una residenza a Soci, sul Mar Nero, dove sta trascorrendo un periodo di convalescenza. Tra i feriti, ci sono due agenti dei servizi di sicurezza del Cremlino, non gravi, e un ufficiale del corpo di guardia presidenziale. Lesioni per l'ipotetico attentatore, Ivan Orlov, 65 anni, di Podolsk, affiliato al Movimento panrusso di liberazione nazionale e collaboratore del giornale «Russkaja Pravda».



Notizie
flash

ROMA

Superenalotto
Nessun sei
e nessun 5 più uno

Nessun sei e nessun cinque più uno al concorso di ieri. È stato netto il calo dei giocatori al Superenalotto che avrebbe regalato «solo» 4 miliardi a chi centrava il sei (6,54,72,75,81,87, jolly 55, i numeri estratti). Dopo la megavincita di sabato il calo delle giocate c'è stato, ma assai meno delle attese. Secondo i dati della Sisal si prevedeva una conclusione del concorso di ieri a quota 80/90 milioni di combinazioni, con un calo rispetto alle giocate record di mercoledì scorso (quando erano in palio oltre 53 miliardi per il solo «6») di meno del 40%.

MALTEMPO

Allarme in Toscana
per i fiumi ingrossati
e acqua alta a Venezia

Ieri in buona parte della Toscana, in particolare nel pratese e nel fiorentino, i fiumi erano ingrossati e a rischio di tracimazione, proprio a 32 anni dall'alluvione del 4 novembre '66. A Firenze, le piogge abbondanti hanno provocato vari allagamenti, soprattutto nella zona di Campo di Marte. In provincia, parecchie frazioni vicine ai fiumi che erano in preallarme. E a Venezia, ieri mattina l'acqua alta è arrivata a 112 centimetri di livello per circa un'ora.



NAPOLI

Pensionato annega
in una fontana
Solo il cane tenta di salvarlo

Si è gettato nella fontana dopo aver abbaiato per attirare l'attenzione dei passanti, nel tentativo di trascinare fuori dall'acqua il padrone, un pensionato di 75 anni. Willy non ce l'ha fatta, ma è rimasto lì, sul bordo della vasca ad abbaiare ancora, mentre il corpo del pensionato galleggiava a faccia in giù senza vita nella fontana di via Caracciolo a Napoli. Giovanni Scognamiglio è annegato in poco più di un metro di acqua forse perché spaventato o forse per aver battuto il capo. Si era affrettato a riprendere una pallina, del cane.

PROSTITUZIONE

Archiviata l'inchiesta
a carico
di Valerio Merola

Non è reato consigliare alle aspiranti attrici show-girl di «fare l'amore per interesse, per fare carriera». Lo ha deciso il Gup di Genova Enzo Pupa che ha archiviato le accuse nei confronti del presentatore televisivo Valerio Merola e dell'ex fidanzata Raffaella Zardo, accusata di induzione alla prostituzione. Merola è stato prosciolto anche dall'accusa di violenza carnale nei confronti di due giovani: la querela non arrivò in tempo.

Direttori dei penitenziari
«L'orario è troppo corto»

I direttori dei penitenziari potrebbero dover rispettare gli stessi orari degli impiegati degli istituti di pena, chiudendo l'ufficio alle 14.00 del venerdì, o al massimo del sabato, e riaprendolo alle 8.00 del lunedì. Sono gli stessi dirigenti penitenziari del Si.di.pe. che ricordano la situazione in cui lavorano e chiedono al ministro Diliberto di «far proprio l'emendamento della Finanziaria che concerne la sospensione, nei confronti dei direttori penitenziari, del contratto (che impone il rispetto, per questi ultimi, dello stesso orario degli impiegati che trattano pratiche, ndr) almeno fino al provvedimento di riordino

dell'amministrazione penitenziaria». L'art. 40 della legge 395/90, viene spiegato nella nota del Sindacato dirigenti penitenziari, ha cessato infatti la sua efficacia con l'accordo contrattuale, siglato il 29 ottobre di quest'anno, così come stabilito dalla Finanziaria dello scorso anno. «Tutto ciò - afferma il Si.di.pe. - si ripercuoterà inevitabilmente non solo sulla organizzazione degli istituti e servizi, ma anche sulla gestione dei detenuti, le cui esigenze prescindono da orari e giornate prestabilite. Basti pensare a scarcerazioni, traduzioni, ricoveri ospedalieri». Senza dimenticare, si fa presente, le situazioni d'emergenza come disordini, evasioni e suicidi.

Sanatoria, in fila l'esercito dei clandestini

Storie, speranze e illusioni degli immigrati davanti alle questure

Parigi, incentivi ai sans papiers che lasciano la Francia

ROSANNA CAPRILLI

MILANO A centinaia si sono riversati davanti alla questura di Milano, in rappresentanza di quell'esercito di 200 mila clandestini disseminati lungo lo Stivale, con la speranza di realizzare il tanto sospirato «sogno italiano». Persone di tutte le razze e di tutti i colori. In prevalenza magrebini. Ma c'era anche un folto gruppo di asiatici ieri, in via Montebello, dove ha sede l'Ufficio stranieri della questura milanese. Tanta pazienza, ma anche parecchi malumori. Sì, perché i più non sapevano che le pratiche per la regolarizzazione dei clandestini, non vengono sbrigate alla questura centrale bensì in una caserma alla estremità periferica nord-est della città, dove gli sportelli aprono oggi.

Un decentramento deciso già durante la precedente sanatoria, che ha creato parecchia confusione e molto disagio. «Abbiamo letto sui giornali che dovevamo venire qui», protesta un gruppo di magrebini. Ma quelli che sono a Milano da più anni lo sapevano, tanto che davanti alla caserma Annarumma, di via Cagni, sono andati in circa 400, contro il migliaio stipati davanti alla questura centrale.

«Arrivare dall'Africa in confronto è stata una passeggiata», ironizza stancamente Amina, 27 anni. «Sono qui per aiutare un'amica che parla poco l'italiano. Per fortuna io sono già in regola». Sloba, invece, albanese, 19 anni, dice di non avere «i requisiti per la sanatoria». Ma qui forse trova aiuto. Chissà, magari trova anche qualcuno che mi fa avere i documenti». E lascia alla libera interpretazione chi e come potrebbe aiutarlo.

Raccolte le prime informazioni un folto gruppo di magrebini si sposta davanti al consolato del Marocco per la richiesta dei documenti di identità. Col passare delle ore la fila si ingrossa. Ma, con buona pace dei comitati dei cittadini del quartiere, la gente riceve dignitosamente in coda, senza creare alcun disagio, se non occupare il marciapiedi. Dalla segreteria del consolato fanno sapere

che per evitare il caos useranno il sistema delle distribuzioni dei numeri. «In modo da acccontentare 200 persone al giorno».

Ieri, intanto, è iniziato il tour de force all'Ufficio Stranieri. Un gruppo di poliziotti ha sostato davanti alla questura fino a metà pomeriggio distribuendo volantini sia con l'elenco dei documenti necessari per la regolarizzazione sia con le indicazioni per raggiungere gli uffici decentrati di via Cagni. Lo stesso ciclostilato è stato affisso nelle stazioni della metropolitana e sui mezzi di superficie. «Peccato che le informazioni siano date in italiano», protestano in molti. Ma la questura fa sapere che quanto prima i volantini saranno stampati e diffusi in una decina di lingue.

Jasmine, una giovane filippina che si guadagna da vivere facendo la collaboratrice domestica, ci riprova per la seconda volta. «Quando c'è stata l'altra sanatoria non ce l'ho fatta. Mi mancavano i contributi. Spero di farcela adesso. Dal mio paese siamo venute qui io e mia madre, anche lei nella mia stessa condizione. Lavoriamo per mantenere il resto della famiglia che è rimasta nelle Filippine». Ma nonostante la speranza, Jasmine nutre qualche dubbio. «Mi hanno detto che il numero dei clandestini che saranno messi in regola è limitato. Cosa succederà se non rientro in quel numero? Timore legittimo. Il clandestino che presenta la domanda, infatti, esce allo scoperto. A parità di requisiti, dicono alla questura di Milano, la scelta andrà su chi dimostrerà di essere in Italia da più tempo.

Ieri, intanto, per dimostrare la loro presenza nel nostro paese prima del marzo 1998, come recita la circolare Masone, gli extracomunitari si affannavano a mostrare scontrini della spesa, biglietti dei mezzi pubblici e qualsiasi documento con una data precedente. Da parte sua la segreteria degli esteri della Diocesi di Milano, si dice disposta ad esibire schede datate, firmate e controfirmate, che attestano la presenza da tempo nel capoluogo meneghino, di alcuni immigrati. «Naturalmente nel rispetto delle regole», precisa padre Ferdinando Colombo, responsabile dell'Ufficio. Secondo i dati della Diocesi milanese, che gestisce un centinaio di case di accoglienza per immigrati, nel capoluogo lombardo ci sarebbero 15.000 clandestini. Perlopiù sudamericani.



Immigrati nell'ufficio stranieri della questura di Milano

Dino Fracchia/Daylight

L'APPELLO

Scalfaro: «Alla Puglia la solidarietà dell'Europa»

ROMA La terra di Puglia che ogni giorno dà «esempio di capacità di accoglienza e di solidarietà» nei confronti degli immigrati «ha diritto alla solidarietà di tutta Italia e dell'Europa perché questo è un problema che riguarda tutti». Da Bari, dove ieri ha partecipato alle celebrazioni per il 4 novembre, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, è tornato a parlare del tema dell'immigrazione. «In questa terra - ha detto Scalfaro nel breve intervento che ha concluso la cerimonia - voglio ricordare la vostra ospitalità nei confronti delle persone che giungono disperate in cerca di lavoro, molte delle quali portate da criminali disposti a farsene soldi sul sangue».

Intanto da ieri è partita la corsa alla sanatoria. Nelle questure della Lombardia c'è chi ha portato gli scontrini della spesa fatta nel supermercato mesi fa. Chi fasci di documenti e ricevute, molti dei quali si rivelarono del tutto inutili. A Brescia sono stati addirittura presi alla sprovvista: ieri mattina gli agenti della Questura hanno trovato fuori dai cancelli dell'edificio, alla periferia della città, una coda di circa 400 persone. Tutte già con in mano i documenti necessari, e invece si dovrebbero consegnare solo da oggi perché oggi è il giorno delle informazioni. Ma in Questura hanno deciso di accettare le carte. A Milano verso le 11 erano già un migliaio gli stranieri «regolari» che,

da ieri mattina, si sono presentati all'Ufficio Stranieri della Questura. Anche a Bergamo l'affluenza è normale, anzi «fisiologica», come l'ha definita il questore Salvatore Presenti. Nel bergamasco ci sono circa 17.400 stranieri e quasi tutti svolgono qualche occupazione, come muratori o nelle campagne, dove si sono sistemati con mogli e figli. E c'erano soprattutto donne questura mattina a fare la fila. Quattrocento stranieri si sono presentati alla Questura di Genova per usufruire dell'ultima sanatoria. I primi si sono messi in coda alle 6 del mattino. Alle 10, gli agenti dell'Ufficio Stranieri hanno cominciato a distribuire i moduli con l'elenco dei documenti da presentare.

PARIGI È la svolta tanto attesa nella politica di immigrazione, l'iniziativa presentata ieri dal governo francese di «aiuto al rientro» in patria di migliaia e migliaia di immigrati. Si chiama «co-sviluppo» ed è l'investimento che la Francia farà per convincere senegalesi, maliani e marocchini a rientrare meno dolorosamente nel loro paese: grazie ad un aiuto finanziario, ad un contratto di formazione professionale e a un visto per la Francia che consentirà più soggiorni, ognuno di tre mesi al massimo. Il «co-sviluppo», presentato dal ministro per l'Occupazione e la solidarietà, signora Martine Aubry, si basa su due concetti guida. Da un lato quello ideale, sul quale tanto ha insistito Sami Nair, giovane consigliere del ministro dell'Interno Jean-Pierre Chevènement, nominato a maggio delegato interministeriale per il co-sviluppo e le migrazioni internazionali: il paese d'origine e il paese di accoglienza hanno entrambi interesse a controllare i flussi migratori. Dunque, a cooperare perché non si creino troppi squilibri e situazioni esplosive per i rispettivi cittadini. Dall'altro lato, la pragmatica considerazione che il costo di un intero contratto di reinserimento nel paese d'origine è inferiore a 35.000 franchi, cioè inferiore a quanto costa un'espulsione forzata, senza contare la pubblicità negativa che comporta. La Francia si trova di fronte all'impasse di 60.000 sans-papiers che rimarranno clandestini dopo la grande operazione di regolarizzazione lanciata dal governo socialista di Lionel Jospin. Che fare? Per la prima volta è stata aperta una breccia nel dogma della protezione delle frontiere, scommettendo su un elemento - il co-sviluppo - che potrebbe spezzare il perverso meccanismo per il quale nessun immigrato clandestino si sogna di lasciare spontaneamente la Francia.

Stop all'inquinamento elettrico

Dal 2 gennaio limiti d'emissione per ripetitori Tv e cellulari

ROMA Stop all'inquinamento via etere e ad antenna selvaggia. Per la prima volta sono stati infatti stabiliti i limiti di emissione per i ripetitori Tv e dei telefoni cellulari che prenderanno il via il 2 gennaio prossimo. Particolarmente restrittivi per le abitazioni o edifici pubblici o scolastici dove la permanenza superi le 4 ore giornaliere. Il decreto «anti-elettromog» è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri.

Il provvedimento, previsto dalla legge istitutiva dell'Authority per le telecomunicazioni, stabilisce un valore limite per la popolazione di 20 volt per metro, che si abbassa a 6 volt nel caso in cui si stia nella casa o nell'edificio a rischio elettromog per più di 4 ore. Il provvedimento incide su tutte le nuove concessioni, nell'assegnazione delle frequenze radiotelevisive, ma servirà anche come guida per sanare la

«giungla ripetitori» che si è verificata in passato. «L'Italia - ha detto Valerio Calzolaio, sottosegretario all'ambiente - è la prima nazione in Europa ad adottare questi limiti per i ripetitori televisivi e cellulari». Il decreto potrebbe comunque essere modificato in senso migliorativo per l'ambiente una volta che la legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico, all'esame della Camera, verrà approvata. All'appello per tenere a bada l'inquinamento elettromagnetico mancano gli elettrodotti. «C'è stato un intenso lavoro diplomatico con l'Enel - ha spiegato Calzolaio - che però non è maturato. Abbiamo mandato ad agosto al presidente dell'Enel una bozza di accordo e spero che si arrivi a discuterlo entro l'anno». La bozza di accordo prevede che dal 2004 le aree «sensibili» (asili, scuole, ospedali ed aree densamente abitate) do-

vranno essere a prova di elettromog, con un limite di inquinamento elettromagnetico di 0,2 microtesla (unità di misura dei campi elettromagnetici). Per raggiungere questo obiettivo, l'Enel dovrà predisporre per fine 1999 un «piano regolatore» per le sue linee elettriche. Il rischio salute da inquinamento elettromagnetico è ancora dibattuto: una prima stima dell'Oms parla di tre casi di leucemia infantile sui 400 che ogni anno si verificano in Italia.

PUBBLICATO IL DECRETO
Ma la legge sullo smog all'esame della Camera potrebbe indicare limiti più severi

«In questo campo - ha detto Calzolaio - abbiamo scelto l'approccio preventivo e abbiamo assunto l'obiettivo salute».

Il Wwf il decreto elettromog è un segnale importante. «L'Italia - ha detto Fulco Pratesi, presidente Wwf - rappresenta un caso unico al mondo con ben 60.000 tralicci che si erigono all'interno o nei pressi dei centri abitati, rappresentando un elevato fattore di rischio per la popolazione esposta. Finalmente si definiscono limiti certi, ma quelli di 6 volt per metro per le aree sensibili andrebbero portati a 3; speriamo quindi - ha aggiunto Pratesi - che la legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico migliori il decreto, stabilendo norme più severe».

E non si fanno trovare impreparati i gestori di telefonia mobile dal decreto «anti-elettromog». La Tim dice di aver da tempo adeguato i suoi impianti alla normativa europea, i cui principi sono stati assunti come base anche dalla legislazione italiana.

Maturità, il vecchio 60 ora vale 85

Berlinguer spiega il nuovo sistema di valutazione

ROMA Il nuovo esame di maturità, che si terrà per la prima volta nel prossimo giugno, ha un sistema completamente diverso di valutazione (sarà espresso in 100/100) e perciò il ministro della Pubblica Istruzione sta predisponendo un sistema di comparazione con i vecchi voti in sessantesimi, per orientare sia le commissioni sia gli oltre 500 mila candidati.

Lo ha detto il ministro Luigi Berlinguer rispondendo «in diretta» alle domande che studenti e docenti gli hanno posto ieri attraverso il sito Internet del quotidiano «la Repubblica».

«Il nuovo sistema in centesimi - ha spiegato uno stretto collaboratore del ministro - è più completo del precedente. Per questo si può ipotizzare, ad esempio, che al vecchio 60 corrisponderà, nel nuovo sistema, un voto compreso fra gli 80 e 90 centesimi». Il nuovo voto in centesimi sarà così suddiviso: fi-

no a 20 punti per il cosiddetto «credito scolastico», corrispondente al rendimento degli ultimi tre anni di secondaria; fino a 45 punti per gli scritti (ossia fino a 15 punti per ognuna delle tre prove); fino a 35 punti per l'orale, dove la sufficienza corrisponderà a 22 punti. Per quest'anno, il credito scolastico sarà, provvisoriamente, basato sulla media dello scrutinio finale, che non varrà più però, come è già noto, quale voto di ammissione all'esame di stato.

Durante il collegamento in diretta via Internet, al ministro sono giunte oltre 200 domande da studenti e professori di un centinaio di istituti superiori. Gli argomenti maggiormente toccati sono stati la nuova maturità, l'orientamento per iscriversi all'università e la parità scolastica con i relativi finanziamenti. Il ministro Berlinguer ha risposto ad una parte dei quesiti, tramite un apposito colle-

gamento impiantato con la sede del ministero. Egli ha ribadito fra l'altro, nel rispondere alle preoccupazioni di molti studenti rispetto alla nuova maturità che sarà necessaria certamente una fase di assestamento e che comunque «esistono tutte le garanzie perché il voto finale sia adeguato».

Il ministro della Pubblica Istruzione, ieri è intervenuto anche sulla questione dei finanziamenti alla scuola privata in un'intervista a Radio Popolare e ha spiegato come verranno distribuiti i 200 miliardi stanziati dal governo per il diritto allo studio. «I miliardi stanziati andranno a tutti gli studenti italiani, sia a quelli che frequentano la scuola dello Stato, sia a quelli che frequentano la scuola non statale. Questi soldi - ha proseguito il ministro - andranno accolti che ne hanno bisogno, perché è un sostegno al diritto allo studio. Non si faranno distinzioni».



IN
PRIMO
PIANOPARLAMENTO
E DINTORNICHI DÀ IL VIA
ALL'APPLAUSOVITTORIO IL TAPPEZZIERE
E SILVIO L'IDRAULICO«LIBRETTO BLU»
SUL NUOVO GOVERNO

non vive più di ultimatum al governo lo hanno «oscurato», nel senso che non interessa più di tanto ai mass media. Il tono è appena un pò meno querimonioso di un altro celebre «oscurato», il sempre presente (sui teleschermi, sui giornali, ecc.) Marco Pannella. Ma la sostanza è identica: «Non ci arrendiamo, troveremo altre strade per bucare la rete dell'oscuramento». Oddio che cosa ci aspetta.

ENEL, OVVERO
TASSA SU TASSA

Via la nuova trasparenza delle bollette Enel. Anche se si rivela un assurdo fiscale: il calcolo dell'Iva al 10% viene effettuato, oltre che sui consumi, anche su un'imposta erariale e sull'addizionale per gli enti locali. Tassa su tassa, dunque. Interpellate, le Finanze ammettono ma si dichiarano vincolate da una legge. Che

nulla impedisce sia abolita.

MANAGER UBIQUO
PERCHÉ FORZISTA

Straordinario il caso del signor Lo Tufo. Direttore generale da luglio del comune di Cantanzaro, il mese dopo viene nominato city manager anche del comune di Verona, 280 milioni annui di retribuzione lorda. Il Nostro rivendica il dono dell'ubiquità: manco a parlarne di mollare uno dei due incarichi. Ma c'è di più e di peggio: dal suo curriculum si scopre che Lo Tufo è stato consulente del coordinamento enti locali di Forza Italia. E chi lo ha assunto a Verona? La sindaca Michela Sironi, forzista. Attesa con curiosità l'opinione dei ministri dell'Interno e della Funzione pubblica: hanno tutti i poteri conferiti dalla legge n.142 del '90 per porre fine a questa storia.

Colto
in flagrante
il capo-claque
del Cavaliere

GIORGIO FRASCA POLARA

Identificato e colto in flagrante il capo-claque del Cavaliere. È il deputato - forzista naturalmente - Maurizio Bertucci. Il suo posto, nell'emiciclo, è esattamente sopra quello di Silvio Berlusconi. Ora, bisogna sapere che i passaggi-clou dei discorsi del Capo sono vistosamente segnati con evidenziatore colorato per consentire all'oratore di calibrare in crescendo i suoi acuti.

L'on. Bertucci - un passato e forse anche un futuro di segretario di redazione in Rai, ciò che richiede efficienza organizzativa - sta con l'occhio puntato sul testo, e quando è il momento scatta il suo applauso: insomma dà il «la» ai colleghi. Se è in forma, per esempio quando Berlusconi stabilisce un legame tra Br e Pci, gli scappa pure un «Bravo!». Bravo.

Sirepitoso Silvio Liotta, il deputato ex forzista, poi diniano (ma espulso dopo il suo «no» al governo Prodi) e infine tornato nelle braccia del Polo con l'adesione al Ccd. Vittorio Sgarbi ha sostenuto di esserselo lavorato ai fianchi (via cellulare) per strappargli il decisivo voto contrario?

Vero niente: «Sgarbi mi sta insultando, perché al telefono io non l'ho riconosciuto», smentisce Liotta: «Stavo dormendo. Arriva una telefonata: sono Vittorio. Credo che fosse il mio tappezziere che si chiama Vittorio anche lui e mi sta facendo le tende di casa, a Palermo».

E la telefonata che gli ha fatto anche Berlusconi? Liotta non smentisce: cercasi comunque un altro Silvio, idraulico o imbianchino.

Il testo dell'accordo programmatico del governo? Le dichiarazioni rese alle Camere da D'Alema? Le dichiarazioni di voto di Mussi & Salvi? La composizione del nuovo governo, i profili biografici dei ministri, gli indirizzi dei ministeri? Tutto raccolto in un «libretto blu» edito dall'Ufficio comunicazione del gruppo Ds di Montecitorio. L'istant-book si può richiedere al gruppo: via Uffici del Vicario 21, 00186 Roma, tel. 67603834, fax 6787480, E-mail: comunicazione@uni.net.

BERTINOTTI FA
COME PANNELLA?

Fausto Bertinotti s'è sfogato con «Repubblica»: da quando non è più il superstar dell'informazione (insomma da quando

«Amato? O ci convince o referendum»

Ultimatum del Polo sulla legge elettorale: «Gli diamo un mese di tempo»

Fondi ai partiti
L'Ulivo alla destra:
«Siamo tranquilli»

ROMA Prime risposte alla richiesta del Polo di una Commissione che indaghi sui bilanci dei partiti degli ultimi 15 anni: la maggioranza si mostra perplessa, con qualche punta polemica, ma comunque tranquilla. «Vedremo i testi della proposta», commenta laconico il capogruppo alla Camera dei Ds, Fabio Mussi. E l'espone dei popolari Renzo Lusetti afferma: «I bilanci dei partiti sono pubblici e vengono pubblicati dalla Gazzetta ufficiale. Non vedo proprio a cosa possa servire una Commissione del genere. Posso anche immaginare l'obiettivo che hanno le forze del Polo, ma credo che i problemi della giustizia nel nostro Paese vadano in una direzione diversa rispetto a questa proposta». «Più che un rilancio, la proposta di Berlusconi afferma il capogruppo alla Camera della Lega Domenico Comino sembra la ricerca di un contentino dopo la bocciatura della proposta d'istituire una commissione d'inchiesta su Tangentopoli». E poi «perché si chiede Comino - la commissione Berlusconi deve limitarsi ai partiti? Può essere, a mio avviso, estesa anche ai bilanci dei sindacati e di tutte quelle imprese che, pur essendo private svolgono funzioni di carattere pubblico: di più, si potrebbero inserire nell'inchiesta anche le imprese che si occupano d'informazione...». Per il capogruppo Pdlci a Montecitorio Tullio Grimaldi, «il tentativo di sottoporre a sindacato politico l'operato della magistratura l'abbiamo già bocciato...».

PAOLA SACCHI

ROMA Trenta giorni di tempo ad Amato perché faccia una proposta. Sennò referendum. E a sostenerlo «non sarà solo An, ma tutto il centrodestra» - annuncia soddisfatto Gianfranco Fini, al termine di due ore e mezzo di vertice del Polo. «Non siamo mai stati uniti come in questo momento, uniti nel cercare un accordo sulla legge elettorale in Parlamento, uniti nel sostenere il referendum se non sarà possibile raggiungere l'intesa» - sottolinea Berlusconi che dopo il no della Camera alla commissione su Tangentopoli annuncia un disegno di legge del Polo per un'altra commissione di inchiesta che verifichi i bilanci dei partiti.

Il Cavaliere non demorde e lancia nuove pesanti accuse. Nel mirino restano sempre «i finanziamenti irregolari cui ha fatto fronte anche il Pci-Pds che l'ha fatta sempre franca». Quanto ai rapporti all'interno del Polo, quindi tutta colpa dei giornali «di regime» che parlano di divisioni tra i due leader, che prendono per «diavolo» la volontà di andare «ad un confronto-scontro con la maggioranza», ma soltanto sulla legge elettorale, perché - precisa Berlusconi - niente riforme senza Assemblea Costituente. Stessa linea da parte del leader del Ccd, Casini.

Dopo un paio di giorni in cui Fini e Berlusconi si erano guardati un po' in cagnesco, eccolo qui il Polo, in una conferenza

stampa in via del Plebiscito, lanciare un «ultimatum» a Giuliano Amato e alla maggioranza. «Se lo definirete un ultimatum, io non vi smentirò» - dice ai cronisti Gianfranco Fini. Il vertice di ieri segna un punto a suo vantaggio, ma quella «sfida» ad Amato ed alla maggioranza viene lanciata da un Polo che però sembra tutt'altro che concorde nel trovare la sua proposta di legge elettorale. Doppio turno di coalizione, questa è la base di partenza - dice Berlusconi. Preferisce invece parlare di una proposta verso un sistema maggioritario secco, «compatibile» con il cosiddetto «patto di casa Letta», il presidente di An. E che nel Polo le cose siano molto meno semplici lo dimostrano i commenti fatti in serata dal portavoce di An, Adolfo Urso e dall'ideologo di Forza Italia, Giuliano Urbani. Urso: bene, ormai non resta che il referendum come «unica via». Urbani: «Proporrò un comitato per il no al referendum che non risolve nulla e ci riproporrebbe lo stesso meccanismo elettorale oggi vivente al Senato».

Berlusconi propone «Un'inchiesta sui bilanci dei partiti. Finanziaria niente ostruzionismo».

Contro il referendum anche un altro ascoltato consigliere del Cavaliere come don Gianni Baget Bozzo, il quale si dice tutt'altro che sicuro della convinzione con la quale il Cavaliere ha pronunciato quella faticosa frase a favore della consultazione.

In ogni caso, è evidente che Fini nelle prossime settimane potrà inchiodare Berlusconi al rispetto della posizione assunta ieri. Ed è altrettanto evidente che verrà utilizzata come arma di pressione - dice il leader di An - sulla Consulta che dovrà esprimere il proprio parere a gennaio. In realtà, il Cavaliere nel corso del vertice avrebbe espresso la sua forte perplessità: ma ve lo immaginate - avrebbe detto -



io che scendo in campo insieme a Prodi e Di Pietro. Ma Fini gli avrebbe replicato così: Silvio, sarebbe una bella bomba messa tra le gambe della maggioranza. Ma non mancano i maligni che già dicono che Berlusconi avrebbe pronunciato quel fatidico «sì» nella speranza se non convinzione che la Consulta bocci la consultazione. Berlusconi, nella conferenza stampa, ad un certo punto dice: tra me e Gianfranco non c'è alcuna divisione, se non sulla questione «dell'assegnazione dei collegi». La questione è tutt'altro che marginale, perché, come spiega Domenico Gramazio di An, «occorre bilanciare la rappresentanza delle forze nei collegi». In pratica, se passasse un

maggioritario secco, alcuni collegi, come quelli di Roma, dove le parti tra Fi e An, che è maggioritaria, sono invertite, andrebbero al candidato di Fini. Ma sullo sfondo c'è molto di più: c'è la partita del riposizionamento dei rapporti all'interno di un Polo che è nel mirino di Cossiga, il quale ieri si è dichiarato poco convinto che la Consulta si pronunci a favore del referendum. Intanto, il centrodestra è unito nella scelta di non fare ostruzionismo sulla Finanziaria, perché «senza infamia e senza lode, lavoreremo per migliorarla, ma fare ostruzionismo sarebbe come fare un dispetto agli italiani». Quanto alla legge elettorale, via al confronto-ultimatum.

TANGENTOPOLI

Vespa «riporta» in libreria il contrasto D'Alema-Violante

SERGIO VENTURA

ROMA Quando si dice il tempismo. Mentre è tutt'altro che sospita l'eco della bocciatura che il Parlamento ha riservato alla commissione d'inchiesta su Tangentopoli, sta per andare in libreria l'ultima fatica di Bruno Vespa, «La corsa», ieri salita ai clamori, se non proprio agli onori, della cronaca per merito di alcune dichiarazioni «di peso» che, sebbene risalenti a luglio, rivestono un indubbio interesse, se non altro documentario. Sì, perché, a pronunciarsi con accenti diversi sulla «vexata quaestio» sono Massimo D'Alema e Luciano Violante. Per carità, niente di nuovo e clamoroso, ma può essere anche questo un modo di ampliare, autorevolmente, il ventaglio delle posizioni in campo. Il presidente del consiglio, quando ovviamente era ben lontano dal rivestire l'incarico, bollava così l'idea della Commissione: «Sarebbe un pastrocchio micidiale, e anche un boomerang per i proponenti, istituire un tribunale del popolo che si opponga ai tribunali ordinari, agitando sospetti contro Tizio e contro Caio. Altro sarebbe invece ricostruire la verità storica e politica su Tangentopoli, capire il peso dei partiti sull'economia, l'incidenza della politica sulle scelte economiche pubbliche». Insomma, una commissione di studio? chiedeva Vespa. «Sì - fu la replica di D'Alema - Sennò che inchiesta dovremmo fare?». Il segretario respingeva quindi l'idea del-

la supposta impunità del Pci-Pds nelle inchieste condotte nell'ambito di «mani pulite»: «È un pensiero meschino, che muove dal rancore. Non c'è niente di più falso della storia che la magistratura non avrebbe indagato su di noi. C'è un magistrato (Carlo Nordio, ndr) che sta indagando su di me da tre anni. Ci sono state decine di processi, persone arrestate, gente che ha avuto la vita rovinata. In gran parte i nostri sono stati assolti: Burlando, Cervetti, Pollastrini, Fredda, Stefanini. Come si può dire che la magistratura non sta indagando?».

Ben più disponibile all'istituzione della Commissione, sebbene con precise garanzie, si dichiarava invece Luciano Violante: «Avrebbe senso una commissione d'inchiesta su Tangentopoli direttamente da una persona di esperienza, che non indaghi su responsabilità personali né metodi d'esercizio dell'azione penale e non duri all'infinito». Nel colloquio con Vespa il presidente della Camera si diceva poi convinto che la corruzione politica fosse stata «un fenomeno enorme che ha sconvolto il Paese». Quindi, osservava: «La classe politica non ha assunto finora nessuna iniziativa radicale. Quando ci furono gravissimi fatti di terrorismo o ci fu la mafia, il Parlamento agì immediatamente. Stavolta il clima è diverso perché si interviene sulla carne viva del potere politico». La risposta alle aspettative di tutti è infine arrivata martedì con gli strascichi che vediamo.

Il ministro: «Non ho ancora fatto proposte»

E indica i fini della riforma: bipolarismo forte e norme contro i «ribaltoni»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Sulle riforme non ho ancora formulato nessuna proposta, d'altra parte farlo all'inizio del mio lavoro avrebbe superato il tasso della mia ingenuità (che non so quanto elevata) e di sicuro avrebbe violato il mandato ricevuto dal Presidente del Consiglio». Giuliano Amato, al suo primo question-time da ministro per le riforme, approfitta del quesito posto dall'onorevole Paolo Armadori di An per chiarire che non ha mai pensato di proporre l'abbinamento tra doppio turno ed elezione diretta del premier ma soltanto di aver voluto sottolineare una «possibile convergenza» oggettiva di posizioni per una eventuale indicazione diretta del primo ministro. Al di là delle interpretazioni giuste o sbagliate del pensiero di Amato

resta il fatto che la riforma è un obiettivo primario. E quindi il dottor Sottile approfitta del quesito e, proprio nel giorno in cui dal Polo gli è arrivato una sorta di ultimatum («o il ministro in un mese formula una proposta o sceglieremo il fronte referendario»), elenca i fini della riforma su cui ritiene possibile realizzare «una larga convergenza» e che sono gli stessi «indicati dal presidente Berlusconi». E cioè il rafforzamento del bipolarismo, l'investitura il più possibile diretta del governo da parte degli elettori, la stabilizzazione e la stabilità del governo con

IL MONITO
DI SCALFARO
«Abbassiamo
la voce nelle
discussioni
per rispettare
il pensiero
degli altri»

norme che evitino «il più possibile cambiamenti di maggioranza in corso di legislatura». Finalità, ha aggiunto «sulla quale una qualche diversa indicazione in Parlamento deve essere emersa se è vero, come mi pare, che la Bicamerale aveva condiviso a larghissima maggioranza la sfiducia costruttiva la quale comporta di per sé fenomeni che taluni definirebbero di «trasmissione».

Se Giuliano Amato ha avuto la possibilità di chiarire in Parlamento il suo pensiero, è anche vero che ha cominciato un giro di consultazioni con le diverse forze politiche per arrivare ad una proposta di riforma in tempi rapidi dato che la necessità di essa viene sottolineata da ogni parte.

Un invito al dialogo è venuto anche dal presidente della Repubblica: nella giornata delle

Forze Armate, «una giornata dell'armonia e della pace», dobbiamo ricordarci che «abbiamo un bisogno enorme di questa capacità di unione, di vivere insieme, di camminare insieme, di pacificazione. Abbiamo un bisogno enorme di abbassare la voce nelle nostre discussioni per rispettare sempre il pensiero dell'altro».

«Se le riforme intervengono - ha detto il presidente del Senato, Nicola Mancino - saranno a vantaggio di tutti. E se interverranno, come io mi auguro, sul piano del sistema esaltando le ragioni delle autonomie, allora noi avremo reso un servizio al Paese. Non possiamo temere conati di indipendenza e avvisi di secessione: più autonomia diamo, più unità possiamo realizzare. La politica deve fare un salto in avanti e volare più in alto per realizzare queste riforme».

Mancino ha poi auspicato che «tutte le forze politiche, indipendentemente dal ruolo che svolgono sul piano parlamentare, possano concorrere a riformare questo nostro Paese» perché, ha spiegato «è vero che abbiamo bisogno di regole nuove, le regole servono sia alla maggioranza che all'opposizione».

Che esistano le condizioni per un'intesa sulla forma di governo si dice convinto Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds che però non perde l'occasione per una nuova polemica con il ministro per le riforme Amato. «La sfiducia costruttiva era assente dal testo della Bicamerale». Per quanto riguarda la legge elettorale Cesare Salvi sostiene che la via migliore da seguire è quella di un meccanismo maggioritario, di tipo bipolare e non bipartitico. L'obiettivo è



Maurizio Brambatti/Ansa

Il ministro per le Riforme istituzionali Giuliano Amato e in alto i leader del Polo delle Libertà Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

proposta di assemblea costituente».

Anche Armando Cossutta, leader dei Comunisti italiani, ribadisce che «dobbiamo cercare un accordo con le opposizioni e lo vogliamo realizzare. La maggioranza in quanto tale deve tentare l'accordo. Ma prima deve mettere a punto una proposta comune sulla quale confrontarsi con il Polo. E se l'intesa non si dovesse trovare la maggioranza deve andare avanti comunque. Non si possono ripetere gli errori della Bicamerale». L'importanza della riforma viene ribadita dal ministro degli Esteri, Lamberto Dini che ne dà una lettura internazionale: «C'è bisogno di una autorevole presenza italiana nelle sedi istituzionali internazionali di fronte alle ricorrenti tentazioni di rettorici di paesi a maggior stabilità istituzionale».



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



I MEDICI DEL VIDEO? COPIONI FOTOCOPIA

MARIA NOVELLA OPPO

In una serata, come quella di martedì, dominata dal calcio, il telefilm «E.R. - Medici in prima linea» ha raccolto ugualmente ben 5.348.000 spettatori. E non si può neanche dire che fossero fans di George Clooney, perché il bel pediatra non appariva quasi in una puntata anomala, in gran parte dedicata al dottor Mark Greene e ai suoi problemi familiari. La telecamera abbandonava il ritmo forsennato del pronto soccorso per una digressione più intimitica. Era nell'aria dalle puntate precedenti una crisi sentimentale tra Mark e la fidanzata Cynthia, troppo coinvolta in un legame disperi. L'occasione della rottura arriva quando il medico viene chiamato a San Diego al capezzale della madre gravemente malata. La ragazza si precipita anche lei, intronmettendosi con generosità impicciona in

faccende che alla fine segnano la sua estromissione dal gruppo di famiglia. Intanto tornano a galla tutte le incomprensioni che possono torturare la vita di loro. Soprattutto quelle tra Mark e il padre militare, deluso dal fatto di avere un figlio che si limita a salvare la vita alle persone invece di salvare la patria dai comunisti, come ha fatto lui nelle varie guerre asiatiche cui ha partecipato. Stranamente anche nella puntata di domenica della serie nostrana «Una donna per amico», abbiamo assistito al duro scontro tra il protagonista maschile, il dottor La Torre e il padre, pure lui medico, interpretato da Arnoldo Foà. In tutte e due i telefilm i genitori si ammalano gravemente dopo lo scontro con i figli. Coincidenze o sceneggiature-fotocopia? Del resto, la tv è come la vita. Anzi meglio.



L'eterno fuoco degli U2

In occasione dell'uscita del disco antologico «Thebest of 1980-1990», Italia 1 dedicherà agli U2 uno speciale in onda alle 23.45. Verranno trasmesse le interviste e i video più celebri del gruppo irlandese, da «Sunday bloody Sunday» a «Pride», da «With or without you» a «Unforgettable fire». Quarantacinque minuti che ripercorrono le tappe essenziali dell'avventura degli U2, attraverso il percorso creativo di Bono e The Edge.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 18.10	TMC 20.30	RAITRE 20.50	ITALIA 1 22.55
SULLA SOGLIA DELLA SPERANZA Una serata-evento in onore di Giovanni Paolo II in occasione dei vent'anni di Pontificato e il giorno dopo il suo onomastico. Il programma verrà trasmesso in Eurovisione. Nata su iniziativa dell'Intergruppo parlamentare per il Giubileo, la trasmissione sarà condotta da Mily Carlucci. Vi prenderanno parte anche Uto Ughi, Renata Scottio e Shen Wang, soprano dell'Opera di Pechino, l'Orchestra dell'Opera di Roma.	FUGA DI MEZZANOTTE Bill Hayes, cittadino americano, è in viaggio a Istanbul con la propria fidanzata. Durante il soggiorno turistico, l'uomo viene convinto da un tassista a comprare un paio di chili di hashish e prova a passare la frontiera. Viene fermato e sbattuto in carcere. Qui comincia per lui un'odissea allucinante nelle prigioni turche. Regia: Alan Parker, con Brad Davis, Randy Quaid, John Hurt, Gb (1977). 119 minuti.	RITRATTO DI SIGNORA La storia è tratta da un romanzo di Henry James. Isabelle Archer, giovane americana che vive in Inghilterra, riceve una allettante proposta di matrimonio. Rifiuta perché vuole vivere la propria vita. Il suo comportamento viene giudicato «scandaloso» da tutta la famiglia. Solo il cugino Ralph la salva. Regia di Jane Campion, con Nicole Kidman, John Malkovich, Barbara Hershey, Australia (1996). 114 minuti.	UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO Dal racconto di Tennessee Williams «Un tram che si chiama desiderio», con Vivien Leigh, Marlon Brando, Kim Hunter, Karl Malden, Usa (1953). 126 minuti.

Un filo diretto con gli italiani all'estero.

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

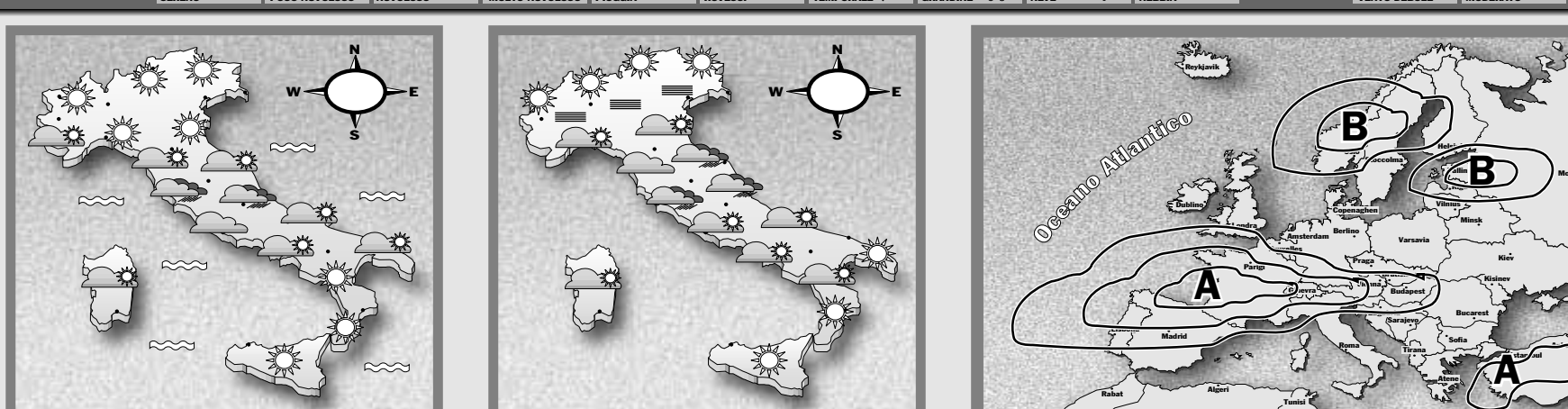
RAIUNO 6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. 9.45 LINEA VERDE - METEO VERDE. 9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 10.00 DAI PAPA... SEI UNA FORZA! Film commedia (USA, 1973). 11.30 Tg 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 12.50 CENTOVENTITRÉ. Varietà. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 Tg 1 - ECONOMIA. 14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. 15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 Tg 1. 18.10 SULLA SOGLIA DELLA SPERANZA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. 20.40 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 I CERVELLONI. Varietà. 23.10 Tg 1. 23.15 CARA ITALIA. Attualità. 0.05 Tg 1 - NOTTE. 0.30 AGENDA / ZODIACO. 0.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.10 SOTTOVOCE. Attualità. 1.35 NOTTE MUSICA. Musicale. 2.45 NOTTEMINACELANTANO. Musicale. 3.15 Tg 1 - NOTTE (Replica). 3.45 NOTTEJUKEBOX.	RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 Tg 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Rubrica di medicina. 13.00 Tg 2 - GIORNO. 13.30 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 Tg 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica. 14.40 CI VEDIAMO IN TIVÙ. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 Tg 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». Rubrica. 19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 Tg 2 - 20.30. 20.50 PINOCCHIO. Attualità. 22.55 DARK SKIES - OSCURE PRESENZE. Tf. 23.45 Tg 2 - NOTTE. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.30 METEO 2. 0.35 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Basket. Eurolega. Varese-Saravò. 1.25 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. 1.35 Tg 2 - NOTTE (Replica). 2.05 NOTTEITALIA.	RAITRE 6.00 SVEGLIA TV. Telenovela. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. 8.30 TEODORA, IMPERATRICE DI BISANZIO. Film storico (Italia/Francia, 1953). 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 12.00 Tg 3 - OREDDODICI. 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica sportiva. 12.20 TELESOGNI. Rubrica. 12.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 14.20 Tg 3 - POMERIGGIO. 14.50 TGR - LEONARDO. 15.00 TGR - EUROPA. Rubrica. 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 17.00 IN VIAGGIO VERSO GEO & GEO. Rubrica. 17.10 GEO & GEO. Rubrica. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo (Replica). 19.00 Tg 3. 19.35 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 19.55 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. 20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Tf. 20.50 RITRATTO DI SIGNORA. Film drammatico (Australia, 1995). Con Nicole Kidman, John Malkovich. Prima visione Tv. 23.15 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. 23.30 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 23.40 REPORT. Attualità. 0.35 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.20 RAI SPORT. Rubrica. 1.35 Tg 2 - NOTTE (Replica). 2.25 MIAMI VICE. Telefilm	RETE 4 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 ZINGARA. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 10.45 ALEN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 Tg 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 Tg 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 14.20 Tg 3 - POMERIGGIO. 14.50 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 L'ANIMA E LA CARNE. Film avventura (USA, 1957). Con Deborah Kerr, Robert Mitchum. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 Tg 4. 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. All'interno: 20.35 IO E LO ZIO BUCK. Film commedia (USA, 1989). Con Amy Madigan, John Candy. 22.40 LA NOTTE DEI MORTI VIVENTI. Film horror (USA, 1991). Con Tony Todd, Patricia Tallman. 0.40 AUDIO 2 - THE BEST AIR PLAY. Musicale. 1.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.40 SUONNO D'AMMORE. Film drammatico (Italia, 1955, b/n). Con Bianca Maria Fusari, Achille Togliani. 3.15 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.40 GIÙ LA MASCHERA. Rubrica. 4.20 LA BUGIARDA. Miniserie.	ITALIA 1 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Gli amici di papà. Telefilm; 9.20 MCGYVER. Telefilm. 10.15 SPIONAGGIO A TOKYO. Film spionaggio (USA, 1957). Con Robert Wagner, Joan Collins. Regia di Richard L. Breen. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 FUEGOL! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. 20.35 CALCIO. Coppa delle Coppe. Partizan Belgrado-Lazio. 22.45 MOBY DICK. Attualità. 23.45 SPECIALE U2. Musicale. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 FATTI E MISFATTI. 0.40 TUTTO COPPE. Rubrica sportiva. 1.20 STUDIO SPORT. 1.30 ITALIA 1 SPORT - MOTORI. Rubrica sportiva. 1.55 FUEGOL! (Replica). 2.25 UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO. Film drammatico (USA, 1950, b/n). Con Vivien Leigh, Marlon Brando. 3.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm.	CANALE 5 6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 Tg 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e il prof. Fabrizio Trecca. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. 13.00 Tg 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. 15.45 UN PADRE PER ADAM. Film drammatico (USA, 1993). Con Kim Delaney, Jimmy Smits. Regia di Ken Olin. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. 18.35 SUPERBOLL. Gioco. 20.00 Tg 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 SCELTA D'AMORE - LA STORIA DI HILARY E VICTOR. Film drammatico (USA, 1991). Con Julia Roberts, C. Scott. 23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. 1.00 Tg 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LABORATORIO 5. RUBRICA. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 Tg 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 Tg 5 (Replica).	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. Telefilm. 7.55 TELEGIORNALE. 8.00 VEGAS. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 NIENTE DI GRAVE, SUO MARITO È INCINTO. Film commedia (Francia, 1974). Con Marcello Mastroianni, Catherine Deneuve. Regia di Jacques Deny. 11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica. Conduce Diego Dalla Palma. 11.35 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. 12.45 TMC SPORT. 12.55 TELEGIORNALE. 13.05 QUINCY. Telefilm. 14.00 SALE E PEPE: SUPER SPIE HIPPIE. Film commedia (USA, 1968). Con Sammy Davis Jr., Peter Lawford. Regia di Richard Donner. 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. All'interno: 19.15 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.05 TMC SPORT. 20.30 FUGA DI MEZZANOTTE. Film drammatico (USA, 1977). Con Brad Davis, Randy Quaid. Regia di Alan Parker. 22.35 TELEGIORNALE. 23.00 DOTTOR SPOT. Rubrica. 23.10 CALCIO. Coppa delle Coppe. Copenhagen-Chelsea. 1.15 TELEGIORNALE. 1.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 3.45 CNN.
---	--	--	---	--	---	--

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	11	VERONA	11	AOSTA	np
TRIESTE	15	VENEZIA	10	MILANO	13
TORINO	7	CUNEO	7	GENOVA	17
IMPERIA	16	BOLOGNA	11	FIRENZE	16
PISA	18	ANCONA	19	PERUGIA	15
PESCARA	20	L'AQUILA	12	ROMA	17
CAMPORASSO	11	BARI	16	NAPOLI	19
POTENZA	11	R. CALABRIA	16	PALERMO	21
MESSINA	18	CATANIA	12	CAGLIARI	15
ALGERO	18	S. M. DI LEUCA	17	MONDOVI	7

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-3	OSLO	-4	STOCOLMA	0
COPENAGHEN	1	MOSCA	0	BERLINO	np
VARSAVIA	8	LONDRA	3	BRUXELLES	6
BONN	np	FRANCOFORTE	np	PARIGI	5
VIENNA	7	MONACO	5	ZURIGO	6
GINEVRA	8	BELGRADO	15	PRAGA	5
BARCELONA	15	ISTANBUL	15	MADRID	11
LISBONA	np	ATENE	np	AMSTERDAM	6
ALGERI	11	MALTA	np	BUCAREST	np

OGGI
Al Nord da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso. In serata tendenza a miglioramento e cielo quasi sereno. Al Centro e Sardegna: nuvoloso o coperto, con piogge, occasionali temporali. Al Sud: poco nuvoloso, salvo qualche annuvolamento con deboli piogge.

DOMANI
Al Nord: molto nuvoloso su con precipitazioni diffuse. E brevi schiarite sul settore occidentale alpino. Su Centro e Sardegna molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse. In attenuazione in serata. Al Sud e sulla Sicilia nuvoloso sulle zone tirreniche con precipitazioni sparse.

LA SITUAZIONE
L'Italia è interessata da un flusso di correnti sudoccidentali in seno a cui è presente un sistema nuvoloso ondulato, che si mostra più attivo al nord, al centro e sulla Sardegna.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889



A. MENARINI
Divisione C.A.C.

Giovedì 5 novembre 1998

16

Mercati imprese

BORSA

Effetto incentivi, Merloni a +12,5%

FRANCO BRIZZO

Scaduta effervescente a Piazza Affari, con indici e scambi in deciso rialzo. Il Mibtel ha chiuso in progresso del 2,99% con volumi saliti a 3.514 miliardi di lire. Sotto i riflettori si sono messe fin dall'avvio le Montedison (+7,88%) penalizzate nelle ultime settimane e ripartite dopo i dati Eridania grazie all'appezzamento di Edison (+5,54%), col mercato che vede di buon occhio anche l'ipotesi di una dismissione degli immobili della holding. Vivaci Mediobanca (+5,41%) e Comit, salite del 5,12% con buoni volumi in attesa delle nozze con Bancorama (+3,22%). Forti le Fiat (+4,39%). Balzo delle Ras (+4,47%), sospese anche al rialzo, e buona performance di Mediolanum (+2,57%), anche se la società ha smentito

di avere in programma acquisti, e di Fideuram (+6,09%). Bene le Tim (+5,27%), più tranquille invece le Telecom (+2,27%), sulle quali gli azionisti hanno la possibilità di esercitare da domani il diritto alla «bonus share». Positive le Eni (+3,26%), mentre fra i titoli minori si sono messe in evidenza le Sorin (+5,23%) e le Caffaro (+5,53%) sull'ipotesi dell'entrata di nuovi soci nel capitale della controllante Snia (+1,85%). Le Merloni (+12,5%) sono state sospese due volte al rialzo sulle dichiarazioni del ministro dell'ambiente che ha parlato del ruolo degli incentivi alla rottamazione dei frigoriferi. Vendite su Popolare Novara (-1,49%), giornata positiva per le Banco Napoli (+7,46%).

L'ECONOMIA

GRANAROLO

Collocate obbligazioni per 75 mld

Si è chiusa in poche settimane con il tutto esaurito l'operazione di private placement del prestito obbligazionario di 75 miliardi, lanciato da Granarolo Felsinea Spa tramite Efin Banca. A sottoscrivere le obbligazioni Granarolo sono state complessivamente 15 banche e istituti di primo interesse. Il passo successivo dell'operazione è la richiesta di ammissione del prestito al Mercato Obbligazionario Telematico, prevista nei prossimi giorni, e segue l'asordio di Granarolo sui listini di borsa.

ERIDANIA

Ricavi e vendite della Beghin-Say a +5,6 per cento

Eridania Beghin-Say, capofila per l'agroindustria del gruppo Montedison, ha realizzato nei primi nove mesi dell'anno ricavi vendite consolidati per 48.631 milioni di franchi francesi (equivalente a circa 15mila miliardi di lire), in aumento del 5,6% rispetto allo stesso periodo del 1997 quando i ricavi erano ammontati a 46.037 milioni di franchi. Un risultato positivo, anche se «a perimetro» e tassi di cambio costanti - precisa però una nota della società - il fatturato è stabile».

FALCK

Tassara passa al 36,15% e si avvicina al «tetto»

Carlo Tassara si avvicina sempre più al «tetto» della Falck. L'imprenditore ferrugino, tramite la sua Maal-drift, è infatti salito ancora nel capitale della società milanese portando la partecipazione dal 34,943 al 36,149%. Una quota molto vicina al 38,235% in mano al patto di sindacato raccolto attorno alla famiglia Falck (che ha vincolato un 25% del capitale) da società dell'orbita Mediobanca. L'operazione risale al 30 settembre scorso ma è stata resa nota solo ieri.

LAMBORGHINI

Nasce la Holding. Aumento di capitale di 50 miliardi

La Lamborghini Spa si trasformerà entro l'anno in una holding e per l'organizzazione delle sue attività avrà un aumento di capitale pari a 50 miliardi di marchi (circa 50 miliardi di lire). La decisione è stata presa ieri nel corso dell'assemblea della società, la prima da quando la Lamborghini è stata interamente acquisita dalla tedesca Audi. La holding verrà gestita da un consiglio di amministrazione presieduto dal dottor Franz-Josef Paefgen, presidente del consiglio di amministrazione della Audi.

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Ultimo Prec. and rows of bond titles and prices.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Ultimo Prec. and rows of various market data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Ultimo Prec. and rows of bond titles and prices.

BILANCIATI ITALIANI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Ultimo Prec. and rows of Italian balanced titles.

BILANCIATI PURI ITALIANI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Ultimo Prec. and rows of pure Italian balanced titles.

BILANCIATI PURI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Ultimo Prec. and rows of pure international balanced titles.

BILANCIATI PURI ESTERI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Ultimo Prec. and rows of pure foreign balanced titles.

ASSICURATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Ultimo Prec. and rows of insurance titles.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno and rows of fund descriptions and performance.

ADRIATICO SPEC. EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno and rows of Adriatic Europe fund data.

ADRIATICO SPEC. AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno and rows of Adriatic America fund data.

ADRIATICO SPEC. ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno and rows of Adriatic Italy fund data.

ADRIATICO SPEC. MARCHIO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno and rows of Adriatic Marche fund data.

ADRIATICO SPEC. MARCHIO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno and rows of Adriatic Marche fund data.

ADRIATICO SPEC. MARCHIO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno and rows of Adriatic Marche fund data.

ADRIATICO SPEC. MARCHIO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno and rows of Adriatic Marche fund data.

ADRIATICO SPEC. ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno and rows of Adriatic Italy fund data.

ADRIATICO SPEC. MARCHIO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno and rows of Adriatic Marche fund data.

ADRIATICO SPEC. MARCHIO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno and rows of Adriatic Marche fund data.

ADRIATICO SPEC. MARCHIO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno and rows of Adriatic Marche fund data.

ADRIATICO SPEC. MARCHIO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno and rows of Adriatic Marche fund data.

ADRIATICO SPEC. MARCHIO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno and rows of Adriatic Marche fund data.

ADRIATICO SPEC. MARCHIO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno and rows of Adriatic Marche fund data.

ADRIATICO SPEC. MARCHIO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno and rows of Adriatic Marche fund data.

Tutti i roghi dei monumenti dell'arte

Dal teatro Petruzzelli di Bari alla Fenice di Venezia, fin quasi a toccare la Sindone

ROMA. Negli ultimi anni i palazzi monumentali italiani sono stati spesso attaccati dalle fiamme e a volte quasi distrutti completamente dal rogo. Ecco un riepilogo degli incendi più gravi.

16 giugno 1982: un incendio si sviluppa all'interno della Certosa di Pavia, costruita nel XII secolo. Le fiamme danneggiano una parte della costruzione, ma l'intervento immediato dei vigili del fuoco fa sì che le lingue di fuoco vengano circoscritte prima di arrivare al contiguo palazzo ducale dove sono custoditi i preziosi codici della biblioteca.

27 ottobre 1991: scoppia un incendio nel teatro «Petruzzelli» di Bari, uno dei massimi templi della cultura musi-

cale italiana. Le fiamme, di origine dolosa, distruggono tutte le strutture interne e fanno crollare il tetto. L'incendio, scoppiato nella notte, divora il palcoscenico, la platea e i sei ordini di palchi, causando il crollo del tetto e della grande cupola. Dell'edificio, che con il suo frontone ed il caratteristico colore rosso pompeiano costituiva uno dei simboli più noti della città di Bari, restano in piedi soltanto le mura perimetrali e quelli portanti. I pompieri vengono avvertiti in ritardo. È scoppiano le polemiche sul sistema antincendio andato in tilt.

29 gennaio 1996: le fiamme distruggono quasi completamente il teatro «La Fenice» di Venezia, tempio della

musica lirica e gioiello d'architettura, inaugurato 204 anni fa con l'opera di Paisiello «I giuochi di Agrigento». Finiscono in cenere anche molti documenti storici conservati all'interno del teatro. Al momento dell'incendio il teatro è chiuso per lavori di restauro che prevedono anche l'adeguamento degli impianti antincendio. Dopo il look ci sarebbe dovuto essere un vernissage fuori ordinanza, con Woody Allen e il suo gruppo che il marzo avrebbero dovuto «violare» in tempio della lirica con una musica che normalmente sta di casa al Village di Manhattan. Immane le polemiche sui tempi dell'intervento e sulla sua adeguatezza. Il sistema antincendio è scattato o no? La sorveglianza

notturna era affidata ad un solo portinaio, munito di pila, che del devastante incendio si è accorto per ultimo. Del teatro si sono salvati solo la facciata e l'archivio storico.

11 aprile 1997: divampa un incendio nella cappella di Guarino Guarini, attigua al Duomo di Torino. La Sacra Sindone, custodita in una teca di cristallo nel Duomo, viene messa al sicuro dai vigili del fuoco. Il tutto accade molto tempo prima dell'esposizione al pubblico del sacro lino. Le fiamme si estendono anche alla galleria di collegamento con il palazzo Reale. I danni più rilevanti riguardano la cappella affrescata da Guarini, oltre all'altare maggiore e all'abside del Duomo.



Il palcoscenico del teatro La Fenice distrutto dall'incendio

Incendio nella Reggia, paura a Caserta

Fiamme nel sottotetto, sopra gli alloggi militari. Il sovrintendente: «Nessun danno»

DAGLI INVIATI

VITO FAENZA MARIO RICCIO

CASERTA «Fate presto, correte, sta bruciando la Reggia di Caserta». L'allarme ai vigili del fuoco lo ha dato un passante, poco prima delle 19. Pochi minuti dopo i pompieri erano già al lavoro con idranti e scale per spegnere le fiamme che fuoriuscivano dalle tre finestre del sottotetto del monumentale edificio costruito dal Vanvitelli. Sul posto sono state inviate, una dopo l'altra, decine di squadre di vigili da tutti i distaccamenti della Campania, mentre un cordone di carabinieri e poliziotti ha impedito l'accesso ai curiosi.

In un primo momento si era temuto che alcune persone, soprattutto quelle che hanno la manutenzione delle camerate della scuola dell'Aeronautica militare (il corso, con 300 allievi, inizierà il primo gennaio prossimo), fossero rimaste imprigionate tra le fiamme. Per fortuna, uno dei custodi ha chiarito subito che negli appartamenti in fiamme non c'era nessuno. Dopo un primo, sommario, rilievo eseguito dai tecnici, i soccorritori hanno escluso danni al patrimonio artistico custodito nel Palazzo Reale.

Le fiamme hanno interessato alcuni locali adibiti a deposito e alcune delle stanze occupate di solito dagli allievi della scuola dell'Aeronautica militare, che si trovano sul lato destro della Reggia, quello che guarda sulla «Flora Vanvitelliana».

Alle 20, quando i primi notiziari televisivi danno la notizia dell'incendio, in piazza Gramsci arrivano migliaia di persone. «Sarebbe un vero e proprio disastro se questo monumento, che ci invidiano in tutto il mondo, dovesse andare in fumo - dice un professore di scuola media - In questa Reggia - aggiunge l'anziano uomo - ho trascorso gran parte della mia infanzia, conosco tutte le stanze, tutte le opere d'arte che vi sono custodite. Speriamo che i vigili del fuoco riescano presto a spegnere le fiamme».



me». Una donna, voce toccante, ricorda che la Reggia contiene ben 1.200 stanze: «Tutte splendide».

Alle 20,30, davanti al Palazzo Reale arriva Enzo Cuccaro, l'addetto stampa del sovrintendente Livio Riccardi: «Al momento non abbiamo la certezza che l'incendio sia completamente domato, perché ci sono ancora dense colonne di fumo». Da Roma, la neo ministra Giovanna Melandri fa sapere che «solo domani (oggi NdR) si potrà avere un quadro più preciso dell'entità dei danni, e di essere preoccupata per quanto è avvenuto nella Reggia di Caserta».

Sono le 21,05, in piazza Gramsci il cordone stretto dai soccorritori si fa sempre più impenetrabile. L'accesso alla Reggia è praticamente impossibile, anche i cronisti vengono tenuti lontano. Ogni tanto arrivano notizie contrastanti da pompieri impegnati nel lavoro di spegnimento. «C'è ancora molto fumo nelle camerate, ma per fortuna non ci sono persone dentro», dice un vigile del fuoco. Un suo collega conferma che le fiamme, sviluppatasi poco prima delle 19 all'interno delle ultime



Vigili del fuoco intenti a domare l'incendio divampato nel sottotetto della Reggia di Caserta. Sopra una panoramica dell'edificio. Nel cerchio il punto dove si sono sviluppate le fiamme

Rai-Tg2 / Ansa

tre finestre del sottotetto del monumentale edificio, non hanno interessato le stanze dei piani inferiori: c'è solo qualche piccola bruciatura accanto ai locali dove ha sede la Soprintendenza ai monumenti di Caserta che, si trova proprio nel Palazzo Reale.

Ecco il sindaco di Caserta, Luigi Falco, che chiede una commissione d'inchiesta «per accertare le responsabilità». Il primo cittadino annuncia per oggi, alle 13,30, un consiglio comunale con all'ordine del giorno l'incendio della Reggia. «Quello che è successo - spiega

Falco - è un segnale d'allarme. Vedere le fiamme fuoriuscire anche soltanto da due o tre finestre del Palazzo Reale è come vedere bruciare la casa di ogni casertano».

Alle 21,10, i camion dei vigili del fuoco sono una ventina, oltre tre carrigiri. Il lavoro dei pompieri è facilitato dalle potenti fole elettriche dell'esercito appena installate che illuminano a giorno tutto il Palazzo Reale. Un funzionario della questura fa capire che «i primi rilievi effettuati dalla «scientifica», sarebbe da escludere l'ipotesi dolosa dell'incendio. Poco più in là, sono quasi le 22, il sovrintendente Livio Riccardi conferma ai cronisti che i soccorsi sono stati immediati: «Questo, probabilmente, ha evitato il peggio. In questo momento posso dire che il fuoco è stato domato. E che nulla del patrimonio artistico è stato toccato. Bisognerà ora vedere se l'acqua utilizzata dai vigili del fuoco avrà danneggiato o meno una serie di documenti che si trovavano nella zona attigua all'incendio». Convincente difficile con l'aeronautica? Il sovrintendente risponde secco: «No comment».

L'INTERVISTA

Paolucci: «È rischiosa la convivenza con estranei»

DALLA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE Antonio Paolucci, sovrintendente ai beni artistici e storici di Firenze, già ministro per i beni culturali, nella sua carriera il fuoco lo ha visto da vicino. Ha visto le fiamme lambire gli Uffizi, distruggere quadri, quando nel maggio del '93 l'autobomba mafiosa uccise cinque persone, sventò il museo, il fuoco ridusse a brandelli di telabrucciacciata pre-

un problema la presenza di tutto quello che limita il controllo totale del monumento e che non ha la responsabilità professionale della sua difesa e della sua tutela».

Dunque una convivenza con «estranei» al patrimonio artistico, in questo caso la scuola di aviazione, può complicare la vita del palazzo?

«Senza attribuire loro colpe, è difficile negarlo. D'altronde non ci sono solo i militari, c'è una scuola superiore. Oggi non so, ma quando ero ministro nel cortile del Vanvitelli si verificava un via vai di auto e veniva usato come parcheggio, un'abitudine che ritengo pericolosa».

Accade anche altrove?

«Sì. Ad esempio a Palazzo Pitti a Firenze, con alcune famiglie che abitano sul retro dell'edificio. Ma parlare di una bonifica assoluta, in Italia, è francamente difficile. Certo rimane un fatto: se non si può pensare a un'eliminazione totale del pericolo incendi, resta pur vero che avere nel palazzo solo chi di quel monumento ne è responsabile aiuterebbe a ridurre i rischi».

Quando si vedono fiamme e fumo levarsi dalle stanze di un edificio storico, ricco di cose preziose, c'è qualche raccomandazione su come intervenire?

«È paradossale dirlo, ma non si dovrebbe usare l'acqua. Perché, in luoghi come la Reggia di Caserta, l'acqua può danneggiare gravemente gli affreschi, gli stucchi, i legni, arredi bellissimi. Certo uno allora si domanda: come spegnere il fuoco senza l'acqua? L'interrogativo è stato sollevato per esempio nel '97, quando i vigili del fuoco hanno dovuto domare l'incendio al Palazzo reale di Torino».

«Nessuna colpa ma nei palazzi storici dovrebbe restare solo chi ne ha la responsabilità»

LA STORIA

Il sontuoso sogno di Carlo III realizzato dal Vanvitelli

Quando nel 1748 Carlo III diventò re di Napoli, la città non aveva una residenza degna di tale reggenza. E così il figlio di Filippo V di Spagna e dell'ultima dei Farnese, Elisabetta, pensò a qualcosa che fosse più di un palazzo: il fulcro di una nuova struttura urbana, che si sarebbe sviluppata sulla direttrice che da Napoli conduceva a Caserta. Così il re affidò il progetto nel 1751 a Luigi Vanvitelli, figlio dell'olandese Gaspar van Wittel. E fu costretto a domandare il permesso a papa Benedetto XIV, perché l'architetto stava lavorando al progetto di consolidamento della cupola della Basilica vaticana.

Vanvitelli iniziò i lavori nel 1752: nella sua mente e in quella di Carlo III c'erano le immagini imponenti di Versailles, del Louvre e l'Escorial spagnolo. La reggia copre un'area di 44.000 metri quadrati, e si alza per 42 metri lungo un fronte di 250, con 1.200

stanze che catturano la luce da 1.790 finestre. La superficie dei giardini, poi, è paragonabile solo ai parchi di caccia di Palermo e a quelli del Nord d'Italia. La costruzione si ispira ai dettami del tardo barocco italiano e segue le regole del rigore geometrico e della simmetria: l'asse longitudinale corre lungo la galleria coperta, detta «il Gran portico», che finisce nei giardini, tagliato da un corpo perpendicolare che dà vita a quattro cortili simmetrici. L'incrocio delle linee è segnato dal vestibolo ottagonale, realizzato con l'effetto scenografico della scalinata d'onore delle due rampe centrali, un modello vicino ai dettami della scenografia teatrale dell'epoca.

Luigi Vanvitelli non si «limitò» alla progettazione, ma seguì personalmente anche la realizzazione degli arredi e la sistemazione del parco, servendosi di scultori poco noti e dunque più disposti a

eseguire i suoi ordini. L'interno della reggia è sontuoso: le sale sono interamente tappezzate dalle sete della fabbrica di San Leucio, e poi arazzi, quadri, mobili e specchi che si snodano lungo corridoi e passetti, intorno ai cortili. Le stanze reali sono divise nell'appartamento vecchio (fine del XVIII secolo) e in quello nuovo (inizio del XIX). Nel palazzo ci sono il teatro, la cappella, il tribunale, l'osservatorio e il seminario. Per evitare ai nobili proprietari la fatica di percorrere il palazzo, fu realizzata una «sedia volante», antenata dei moderni ascensori, che funzionava con un meccanismo azionato a forza di braccia.

Di eguale se non superiore attrazione è il parco: lungo tre chilometri, si estende su una superficie di 100 ettari, che richiese la costruzione di un acquedotto di 12 chilometri, perché Luigi prima e il figlio Carlo poi potessero realizzare

vi quelle fontane e i «giochi d'acqua» che ancora oggi costituiscono una delle maggiori attrazioni turistiche italiane, e collocarvi le statue che si ispirano alla tradizione classico-mitologica. La fontana principale, che si percorre longitudinalmente grazie a una scalinata di 117 gradini, è vegliata dal gruppo scultoreo più famoso, quello di Diana e Atteone. E poi la Peschiera, la cascata di Venere e Adone, la fontana dei Delfini, il giardino botanico, voluto dalla regina Maria Carolina e realizzato dall'architetto inglese John Andrew Graefter.

L'opera costò oltre sei milioni di ducati, che furono ricavati in gran parte dai proventi delle cave esistenti nella zona e in altre parti del regno. Luigi Vanvitelli non riuscì a vedere completata la sua opera: morì nel 1773, poco prima che la reggia venisse ultimata per mano del figlio Carlo.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Domani al Palafiera di Roma la platea congressuale dei Ds eleggerà il segretario**
Scontato il successo dell'ex vicepremier

◆ **Modifiche allo statuto, fra le ipotesi quella che chi è stato a Palazzo Chigi diventi in seguito presidente del partito**

◆ **Il protagonista della svolta della Bolognina invita Walter a sostenere i referendum e a schierarsi col partito dei sindacati**

Tutta la Quercia «firma» per Veltroni

Le aree d'accordo sul nome. E il candidato chiede l'impegno di Occhetto

ROMA Al Palafiera di Roma stanno già allestendo il salone: enormi stemmi della Quercia con sotto la rosa in plexiglas, tende alle pareti, qualche pianta. Un po' di colore, insomma, per ravvivare un ambiente che è stato progettato coi toni grigi, un po' seriosi. Ed è qui, in questo salone «ravvivato», che domani Walter Veltroni sarà eletto segretario dei Ds.

Nessuna suspense, tanto più che ieri s'è provveduto all'ultimo adempimento formale. Lo statuto prevede che i mille e settecento delegati - sono questi che si riuniranno domattina al Palafiera, gli stessi che parteciparono agli Stati generali di Firenze - possano esprimersi sul nuovo segretario solo se la nomina è sostenuta da almeno il dieci per cento dell'assemblea. E il quorum ieri è stato raggiunto e superato. Primo firmatario della «presentazione», naturalmente, D'Alema. Cui ieri si sono aggiunti, solo per citarne alcuni, i nomi di Violante, Occhetto, Cofferati, Bassolino, Napolitano, Nilde Iotti, Fumagalli, Petruccioli, Asor Rosa, Fulvia Bandoli, Crucianelli, Vitali, Minniti, Mussi, Salvi e tanti altri. Insomma tutti, tutte le aree, tutte le componenti. Nessun dubbio, dunque, che da domani Veltroni sarà il nuovo leader dei Ds. In quale partito? Come organizzarlo? In questi giorni, l'ormai prossimo segretario ha avuto e avrà una lunghissima serie di colloqui con tutti i dirigenti, nazionali e regionali. Chiusura abbia parlato con Veltroni, però, assicura che si discute di tutto, meno che di «organigrammi». Che cosa abbia in mente il futuro segretario, non è dato di sapere insomma. Ne parlerà dopo la sua nomina, in vista della successiva direzione che dovrà decidere sugli organismi dirigenti. L'unica cosa certa è l'incarico di partito che spetterà

al Presidente del consiglio, D'Alema. Perché in questo caso, come per l'elezione di Veltroni, non c'è alcun dubbio: D'Alema sarà il Presidente dei Ds. Molto però si discute sulla «forma» attraverso la quale il presidente del consiglio assumerà quest'incarico. La questione non è irrilevante. Si dice - ma pure qui pochissime conferme - che si sta pensando ad una modifica dello statuto, per cui il leader dei Ds che diventasse premier di governo «automaticamente» sarebbe chiamato al ruolo di presidente del partito. In questo caso D'Alema, nel futuro si vedrà. Non si tratterebbe di un Presidente onorario ma insomma - è facile capirlo - sarebbe cosa diversa se il Presidente dei Ds

fosse eletto dai delegati. L'altro elemento verso cui «convergono» tutte le voci è la riforma del vertice del partito. Non dovrebbe esserci più il comitato politico e l'esecutivo, sostituiti da una segreteria. Di sei, sette persone. Si parla anche di una riduzione del numero dei membri della direzione (oggi sono 130) ma appare difficilmente realizzabile, visto che l'organismo è stato eletto in un con-

LA SINISTRA SCRIVE
«Lo appoggiamo per superare l'emergenza ma al congresso ognuno sceglierà liberamente»



fosse eletto dai delegati.

na. Nel partito, così, non ci sarebbe più la figura del «numero due». Ma questi interrogativi saranno sciolti solo la prossima settimana. Oggi Veltroni «incassa» il consenso di tutte le componenti del partito. E se l'elenco dei firmatari sotto la sua candidatura ha un valore simbolico, il nome di Occhetto ha ancora più valore degli altri. Nel senso che Veltroni, già all'ultima direzione, ave-

va fatto un esplicito riferimento alla Bolognina, alla «svolta», considerata ancora oggi la «madre di tutte le scelte» della sinistra. E non è un mistero che il neosegretario abbia intenzione di «recuperare» Occhetto al partito, perché le grandi organizzazioni collettive tendono sempre all'autoconservazione. Se non fa i conti con questa tendenza, se non è in grado di cambiare gli assetti

interni, alla fine Walter sarà indotto a una scelta inevitabile, ma sbagliata: decidere da solo e fare a meno del partito». È pessimista e ottimista insieme, Pierre Carniti. L'euro-parlamentare e leader del Cristiano-sociali nella Quercia saluta Veltroni con un «sì caloroso». Ma chiede che il passaggio al vertice segni anche una trasformazione profonda del partito.

S.B.

«Nella lettera aperta che i Cristiano-sociali indirizzano a Veltroni, martedì scorso, l'accento è su tre punti: democrazia interna, pluralismo, programma innovativo. Sembra la richiesta di una nuova «svolta», dopo gli Stati generali di Firenze»

«Sì. Noi partiamo dalla constatazione che le ragioni per cui si era dato vita al progetto di ricomposi-

L'INTERVISTA

Carniti: «Caro Walter il partito sarà un nemico»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA «Il primo nemico di Veltroni segretario dei Ds? Sarà proprio il partito, perché le grandi organizzazioni collettive tendono sempre all'autoconservazione. Se non fa i conti con questa tendenza, se non è in grado di cambiare gli assetti interni, alla fine Walter sarà indotto a una scelta inevitabile, ma sbagliata: decidere da solo e fare a meno del partito». È pessimista e ottimista insieme, Pierre Carniti. L'euro-parlamentare e leader del Cristiano-sociali nella Quercia saluta Veltroni con un «sì caloroso». Ma chiede che il passaggio al vertice segni anche una trasformazione profonda del partito.

«Nella lettera aperta che i Cristiano-sociali indirizzano a Veltroni, martedì scorso, l'accento è su tre punti: democrazia interna, pluralismo, programma innovativo. Sembra la richiesta di una nuova «svolta», dopo gli Stati generali di Firenze»

S.B.

zione della sinistra tenendo conto delle sue articolazioni culturali e di sensibilità, nel quadro di un bipolarismo che va reso più maturo, sono rimaste senza risposta. Invece, la costituzione di una formazione politica nuova esige un profondo rinnovamento, un cambiamento di mentalità e di abitudini. Operazione complicata, perché,

diceva Mark Twain, le abitudini non si buttano dalla finestra: si riesce, e con grande sforzo, a buttarle dalla scala, un gradino alla volta.

Quali sarebbero, le cattive abitudini?
«O si riesce a incidere collettivamente sulla formazione della rappresentanza e sugli strumenti attraverso cui il partito esprime le proprie istanze, la pluralità che ha al suo interno, oppure i Ds rischiano inevitabilmente di deperire. Bisogna immaginare forme di partecipazione e di coinvolgimento diverse, fortemente innovative rispetto alla tradizione, che diano visibilità ad apporti sociali, culturali e anche territoriali diversi. Si è discusso molto a livello di riforme istituzionali, di federalismo: ma se l'Italia è lunga per le istituzioni, è lunga anche



per le forze politiche. E negli ultimi anni si è diffuso un disamore per la politica che ha portato a una sorta di ideologia populista, che antepone la società civile a quella politica, come se quest'ultima fosse inevitabilmente cattiva».

È proprio alla società civile che si richiama Centocittà, il movimento dei sindacati. Che pensa?

«Io non ho capito cosa sia questa iniziativa dei sindacati: se vuol essere un movimento politico mi sembra una scelta sbagliata, perché così si aggiunge una piccola formazione politica accanto alle altre, mentre nell'ambito del bipolarismo si dovrebbe lavorare a una ricomposizione politica. E poi, credo che i sindacati abbiano molto da fare per far funzionare meglio le città, quello è il compito che si sono assunti davanti all'elettorato». **Allora il movimento dei sindacati dovrebbe costituire nuovi Ds?**

«Direi di sì. Nel bipolarismo i poli sono due, non tre o quattro. E quelli che pensano che le ragioni della sinistra debbano essere rese più esplicite - è anche il problema dei Ds - che le mete collettive di cambiamento siano importanti, devono stare a sinistra».

Dopo la «Cosa 2», una «Cosa 3»?

«Io non so se serve una Cosa 3 o 4 o 5. Bisogna fare una Cosa che sappia parlare alla gente, ai cui si era dato vita al progetto di ricomposi-

tenticamente riformista, che Veltroni ha indicato». Con i mezzi tradizionali, assemblee e incontri, o con mezzi nuovi come Internet. Primo obiettivo: i giovani. Secondo: le donne, appena il 30% degli attuali iscritti.

È un invito a Romano Prodi?
«È una scelta che Prodi dovrà fare inevitabilmente, prima o poi. Anche perché dall'altra parte in Europa ci stanno i conservatori inglesi, il partito Popolare di Aznar. Ma anche la sinistra deve creare le condizioni perché ciò avvenga».

Veltroni saprà farlo?

«Non lo so, me lo auguro e glielo auguro. Se una forza politica non è in grado di esprimere mete di cambiamento e non le accompagna con un radicamento vero nella società si condanna all'impotenza. Il riformismo chiuso nelle istituzioni, muore».

Radiografia dei ds, tra governo e società

Ridimensionato al 10% l'apparato, raddoppiano gli eletti

ROMA Non è molto dissimile dal vecchio Pci, il partito che da domani Walter Veltroni sarà chiamato a dirigere, se lo si legge con la lente degli iscritti. Per composizione geografica, per struttura d'età, per insediamento sociale, è rimasto sostanzialmente lo stesso. Anche se un quarto degli attuali militanti non ha mai avuto la tessera del Pci e pur essendo decisamente più piccolo, dal milione dei tempi d'oro al 680mila iscritti di quest'anno. Eppure un paio di novità rilevanti lo differenziano dal partito di Achille Occhetto: il crollo verticale degli apparati, ovvero dei cosiddetti «funzionari politici» a libro paga dell'organizzazione, e il raddoppio degli eletti, dai consiglieri comunali ai parlamentari, dai sindaci ai ministri. In due parole, scompare (quasi) il partito degli apparati e cresce l'influenza del partito degli assessori.

Nel passaggio dal Pci al Pds ai

Ds, la struttura del vecchio partito è uscita confermata. Oltre la metà degli iscritti vive tra Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Lombardia, circa il 45% del totale ha più di 55 anni di età mentre solo il 3% ha meno di 25 anni (conteggiando a parte i 28mila della Sinistra Giovanile). Oltre il 40% è costituito da lavoratori dipendenti (sia operai che impiegati) e il 35% da pensionati, anche perché i primi si trasformano man mano nei secondi per l'invecchiamento della partecipazione politica e il basso tasso di ingresso dei giovani. Anche la struttura organizzativa del partito riflette quella tipica di un

organismo a base territoriale: dalle unioni regionali si scende alle federazioni provinciali, alle sezioni. L'unica novità, rispetto a questo schema, sono le aree tematiche che istituite con la Conferenza organizzativa del '93, dall'ambiente, all'agricoltura, al volontariato. Dove invece la discontinuità si fa davvero rilevante è nella consistenza degli apparati: se nel 1989 i dipendenti del partito toccavano quota 2.407 (di cui 1.758 politici, 649 tecnici e 412 alla direzione nazionale), nel 1996 si erano ridotti a 625, di cui 295 politici, 330 tecnici e 129 alla direzione nazionale. Numeri scesi ancora nel 1997 e nel '98 tanto che ormai a Botteghe Oscure i funzionari politici sono in tutto 55. Mentre i tecnici si sono dimezzati, i «politici» si fermano a circa un decimo. Insomma quel partito degli apparati, tanto esaltato o vituperato che fosse, non esiste più, è soltanto un ricordo.

Un po' per scelta, perché la politica ha da essere innanzitutto impegno volontario, un po' per necessità, perché, venuto meno il finanziamento pubblico, lo squilibrio tra risorse destinate agli appuntamenti elettorali e risorse per il normale funzionamento del partito, lo rendeva insostenibile. Seconda discontinuità col vecchio partito, il numero degli eletti, raddoppiato nonostante i consensi elettorali si siano attestati attorno al 20%: mai prima d'ora i diessini avevano governato tanti comuni, tante città, tante regioni, su su fino alla presidenza del Consiglio. Adesso il partito-governo è fortissimo, ma attenzione: senza il partito-società, hanno ammonito in molti, si finisce per diventare un comitato elettorale. Per usare le parole di Walter Veltroni, il partito degli assessori, o, in alternativa, come l'ha definito Giuliano Amato, il partito del leader.



«Solo reinsediando il partito, radicandolo nuovamente nella società, offrendo spazi di partecipazione, aprendo a culture diverse - Roberto Guerinzi, responsabile dell'organizzazione, ne è convinto - si può far vivere quel nuovo soggetto culturale e politico, au-

tenticamente riformista, che Veltroni ha indicato». Con i mezzi tradizionali, assemblee e incontri, o con mezzi nuovi come Internet. Primo obiettivo: i giovani. Secondo: le donne, appena il 30% degli attuali iscritti.

Mo.Pi.

Tangenti Enel proscioltò La Malfa

ROMA Il segretario del Pri Giorgio La Malfa è stato proscioltò da ogni accusa relativa al procedimento penale su un presunto traffico di tangenti legate alla realizzazione della centrale elettrica di Montalto di Castro. Lo ha stabilito ieri il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma Roberto Reali, su richiesta dello stesso pubblico ministero Pietro Giordano. Per La Malfa il pm aveva inizialmente chiesto il rinvio a giudizio per il reato di corruzione. Nell'ambito dello stesso procedimento, relativo a episodi avvenuti tra il 1988 e il 1992, il gip ha disposto il rinvio a giudizio di 22 persone, tra cui l'ex segretario del Psi Bettino Craxi, del Psdi Antonio Cariglia e del Pli Renato Altissimo.

Gay ds, appello a Veltroni

BOLOGNA In vista della prossima assemblea congressuale un gruppo di iscritti e militanti omosessuali del Ds lancia un appello al segretario «in pectore» Walter Veltroni per chiedere che la Quercia sia «un luogo di impegno sociale e civile capace di mobilitare le coscienze, di dare cittadinanza a chi, come i milioni di cittadini omosessuali del nostro paese, troppo spesso si vede negare persino il diritto di parola e di esistenza». «La sfida è quella di un partito aperto e pluralista, dove anche la componente libertaria trovi la sua cittadinanza e la sua legittimità», scrivono i firmatari della lettera, fra cui i leader dell'Arcigay Franco Grillini e Sergio Lo Giudice, che fanno parte dell'assemblea congressuale.

L'INTERVISTA

I consigli di Costanzo: «E ora i due leader facciano tandem»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Cambio della guardia a Botteghe Oscure. Massimo D'Alema è ormai inquilino di Palazzo Chigi. Walter Veltroni, l'ex vicepremier del governo Prodi, domani diventerà il nuovo segretario dei Ds. Quale messaggio arriva alla gente da mosse di strategia politica che i meno accorti possono anche non riuscire a comprendere? La parola a Maurizio Costanzo, attento conoscitore della psicologia popolare. Uno che ha per abitudine l'andare a vedere cosa c'è dietro l'angolo.

Come vede lei questo scambio di indirizzi?

«Se loro agiscono di concerto,

l'impatto sarà ottimo. Non ho mai pensato che il popolo di sinistra ami le contrapposizioni e gli scontri. Se loro troveranno identità di vedute e di percorsi, ancorché in collocazioni diverse, sarà un grande vantaggio. Se mai ci dovessero essere delle evidenti divergenze sarà un gran male per loro, ma anche per il partito».

A chi farà meglio il cambio?

«Sono convinto che farà bene a tutti e due. Veltroni ha vissuto un'esperienza ministeriale e di governo ed ora torna ad occuparsi del partito ma intanto so-



no successi cose. L'altro dopo aver guidato il partito ora è a palazzo Chigi. Io sono dell'idea che le esperienze nuove attivino le cellule».

Sono due personaggi molto diversi...

«Io conosco Veltroni da ragazzino. Io ragazzo conobbi il padre e poiché già a dieci anni volevo fare il radio lui mi dette i biglietti per assistere in diretta ad una trasmissione che si chiamava Arcobaleno che si trasmetteva da via Asiago. Una mia zia era amica dei genitori della mamma di Walter. E mi ricordo di lui piccolo quando si festeg-

giò la nascita del secondo canale dove lavorava la sua mamma. E Veltroni ha dedicato al Costanzo show nel suo libro sulla televisione delle pagine bellissime di cui gli sono debitore. Ricordi più familiari, dunque. D'Alema l'ho conosciuto da adulto, da politico. È stato un incontro dai toni e dai tratti diversi. Poi c'è stata anche una intensa collaborazione».

D'Alema presidente è un passaggio di testimone o può apparire un controllo dall'alto della nuova segreteria?

«Lo vedo come un passaggio di testimone. D'Alema avrà il suo da fare e immagino che quanto sia accaduto è il frutto di un chiarimento e di un passaggio

di mano reale».

Riuscirà Veltroni, rivitalizzando la Quercia, a dar nuovo impulso all'Ulivo per cui si è speso?

«In questa fase l'agricoltura ha un sacco di problemi».

Se potesse dare un consiglio a D'Alema e a Veltroni?

«Uno per tutti e due: andare d'accordo. Per il bene delle istituzioni e, di conseguenza, del paese. È importante. Io sono contrario alle esternazioni che una parte della maggioranza, segnatamente Cossiga, si diletta a fare. Rinunciare ogni tanto al gusto della battuta quando sono in ballo cose importanti, non è male. Quindi confronto, andare d'accordo, facendo le battute solo quando ce n'è davvero bisogno».



l'Unità

GLI SPETTACOLI

23

Giovedì 5 novembre 1998

SMENTITE

I discografici Afi-Fimi
«Non siamo stati noi
a contestare Sanremo»

■ Nessuna contestazione da parte di Fimi e Afi, le due principali associazioni di discografici italiane, sui criteri di selezione per «Sanremo Famosi» e per il Festival di Sanremo. La precisazione arriva all'indomani della diffusione di una lettera, a firma dei «produttori indipendenti di Afi e Fimi», in cui si parlava di presunti criteri di lottizzazione all'interno del Festival. Le due associazioni hanno però smentito la paternità dell'iniziativa. In particolare, la Fimi, che rappresenta 64 aziende musicali, «precisa che non risulta tra le proprie aziende nessun firmatario della lettera».

Da Siena a Roma «corto» è bello

«Short Film Festival» parte con un concorso per giovani autori

ROMA Un bimbetto tutto nudo, in mano una videocamera e lo slogan che dice: «Fate cinema, siete giovani, incompresi, e nessuno vi conosce. In più, ce l'avete piccolo». Piccolo nel senso di corto, corto nel senso di cortometraggio. Ed ecco spiegata la curiosa locandina che pubblicizza la terza edizione del Siena Short Film Festival dedicato, (appunto) ai cortometraggi, che da domani e fino al 14 novembre terrà banco nella splendida città toscana per poi spostarsi a Roma (dal 25 al 29 novembre al Palazzo delle Esposizioni nell'ambito di «Cortocinema»). In gara 68 film da 28 paesi divisi in 10 programmi, 21 nel «Panorama italiano» divisi in tre sezioni, mostre, iniziative, convegni, retrospettive, ma la vera notizia è un'altra e riguarda l'ingresso dello Studio Universal - primo canale tv interamente dedicato al cinema e

distribuito in Italia in esclusiva da Stream - alla manifestazione. Un'ingresso mirato che l'affiliata dell'americana Universal Studios di Los Angeles vuole sottolineare lanciando un concorso: si chiama «A noi piace Corto» e intende offrire a giovani registi e sceneggiatori l'opportunità di poter realizzare le loro opere, selezionate da una Commissione presieduta da Ettore Scola. Nell'arco di tre anni, i nove «fortunati» (tre per ogni anno) saranno premiati con uno stage a L.A. Il primo di questi sarà scelto direttamente dalle file del Festival di Siena. Gli altri dovranno inviare i loro lavori a Studio Universal, Piazza del Popolo, 18 Roma: entro il 31 marzo 1999 se si tratta di sceneggiature, entro agosto '99 in caso di regia.

Da non sottovalutare le altre iniziative. Tra cui «C'era una volta in Italia», rassegna di do-

documentari italiani a cavallo tra il '57 e il '74, nell'ambito del quale verranno presentate due vere chicche: *Il Canale* di Bernardo Bertolucci girato nel '65 a Suez e *Abbasso il zio* di un imberbe Marco Bellocchio (1961); quindi la retrospettiva sul cinema d'avanguardia ungherese «L'utopia della libera espressione»; l'iniziativa «10 film contro 100 milioni di mine antiuomo»; le mostre del pittore Francesco Turi, dello scultore Stefano Benassi, dei disegni e delle foto di Bruno Caruso.

Infine, il mercato. Ovvero la possibilità di acquistare, vendere, distribuire, noleggiare. E allora, ecco lo spazio aperto tutti i giorni (dalle 10 alle 20) attrezzato con 10 postazioni video, dove sono disponibili tutti e 700 i film giunti per la selezione. A. TER.



Z a p p i n g

Qui accanto uno dei primi bozzetti per il mostro di «Alien» il film di Ridley Scott in cassetta con «l'U»

L'alieno? Meglio che sia cattivo

Da oggi con «l'U» quattro film di fantascienza: il primo è «Independence Day»
Un viaggio nel genere che si concluderà con «Blade Runner» di Ridley Scott

SEGUE DALLA PRIMA

I MONDI SPIETATI

E non serve riferirsi alla sua allucinata fantasia o ai mondi lontani che prende a pretesto per i suoi romanzi per tentare di limitarne il ruolo nel panorama letterario degli ultimi quarant'anni. Ma il lettore occasionale apprezzerà in particolare il saggio di Dick «Uomo, androide e macchina». È il contributo che l'autore fornì al Festival della Fantascienza di Londra del 1975. Insieme all'altro testo «Se questo mondo vi sembra spietato, dovrete vedere cosa sono gli altri» letto da Dick al secondo Festival Internazionale della Fantascienza di Metz nel 1977, rappresenta il documento più esauriente della poetica e della filosofia dickiana. Quando scrive quelle note, che poi Peter Nicholls leggerà in vece sua a Londra, dove lui non potrà recarsi per ragioni di salute, Dick ha già realizzato gran parte della sua produzione, gli restano da aggiungere gli ultimi scritti, i più allucinati e visionari come sono appunto «Un oscuro scrutare» e «La trilogia di Valis».

Ma ha soprattutto alle spalle una durissima storia di dolori e di scelte distruttive del suo fisico e del suo equilibrio psichico. Nella sua descrizione delle macchine è costante la paura e il fascino che su di lui esercitano le sue stesse creature androide, come pure gli appare precario l'equilibrio dell'universo e così angosciante l'effetto del tempo. Smarrisce lui stesso la distinzione tra realtà e allucinazione e quest'ultima gli appare sempre figlia del sogno. Tuttavia si aggrappa alla speranza, la trova in Pindaro, nel riferimento alla luminosa stella del mattino: la stella dell'amore. È sufficiente accostare questo duro ma esemplificativo saggio sulle intenzioni di Dick al suo racconto «I marziani arrivano a frotte», scritto nel 1952 e pubblicato nel 1954 per cogliere subito l'enorme cammino e mutazione realizzati dallo scrittore in due decenni. Non rimane nulla del garbo, della poesia con la quale Dick descrive i marziani del racconto, i poveri cimicioni (così aveva originariamente intitolato il racconto), silenziosi, innocui, che vengono abbattuti o bruciati dagli umani. Incapaci questi, di capire ciò che è diverso da loro, impauriti e violenti, prigionieri della loro ignoranza.

L'albero che brucia e distrugge il povero cimicione-marziano, la folla che ne calpesta i resti, non sono altro che la riproposizione della persecuzione dei diversi nei secoli, dei tanti roghi che hanno segnato terribilmente la storia dell'umanità. Le intenzioni morali di quel Dick progressivamente scompaiono, anche lui si ritroverà diverso e perseguitato come i suoi marziani. E i riconoscimenti (e il rispetto) saranno in larga parte postumi. SERGIO COFFERATI

MICHELE ANSELMI

Dopo il *noir*, in cinque delle sue possibili variazioni, arriva la fantascienza, naturalmente quella hollywoodiana che combina gli scenari tecnologici-meccanici alla Philip K. Dick con i prodigi degli effetti speciali catastrofici. Quattro i film che, uno per settimana da oggi, l'U spedisce in edicola in un cofanetto al modico prezzo di 14.900: si parte con *Independence Day*, uno dei successi più clamorosi degli ultimi anni, e si prosegue con *Strange Days*, *Alien* e *Blade Runner*. All'interno della confezione, insieme alla video-

cassetta di turno, ci saranno una dettagliata mappa spaziale (la prima riguarda il sistema solare) e un volumetto con racconti e saggi appunto di Dick.

Vale la pena? Sì, anche se magari qualche fan del genere storcerà il naso di fronte al primo titolo della serie, quell'*Independence Day* che appena due anni fa il tedesco Roland Emmerich (lo stesso di *Godzilla*) realizzò sotto forma di kolossal ultrapatriottico e retorico. Se per Steven Spielberg gli extraterrestri erano esseri misteriosi e teneri buoni per gli «incontri ravvicinati», per il politicamente scorretto Emmerich tornavano a essere una minaccia bell'e

buona, un condensato del Male, il nemico allo stato puro: e infatti nella prima mezz'ora del film la famosa astronave gigante, capace di oscurare il cielo sopra New York alla vigilia della solenne ricorrenza del 4 luglio, carbonizzava una bella fetta d'America (e non solo) nell'incredulità generale. Alla faccia di E.T. che chiamava casa col ditino e di tutti i suoi fratel-

lini. Come se non bastasse, Emmerich schierava un presidente guerriero con la faccia di Bill Pullman pronto a rimettersi la tuta da aviatore, dopo aver perso sotto le macerie la first lady, per dare l'assalto finale all'astronave-madre e liberare il pianeta dall'incubo. C'è da dire, però, che il tono goliardico, perfino demenziale nel suo strafottente pan-americanismo (quel giovane pilota nero che prende a cazzotti l'alieno gelatinoso conquistandosi l'applauso in sala), alla fine assolveva il film da una certa pesantezza ideologica.

Nel confronto con *Independence Day*, gli altri tre titoli della serie fanno la figura del capola-

avoro: per la complessità dei riferimenti culturali, per l'intelligenza della messa in scena, per la ricaduta sui gusti del pubblico. Sia *Alien* (1979) che *Blade Runner* (1982) portano la firma dell'inglese Ridley Scott, regista eclettico e disinvolto alla quale la cine-fantascienza deve molto. Basterebbero le intuizioni scenografiche - l'interno rugginoso e degradato dell'astronave Nostromo nel primo caso; la sterminata megalopoli interrazziale battuta dalla pioggia nel secondo - per fare di questi due film una coppia di «classici», citatissimi negli anni e mai eguagliati; per non parlare delle suggestioni metafisiche e visive: con

Alien cambiò il concetto stesso di «mostro» cinematografico, mentre con *Blade Runner* si impose a livello popolare l'idea di «replicante».

Quanto a *Strange Days*, che è del 1995 e porta la firma di Kathryn Bigelow, risulta interessante la riflessione dai toni millenaristici sul secolo che muore, sul potere perturbante della video-violenza, sulle nuove frontiere della tecnologia applicata al cervello. Ricordate il famoso *squid*, che permetteva di rivivere esperienze «registrate» da altri? Nanni Moretti s'è divertito a sbeffeggiarlo nel suo *Aprile*, ma chissà che ad una seconda visione non cambi idea.

Bene: «Il mio Pinocchio solo per bambini»

«Le giornaliste? Casalinghe frustrate»

ADRIANA TERZO

ROMA Carmelo Bene in versione soft, ma è solo l'inizio dell'*Overture*. «Non ho niente da predicare, non c'è più polemica. Ora, tutto è lasciato andare, non c'è pensiero, c'è il deprendimento totale». Toni pacati, voce quasi malferma. Presenta la sua ultima fatica, il maestro, quel *Pinocchio* già portato in scena nel '61 e nel '66. Poi, ancora nell'81, forse la versione più bella: «splendida, dicevano», conferma il maestro. Ma quello era il racconto dell'«indisciplina», questo sarà quello della «purezza», «uno spettacolo tormentato nel mero disincanto. Certo, ancora una disavventura della sintassi ma fuori dalla coscienza, soprattutto dalla coscienza civile. Anzi, all'insegna dell'«incoscienza».

Si tratta di uno spettacolo per bambini? «Per loro, soprattutto, purché non siano nella disobbedienza. Solo nei bambini si può intravedere qualcosa, il bambino è onnipotente, non ha identità. Lo consiglio a voi adulti - ed ecco che si avvia il crescendo -. L'uomo mi ripugna, lo spettacolo non è per impiegati o per condomini. Vi consiglio di venire, chi viene deve essere nel totale abbandono». Brusio in sala. Furtivamente, si afferra che la scena dello spettacolo sarà una classe, con banchi, lavagna e una cattedra. Su questa, siederà Sonia Bergamasco, maestra, fatina ante-litteram ma anche gatto, volpe, e via via tutti gli altri personaggi. I costumi sono quelli già usati negli altri

tre spettacoli, colori caldi, veluti. Carmelo Bene è Pinocchio. Maestro, cos'è per lei l'innocenza? L'argine non tiene più: «Ho detto che non voglio polemica, che non sono qui a discutere di filosofia con voi che neanche sareste all'altezza... Rinnego tutto, rinnego il mio passato, la grinta, dico basta a chi si rifiuta di crescere. E non si dica testo, per carità, quale testo e testicolo! Lo volete capire che non esiste il passato né il futuro, che tutto è nell'immediato che, a sua volta, altro non è che lo svanire? Si sente ma non si dice, non si può spiegare. Voi giornaliste, casalinghe frustrate. Siete qui per sbarcare il lunario, io non ho bisogno di sbarcare il lunario...».

Per il paziente lettore, ma solo per lui, informiamo chela «prima» di *Pinocchio* andrà in scena al Teatro dell'Angelo, a Roma, martedì prossimo e che lo spettacolo rimarrà in cartellone solo fino al 14 novembre. Per essere, successivamente, riproposto in tv a Natale su Raidue (ma le date sono ancora incerte) e tornare di nuovo in scena all'inizio della prossima stagione, al Teatro Argentina. Stavolta, per rimanerci almeno due mesi.

BEPPE GRILLO
GIOVEDÌ VENERDÌ SABATO
12 13 14
NOVEMBRE NOVEMBRE NOVEMBRE
Spettacoli ore 21.30
TUTTI POSTI A SEDERE:
PARTERRE NUMERATO L. 45.000
1° Anello L. 35.000 - 2° Anello L. 25.000
PALAGIA NUOVA Km. 19
BIGLIETTI PRESSO LE PRINCIPALI AGENZIE
ORBIT Piazza Equino, 37 Roma tel. 06/4827403
Caf. ASSOCIAZIONE NUMERO UNO TEL. 06/9861383

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA
"exit"
IL NUOVO
ALBUM DI
ALICE

alice, exit

IN TUTTI I NEGOZI DI DISCHI su cd & mc

wea

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
TROVI TUTTE LE NOSTRE FREQUENZE SULLE PAGINE 706 - 707 DJ MEDIA WIDE

IL TELETEXT DI CANALE 5, ITALIA 1 E RETEQUATTRO



Utali Tim in crescita del 55%

Nel consiglio entra Sarmi esce Rossignolo



Umberto De Julio Bianchi/Ansa

ROMA Utile netto di 1.695 miliardi di lire nei primi 9 mesi dell'anno, con una crescita del 55% rispetto allo stesso periodo del 1997; via libera ad un'operazione di «buy back» (acquisto di azioni proprie) e di «stock option» (azioni per dirigenti); aumento al 20% del valore nominale del dividendo da attribuire alle azioni di risparmio; nomina di Massimo Sarmi (direttore generale di Telecom Italia) nel consiglio al posto del dimissionario Gian Mario Rossignolo; per Tim c'è stato ieri un consiglio di amministrazione ricco di novità. A fine settembre i ricavi sono stati pari a 8.473 miliar-

di (+23,7%) mentre il mol ha raggiunto i 4.057 miliardi (+23,9%). Con 2.994 miliardi il risultato operativo lordo cresce del 30,3% sui primi 9 mesi '97. Per quanto riguarda solo il terzo trimestre quindi, Tim ricorda di aver registrato ricavi per 3.086 miliardi con un mol di 1.516 miliardi ed un utile netto di 646 miliardi (1.148 miliardi l'utile ante imposte). In 9 mesi i clienti sono aumentati di 3,4 milioni di unità (+36,9% sull'inizio dell'anno) portando la quota di mercato di Tim al 72%. Si punta ad arrivare a fine anno ad una crescita di 5 milioni di abbonati arrivando oltre 14 milioni di clienti.



Swatch lascia il progetto Smart Ceduta la quota alla Daimler Benz

Il gruppo svizzero Swatch ha ceduto la propria quota del 19% nel progetto Smart al partner tedesco Daimler Benz, che diventa così proprietario unico della Micro Compact Car, la joint venture che curava la produzione della piccola automobile. L'auto era stata messa in vendita in Europa lo scorso mese, dopo un ritardo di sei mesi sui progetti iniziali, a causa del mancato superamento del «test dell'Alce», lo stesso che aveva provocato il ribaltamento della Mercedes classe A prima versione.

Digitale: rottura Rai-Telecom

ROMA Se con Telecom non va, arriveranno altri soggetti. È questa l'ultima «puntata» della partita sulla Tv digitale. «La Rai ha sostanzialmente verificato che c'erano delle difficoltà a trovare un'intesa su alcuni principi e, quindi, si accinge a valutare anche altre ipotesi che possono essere interessanti». Lo ha dichiarato ieri il presidente della Rai, Roberto Zaccaria. «Stiamo valutando questa ipotesi - ha aggiunto - e abbiamo di fronte scenari sui quali ci misureremo. Quindi credo che nelle prossime settimane prenderemo degli orientamenti». Uno, in particolare, sembra profilarsi: l'alleanza con Canal Plus. «Il consiglio di amministrazione ha dato mandato a me e a Celligi di verificare le varie ipotesi - ha detto Zaccaria - e quindi, dal punto di vista del metodo non ci sono ovviamente problemi». Intanto oggi il Cda di viale Mazzini discuterà l'ipotesi di prelievo con Canal plus per l'ingresso dell'azienda in Teletipi al 10 per cento.

Mercati imprese

Niente baby-pensioni alle Fs Ostruzionismo alla Camera, il decreto non diventa legge

ROMA. Il decreto legge che prevedeva circa 2000 pensionamenti nelle Ferrovie dello Stato non ce l'ha fatta a passare indenne il vaglio della Camera. L'assemblea di Montecitorio ha approvato un emendamento, presentato dalla Lega Nord e votato anche da Rifondazione, che limitava l'efficacia del provvedimento «esclusivamente» ai lavoratori in esubero. A questo punto, visto che mancavano i tempi per un nuovo passaggio al Senato (il decreto decade automaticamente lunedì), il governo ha rinunciato al tentativo di farlo convertire in legge. Il capogruppo Ds, Fabio Mussi, ha sottolineato che il provvedimento è decaduto per l'ostruzionismo dell'opposizione ma anche per alcuni voti della maggioranza e ha auspicato una maggiore compattezza nelle prossime votazioni.

Il ministro dei Trasporti e il governo stanno valutando i provvedimenti necessari a non pregiudicare l'attuazione degli accordi raggiunti tra i sindacati e le Fs sulle disposizioni previdenziali del personale delle ferrovie. A spiegarlo è il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, che aggiunge: «Contrariamente a quanto scritto dagli organi di stampa, tali provvedimenti non rappresentano forme di prepensionamento per i 25 mila lavoratori in esubero, ma la sospensione della facoltà loro concessa di rimanere in servizio oltre la data di raggiungimento dell'età per la pensione di vecchiaia. Stiamo anche valutando le conseguenze per i 750 lavoratori già posti a riposo».



IL CASO

Sciopero Comu-Ucs, treni a rischio



Tiziano Treu ministro dei Trasporti Ansa

ROMA Le Ferrovie dello Stato hanno messo a punto un piano per fronteggiare lo sciopero di domani dei capistazione e macchinisti. I lavoratori dell'Ucs si fermeranno per 24 ore - dalle ore 6 di domani alla stessa ora del 7 novembre - mentre quelli del Comu incroceranno le braccia dalle 10 alle 17, sempre di domani. Le Fs garantiscono ugualmente diversi servizi: l'arrivo a destinazione dei treni già in viaggio all'inizio dello sciopero; i treni a lunga percorrenza previsti dalla Commissione di garanzia e riportati sull'orario ufficiale; quelli a carattere regionale; i treni di massima utenza pendolare nelle fasce orarie dalle 6 alle 9 e dalle 18 alle 21;

quasi tutti gli Eurostar Italia; inoltre il collegamento Roma-Bari-Lecce sarà garantito con due coppie di treni previsti dalla Commissione. Le Fs assicurano anche la totalità dei treni internazionali, che interessano Chiasso-Ventimiglia, Milano-Torino-Modane-Lione-Parigi, Milano-Verona-Venezia per Monaco e Venezia-Tarvisio per Vienna e Budapest e ulteriori treni a lungo percorso. Per informazioni è stato allestito un numero verde: 147888088. Sulla situazione i vertici delle Fs hanno fornito ieri una dettagliata relazione al ministro dei trasporti Tiziano Treu, in occasione del vertice di ieri mattina.

IN BREVE

Roma, taxi oggi ancora in sciopero

Ancora disagi oggi a Roma per lo sciopero dei tassisti. La trattativa in corso tra tassisti e l'assessore alla mobilità del comune di Roma Walter Tocci non è riuscita ad evitare lo sciopero. Al termine di una riunione fiume cominciata alle 10 di ieri mattina e conclusa in tarda serata, le parti sono rimaste ferme sulle proprie posizioni. La questione controversa è la proposta di liberalizzazione di orari, tariffe e licenze. Per tutta la giornata di oggi, quindi, i taxi resteranno fermi nei parcheggi, garantendo il servizio gratuito solo ai disabili e agli anziani. Walter Tocci ha criticato An, che ha scaraggiato il buon esito della trattativa.

Entro novembre l'accordo Alitalia-Klm

Entro novembre Klm e Alitalia firmeranno l'accordo commerciale annunciato nello scorso anno. È quanto ribadiscono fonti dell'Alitalia interpellate dopo le dichiarazioni del direttore finanziario della compagnia olandese, Rob Abrahamson, secondo il quale la formalizzazione dell'alleanza con Alitalia sarebbe rinviata di quattro-sei settimane. Comunque, ha aggiunto Abrahamson nel corso della presentazione dei risultati semestrali della compagnia, un annuncio da parte di Klm è atteso entro la fine dell'anno. L'Alitalia ribadisce inoltre che, con l'apertura del nuovo scalo di Malpensa, dal 26 ottobre è cominciata la prima parte di collaborazione tra la stessa Alitalia e Klm per quanto riguarda i collegamenti con Sudafrica, Singapore e Australia.

Aumentano le imprese del Lazio nel '97

Una boccata d'ossigeno per l'economia laziale. Dopo un trend negativo durato sette anni le imprese della regione, nel 1997, registrano un segno positivo. Questo il dato emerso da una ricerca che analizza i dati dello sviluppo industriale, nel periodo 1991-1997, condotta dalla Confindustria del Lazio in collaborazione con il Mediocredito di Roma, presentata questa mattina dal presidente della confindustria laziale Giancarlo Abete. Il 1997 ha mostrato un aumento sia nel numero di imprese attive sia nel numero di addetti impiegati. Il miglioramento generale ha vissuto, però, situazioni diverse a seconda dei vari settori. Uno dei principali vettori della ripresa è stato il settore manifatturiero che, rispetto al 1996, ha segnato un aumento delle imprese, +1,2%, e dei lavoratori, +1,3,9%. Nel settore edile sono diminuite le imprese attive, ma sono cresciute le loro dimensioni.

Eni: Snam entra in Interconnector

La Snam (società Eni) ha acquisito l'1% della Interconnector UK Limited, la società che ha costruito e gestisce Interconnector, gasdotto sottomarino lungo 235 Km che unisce la Gran Bretagna al Belgio. Il pacchetto azionario è stato ceduto - informa una nota - da Bg plc, uno dei 9 soci fondatori della società. Sempre con Inglese Bg, Snam ha inoltre siglato un accordo - informa ancora la nota - per il trasferimento di parte dei diritti di trasporto. L'assegnazione, pari al 2,5% della capacità di trasporto totale sarà operativa a partire dall'ottobre 2000, consentendo alla società dell'Eni di trasportare annualmente 500 milioni di metri cubi di gas.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
	Rif.	Rif.	Rif.	Rif.	Ul. div.
A IANICOLA	504	5	505	504,70	10/07/97
ACO NICOLAY	3110	0,44	2950	3060	18/05/98
ACQUE POTAB	6190	0	6888	11551	18/05/98
AEDS	17309	2,18	3609	17074	18/05/98
AEDS RNC	6900	0	5241	10669	18/05/98
AERES	2250	-0,08	2046	2314	n.d.
AEROPAZIA	11067	1,24	9111	10381	18/05/98
ALITALIA	4934	1,50	2090	4678	18/05/98
ALITALIA RNC	2147	0,31	1624	2428	20/07/98
ALLEANZA	13438	5,92	10015	21728	18/05/98
ALLIANCE SVR	18588	2,78	14392	27971	22/06/98
ALMA	1331	2,70	1167	1494	18/05/98
ANSALDO TRAS	2359	1,48	1893	4850	18/05/98
ANQUATI	2027	2,12	1942	2613	n.d.
ARCA	10188	4,92	7727	17190	20/07/98
AUSILABE	6938	0	4900	804	04/05/98
AUTO 101	8942	0,10	5233	10910	18/05/98
AUTOBIL	12653	0,19	9653	14814	18/05/98
AUTOSTRIP	0	0	0	0	n.d.
AUTOSTRIP R	102	0	0	0	n.d.
B AGR MANT V	7783	3,48	2481	2861	n.d.
B AGR MANTOY	27384	2,71	18159	28370	18/05/98
BAGNOLI	2042	1,39	1527	2367	20/06/98
B MAPOLI	2660	7,46	1552	3609	n.d.
B MAPOLI RNC	1852	3,49	1529	3236	18/05/98
B BOMIA	2017	3,22	1811	4296	17/05/98
B BARDISIO RNC	2281	2,91	1578	4165	18/05/98
B TOSCANA	7897	1,57	4883	10526	04/05/98
BANCA INTESA RNC W	9502	2,79	7890	8473	n.d.
BANCA INTESA W BBO2109	408	10,65	2814	n.d.	
BASSETTI	11550	-4,16	10900	20000	18/05/98
BASTONI	101	2,60	84,80	256,40	n.d.
BAYER	69700	2,80	58415	85246	04/05/98
BAVERSCHE	9714	0,80	5992	10390	n.d.
BCA CARISSE	14038	0,89	1048	2172	05/07/98
BCA INTERMOR	6445	3,12	2559,78	7228	18/05/98
BCCHAVARI	5000	3,79	3850	8226	20/06/98
BECHTEL	1832	5,92	1695	2973	18/05/98
BENETTON	2851	2,14	2224	4204,40	22/06/98
BINDA	36,50	0	23,20	99,80	17/06/97
BINA	4384	0,89	3616	4680	n.d.
BINA PRIV	1421	0,07	889,50	2786	18/05/98
BNA RNC	1369	1,41	1038	2571	18/05/98
BURGO P	4364	0,89	3616	4680	n.d.
BNA RNC	4483	-3,48	2600,10	6471	18/05/97
BOERO	9609	0	8400	11877	06/07/98
BOE HERRAR	1090	5,37	1200	2914	18/05/98
BRESCO	18235	1,77	13220	20944	18/05/98
BRESCIO	460	0	189,60	732,80	20/06/97
BUFFETTI	100	0	1,00	1278	22/06/98
BURGO	1021	2,67	710	1278	22/06/98
BURGO RNC	1200	0	964	1662	22/06/98
CARRE	2178	-0,78	1938	2474	18/05/98
CAFFARO	1832	5,92	1695	2973	18/05/98
CAFFARO RNC	1940	2,19	1808	3620	18/05/98
CALCEMENTO	2021	-1,98	1382	3898	16/07/98
CALCEMENTO W	994,64	-3,52	623,78	2021	n.d.
CALP	5550	1	4848	8658	06/07/98

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
	Rif.	Rif.	Rif.	Rif.	Ul. div.
CALTAGIR RNC	1630	0	1350	2777	20/07/98
CALTAGIRONE	1740	-3,33	1279	2098	20/07/98
CAMEN	3000	0	2813	5786,43	20/06/98
CARBARI	778	-0,81	625	1460	20/06/98
CASTELGARDEN	5080	0,65	3780	628	n.d.
CEN AUGUSTA	3190	6,33	2631	5438	18/05/98
CEN BARR RNC	1889	0,26	1590	2355	18/05/98
CEN BARILETTA	7030	0	5100	14412	18/05/98
CENBRE	2008	-0,88	1896	4922	22/06/98
CENENTR	1200	0,27	982	2045	n.d.
CENENTRAN ZIN	285	-1,85	172,40	342,40	21/06/98
CIGA RNC	1369	7,96	814,88	2150	17/07/97
COGIDE	955,79	2,51	756,32	1884	18/05/98
CIR	1449	0,48	1168	2739	17/07/97
CIR RNC	1459	3,84	848,10	2007	17/07/97
CIRIO	1461	-3,36	1066	1894	18/05/98
CIRIO W	444,55	1,92	223,80	595,70	n.d.
CM	3810	-4,98	3686	5980	04/05/98
COFIDE	791,06	3,55	600,86	1610	18/07/97
COFIDE RNC	745,28	3,55	641,90	1391	18/07/97
COMAU	4523	1,35	3718	7928	08/06/98
COMIT	1063	5,11	626	1450	18/05/98
COMIT RNC	8891	4,63	6021	11922	18/05/98
COMPART	1335	4,54	841,69	1988	18/07/97
COMPART RNC	1120	2,28	653,67	1738	20/07/98
COMPART W I	35,19	14,17	18,80	419	n.d.
COMPART W II	54,88	18,09	28,18	745,80	n.d.
COMPART W III	39,80	0,57	28,60	658,20	n.d.
CR BREGAN	2400	0,05	2051	4666	04/05/98
CR FOND	3134	3,12	2167	7481	18/05/98
CR VALTELL	17281	6,80	13008	25712	18/05/98
CREDEN	4204	5,10	3081	7932	18/05/98
CRESPI	3132	1,63	2850	6772	06/07/98
CSP	10488	1,74	8628	2790	08/06/98
CUCURINI	1500	0	1500	2002	n.d.
DALMINI	423,12	1,47	347,27	815,90	18/05/97
DANELI	1200	0,81	992	2129,50	18/11/98
DANELI RNC	6529	0,30	5017	12516,49	18/11/98
DANIELI W	2222	-2,43	1738	6031	n.d.
DARWIN	1468	0,18	1078	1878	18/05/98
DE FERRIS RNC	2000	-0,62	2000	2000	n.d.
DE FERRARI	8220	0	6958	8178	18/05/98
DE GOMI	188	0	188	188	08/06/98
EDISON	19254	5,54	10378	19294	22/06/98
EMAK	378	1,58	358	6781	n.d.
ENI	1000	0	1000	1000	n.d.
ENI RNC	5082	0,57	3880	8743	18/05/98
ENI RNC R	6058	1,72	5013	12816	18/05/98
ENI RNC RAY	30800	-0,18	27044	60163	13/07/98
ESAPOTE	3698	1,31	3402	6232	22/06/98
ESPRESSO	14800	-0,64	8792	17181	18/05/98
FALCA	1280	0,38	1021	1540	18/05/98
FALCA RNC	13480	0	7800	15510	06/07/98
FIAT	3200	-0,95	4633	4668	14/04/98
FIAT RNC	4997	4,38	4006	8719	20/07/98
FIAT PRIV	2668	3,29	2286	5447	20/07/98
FIAT RNC R	2888	2,92	2493	5492	20/07/98
FIN PART	115,67	2,36	75,78	103,60	1,4
FIN PART PRI	600	1,89	473,70	1072,44	21/07/97
FIN PART RNC	885	2,22	683,43	1263,73	21/07/97
FIN PART W	115,67	2,36	75,78	103,60	1,4
FINPART ASTE	1850	1,64	1522	2565	n.d.
FINPART W	348	2,84	222,30	446,20	17/06/98
FINMECC RNC	115,67	2,36	75,78	103,60	1,4
FINMECC W	133,26	2,52	98,47	184,70	n.d.

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
	Rif.	Rif.	Rif.	Rif.	Ul. div.
FINMECCANICA	1370	7,85	603,84	1817,31	17/05/95
FINREX	121	0	121	121	16/07/93
FINREX RNC	0	0	0	0	n.d.
FINO ASS	8386	2,47	5911	13781	23/06/97
FINO ASS RNC	6885	2,76	4685	11452	23/06/97
FISAT	2200	2,32	1818	5019	18/05/98
FISAT RNC	1790	0	1790	4000	18/05/98
GEFRAN	6750	-0,82	4650	10706	n.d.
GEMINA	1104	6,54	748,70	1711	20/04/98
GEMINA RNC	1395	-1,06	1273	2937	20/04/98
GENERALI	60881	1,74	41578	87784	20/07/98
GENERALI W	69487	4,98	48641	81532	n.d.
GENOVA	24569	2,12	20118	54422	18/05/98
GENOVA RNC	1902	0,26	1608	4024	22/06/98
GILDEMEISTER	6010	-0,33	5500	10992	22/06/98
GIM	1498	-1,33	1254	2007	18/07/97
GIM RNC	2498	1,09	1782	2979	18/07/97
GIM W	132	0	208,50		

Bassolino: «Vado all'Ilva per un chiarimento»

Il ministro annuncia una visita all'altoforno delle «morti bianche» di Taranto

ROMA «Esprimo il mio profondo cordoglio per l'operaio morto». È iniziato così, ieri pomeriggio, il «debutto» del ministro del Lavoro Antonio Bassolino al «question time» di Montecitorio. L'operaio in questione è Osvaldo Tafuto, morto nell'altoforno dell'Ilva di Taranto il 28 ottobre scorso, dopo aver lavorato per 48 ore in tre giorni. Così è riesplso il «caso Ilva», l'azienda siderurgica del gruppo Riva al centro di polemiche (e di inchieste) per gli standard di sicurezza. Un «caso» portato ieri nell'aula parlamentare dal deputato Ugo Malagnino (Ds), con un'interrogazione al ministro.

Il quale ha risposto, senza mezzi termini, di ritenere «improcrastinabile un chiarimento con i vertici dell'Ilva di Taranto». Tanto da annunciare una sua prossima visita «in loco», cioè nella gigantesca «fabbrica-città» siderurgica di Taranto. Bassolino non agirà da solo, ma in coordinazione col suo collega Pier Luigi Bersani, titolare dell'Industria. Il Governo intende «muoversi con serietà e determinazione» ha proseguito il ministro - per arrivare ad un chiarimento. La questione della sicurezza è sotto la costante attenzione del ministero della Sanità, delle Asl e del ministero del Lavoro». Bassolino

ha concluso l'intervento sollecitando controlli più capillari e regole sanzionatorie nel campo degli accertamenti sanitari e del rispetto dello statuto dei lavoratori. Nella sua breve replica all'interrogazione, Bassolino ha ricordato i diversi segnali preoccupanti che arrivano dallo stabilimento del capoluogo pugliese. A parte una condanna già emanata dalla procura della Repubblica verso l'azienda per comportamento antisindacale, c'è anche un'inchiesta (per nulla rassicurante) di una commissione del Senato. Di qui l'iniziativa dello stesso ministero guidato da Bassolino, che «ha de-

nunciato all'autorità giudiziaria i gravi fatti avvenuti».

Osvaldo Tafuto è stato il quinto morto sul lavoro nell'Ilva di Taranto. Uno stabilimento ad altissimo tasso di mortalità, visto che negli ultimi cinque anni sono caduti in 18 nei reparti «infernali» del colosso siderurgico. Dove si lavora anche se si è ancora malati - fanno sapere i sindacati - e con ritmi da paura per guadagnare qualche lira in più. Senza contare i morti per tumore ai polmoni alla vesica. I loro nomi sono tutti inseriti in un libro bianco consegnato a Tiziano Treu.



B. Di G. Il ministro del Lavoro Bassolino

Milano capitale del «no profit»

■ Sarà il capoluogo lombardo ad ospitare la sede della Authority destinata al controllo delle organizzazioni no profit per il volontariato e la solidarietà sociale. È questo l'impegno assunto dal governo D'Alema contenuto in una mozione approvata a larga maggioranza ieri mattina in aula a Palazzo Madama. Il documento (primo firmatario il senatore Sergio Travaglia di Forza Italia) è stato sottoscritto da esponenti di tutti i gruppi parlamentari. La mozione sottolinea come Milano sia diventata storicamente la capitale dell'economia civile in Europa, del volontariato e della raccolta dei fondi per la solidarietà, al punto che si è dotata di una «carta delle donazioni». Tenendo conto di tutto ciò, Milano merita - si spiega nel documento - che le venga assegnata la sede della Authority per il no profit. Secondo le previsioni degli esperti del settore, il no profit creerà nel prossimo anno in Lombardia 7000 nuovi posti di lavoro.

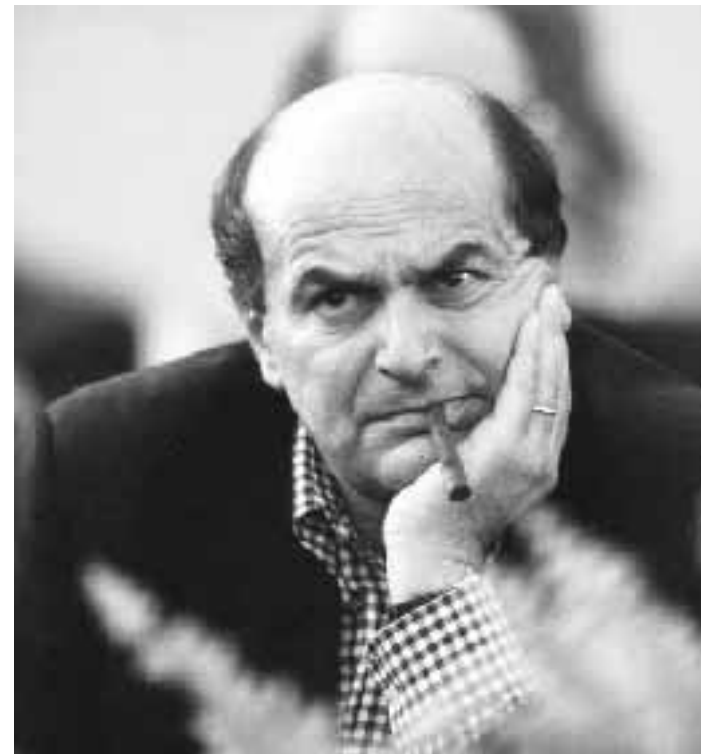
Enel, scende in campo Amato

Soluzione a sorpresa proposta dal ministro per le Riforme istituzionali Bersani: liberalizzazione, non dirigismo. Oggi il varo dello schema di decreto?

ROMA Forse già questo pomeriggio, dopo che in mattinata sarà arrivato anche il parere dell'antitrust, il consiglio dei ministri potrebbe varare la bozza di riassetto del sistema elettrico, la maggior «rivoluzione» del settore dai tempi della privatizzazione. L'unico dubbio è legato alla rete di trasmissione dell'Enel. Tra i cabine ad alta tensione, elettrodotti rimarranno di proprietà della società elettrica (pur se sotto un controllo pubblico che ne assicuri una gestione «neutrale» come proposto da Bersani) oppure passeranno ad una spa a parte, sempre pubblica?

Intervenendo nel primo pomeriggio di ieri al Senato, Bersani ha ribadito la volontà di rispettare i tempi e di arrivare entro dicembre al varo definitivo del decreto dopo i necessari passaggi parlamentari. Il ministro ha difeso la sua proposta ricordando che non si tratta di un «piano dirigista», ma di un progetto che si muove verso una «vera liberalizzazione» andando persino oltre gli obblighi della direttiva comunitaria.

Il progetto, tuttavia, non è piaciuto all'authority per l'energia che ha avanzato una proposta diversa. In essa, in particolare, si prevede che l'Enel venga privata della rete di trasmissione. Quest'ultima, assieme al compito assai delicato del «dispacciamento» (in pratica la funzione del compratore unico che decide momento per momento in quale centrale rifornirsi di elettricità), verrebbe affidata ad una società pubblica. Bersani non ha obiezioni di principio, ma osserva che in questo modo si rischia di dar vita ad una mega-struttura pubblica con quasi 10.000 dipendenti ingessata nel



Il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani

Carofei/Agf

L'INTERVISTA

Gatti: «Liberalizzare più in fretta»

GILDO CAMPESATO

ROMA «Le proposte di Bersani? Una buona base di partenza, ma ci vogliono tempi più celeri». Dal presidente dell'Unapace, Giuseppe Gatti, arriva un sostanziale via libera alla proposta di riassetto del settore elettrico messa a punto dal ministro dell'Industria. Duecento imprese associate, una produzione di oltre 54 miliardi di kilowattora (il 22% del mercato), l'Unapace è l'associazione che raccoglie i produttori privati di energia elettrica più, curiosa eccezione, la municipalizzata di Livorno.

Prof. Gatti, cosa la convince del progetto Bersani?

«Credo vada apprezzata la decisione di procedere alla liberalizzazione del mercato elettrico prima della privatizzazione dell'Enel evitando così di trasformare un monopolio pubblico in un monopolio privato che poi sarebbe difficilmente rimodellabile. Mi pare poi positiva la disponibilità del ministro a presentare un testo non blindato, ma aperto ad eventuali contributi del Parlamento».

Bersani preferisce il modello «californiano» a quello «inglese» dell'authority.

«La diversità è legata alla tempistica del processo di liberalizzazione piuttosto che sulle scelte di fondo. Non vedo una divergenza radicale di impostazione: è una forzatura

dire che lo schema proposto dall'authority è liberista mentre quello di Bersani è dirigista. Entrambi prendono a riferimento la liberalizzazione. Solo che il ministro deve tener conto di una realtà parlamentare dove prevalgono orientamenti, trasversali alle forze politiche, non certo favorevoli alla concorrenza e al mercato. Lo si è visto anche con la riforma del commercio. L'authority, invece, non ha bisogno di fare i conti con la realtà parlamentare».

Ma una delle divergenze riguarda il destino della rete di trasmissione. Non è un tema irrilevante.

«Ma è meno importante di come lo si è voluto far apparire». Ecos'è importante, allora.

«Innanzitutto i tempi in cui viene realizzato un vero mercato. La "borsa" dell'energia elettrica è quella che consente di avere contratti trasparenti selezionando gli impianti sulla base della loro efficienza economica. E allora va fatta entrare in funzione il più in fretta possibile. Tecnicamente bastano pochi mesi, non ha senso aspettare il gennaio 2002 come prevede il ministro. Si potrebbe partire già dal gennaio 2000. La trasparenza dei contratti, fra l'altro, può consentire di accompagnare il graduale ridimensionare dell'Enel con un mercato più cristallino».

Veramente, voi volete un'Enel più piccola da subito.

«Ed infatti, far scendere la quota

Enel almeno al 50% del mercato nel 2003 è troppo lontano. Per di più senza nemmeno indicare un percorso che impedisca all'Enel di concentrare la riduzione solo all'ultimo momento. Meglio porre la soglia del 50% nel 2001. E comunque, non ha senso parlare di energia prodotta: va presa a riferimento la capacità produttiva. Ridurre la capacità dell'Enel di soli 12.000 megawatt ponendo poi un limite produttivo al 50% non ha senso. È come dire all'Enel di non rispettare quel limite. Per rispettare il parametro l'Enel dovrebbe smettere almeno 20.000 megawatt. E poi, perché rinviare al 2003 i clienti multisito ne prevedere di più alte per clienti idonei?».

Cacciata a fine maternità reintegrata dal pretore

Milano, licenziamento annullato

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO La pretura di Milano ha emesso una sentenza decisamente innovativa, che rafforza le tutele delle lavoratrici madri. Con un pizzico di ottimismo, si potrebbe dire che adesso, pure in una piccola azienda, con diritti sindacali limitati, è più difficile licenziare una lavoratrice in congedo per maternità, anche al termine del canonico periodo di un anno dalla nascita del bambino. Oggetto della vertenza era la signora C. D., 27 anni, impiegata dal '92 in uno studio legale milanese. Durante la gravidanza ha usufruito del consueto distacco, previsto per legge e con imprevedibile generosità, il suo datore di lavoro le aveva offerto di restare a casa in permesso retribuito fino alla scadenza del periodo di un anno dalla nascita del bambino. In questo lasso di tempo nessun appiglio gli avrebbe consentito di interrompere il rapporto di lavoro, ma la lettera di licenziamento è arrivata proprio allo scadere di questo termine. I legami della signora, Antonio Civitelli e Rosanna Tedesco, hanno però dimostrato che la decisione era maturata nel periodo dell'assenza per maternità, era strettamente connessa a questa nuova condizione della lavoratrice ed era dunque una discriminazione sessuale, che in nessun caso è consentita. Neppure in una piccola azienda che non è tenuta a dimostrare la cosiddetta giusta causa di un licenziamento. Il titolare dello stu-

dio legale, che per mestiere avrebbe dovuto conoscere la legge, aveva infatti assunto, in sostituzione della lavoratrice in congedo, una persona senza contratto a termine, ipotizzando in partenza un rimpiazzo definitivo. Nella lettera di licenziamento ha addotto come unica motivazione il fatto che la sostituita si era ben inserita nel lavoro ed era ritenuta preferibile alla legittima titolare. Che ovviamente, aggiungiamo noi, essendo diventata mamma, poteva essere anche meno produttiva. Per perfezionare il piano, aveva impedito a C. D. di riprendere il lavoro con un permesso retribuito non richiesto, ma ovviamente accettato di buon grado. Fatta questa ricostruzione dei fatti, il pretore Eleonora Porcelli ha ordinato il reintegro della lavoratrice, ha condannato la controparte a un risarcimento dei danni pari a 5 mensilità e al pagamento delle spese processuali. Il pretore ha rilevato che se durante il periodo di interdizione del licenziamento previsto dalla legge esiste una presunzione assoluta di illegittimità del recesso, la lavoratrice continua ad essere tutelata anche dopo, se dimostra che il licenziamento attuato nei suoi confronti è stato determinato dal suo stato di gravidanza o comunque da una discriminazione.

«È abbastanza frequente - spiega agli avvocati - che una donna venga licenziata al termine della maternità, soprattutto nelle piccole aziende, dove non esistono forti tutele sindacali. Con questa sentenza invece, si è affermato un principio importante e cioè, che la lavoratrice madre è sempre tutelata, se si riesce a dimostrare, come abbiamo fatto, che il licenziamento è comunque connesso alla maternità e dunque si configura come una discriminazione, in questo caso sessuale».

MILANO

LUNEDÌ 9 NOVEMBRE - ORE 21

MULTISALA DUCALE

PIAZZA NAPOLI 27 - TEL. 02/47719279

RITIRO INVITI, VALIDI PER DUE PERSONE
ALLA CASSA DEL CINEMA
DAL 4 ALL'8 NOVEMBRE FINO
A ESAURIMENTO POSTI

ROMA

MARTEDÌ 10 NOVEMBRE - ORE 21

SARÀ PRESENTE IL REGISTA
THOMAS VINTERBERG

CINEMA LUCKY BLU
BORGO S. SPIRITO 75 TEL. 06/6832724

RITIRO INVITI, VALIDI PER DUE PERSONE
ALLA CASSA DEL CINEMA
DAL 4 ALL'8 NOVEMBRE FINO

Premio speciale della Giuria Cannes 1998

FESTEN
festa in famiglia

Scritto e diretto da Thomas Vinterberg

LUCKY RED

ECCEZIONALE ANTEPRIMA
PER I LETTORI DE L'UNITÀ
IN COLLABORAZIONE CON
LUCKY RED E FILM TV

PRESENTANO

FESTEN



◆ Per il ministro del Tesoro «improbabile» rispettare il ruolino di marcia fissato alla fine di settembre dal governo

◆ Confermata invece la previsione per il '99 Il reddito dovrebbe aumentare del 2,5% La Confindustria però resta scettica

◆ Positive le indicazioni per l'occupazione Da luglio '97 a luglio '98 al Sud creati 80mila nuovi posti di lavoro

IN
PRIMO
PIANO

«Nel '98 economia peggio del previsto»

Ciampi: non verrà centrato l'obiettivo dell'1,8%, la ripresa il prossimo anno

ROMA Il governo conferma che nel '98 l'economia è in frenata. La stima di una crescita dell'1,8% del Pil (prodotto interno lordo) viene definita «improbabile» dal ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi.

È la seconda correzione in corso d'opera da parte del governo, che inizialmente, nel Dpef (documento triennale di programmazione economica), aveva previsto una crescita del 2,5%, poi limata all'1,8%, e che ora pronostica un livello ancora più basso. Ciampi, che recentemente alle commissioni Bilancio riunite, aveva considerato «non scontato» il traguardo dell'1,8, rispondendo ieri al question time alla Camera, si mostra ancora più pessimista: «Purtroppo sulla base dei primi dati autunnali si ritiene improbabile raggiungere anche quell'1,8%». Evita di fare altre stime il ministro del Tesoro e al suo posto le fa il presidente della commissione affari produttivi di Montecitorio, Nerio Nesi, che riferisce le conclusioni di un colloquio a quattro occhi con lo stesso Ciampi. Secondo Nesi, il ministro avrebbe ammesso che sa-

rebbe «un successo» una crescita del Pil nel '98 dell'1,8% e che ritiene invece «più probabile» che si raggiunga l'1,7%. Poi Nesi aggiunge che «anche per il 2,5 del '99 andrà rivisto al ribasso» e che, su queste basi, «D'Alema ha detto molto responsabilmente che esiste il rischio di entrare in una fase di recessione».

INDUSTRIA IN ALLARME
«Per l'anno in corso saremo soddisfatti se la crescita del Pil sarà tra l'1,5 e l'1,8%»

Per la verità Ciampi, ieri alla Camera, ha confermato una crescita del 2,5% nel '99. «Contiamo», spiega il ministro del Tesoro «di riuscire ad avere nello scorcio dell'anno una ripresa della nostra economia, cosa del tutto possibile perché ne esistono le condizioni». Nesi, in effetti, non attribuisce a Ciampi la previsione nera per il '99: «È una mia stima e d'altra parte sono queste le indicazioni dei vari centri di ricerca». In realtà a bocciare le stime dell'esecutivo ci aveva già pensato il Go-

vernatore di Bankitalia, Antonio Fazio, che aveva escluso l'1,8 per il '98 e aveva pronosticato non più del 2% nel '99. Anche Confindustria da tempo sostiene che è inevitabile un rallentamento nel biennio '98-99. Lo ribadisce il vice presidente Guidalberto Guidi: «Per il '98, se la crescita nel nostro paese sarà tra l'1,5 e l'1,8, saremo molto soddisfatti, anche se questo vuol dire una crescita molto striminzita. E per il '99 spero che arriveremo a +2%». «Il problema», aggiunge, «è che sono sempre più le nubi all'orizzonte rispetto al sereno. Qualche segnale dal Far East sembra si cominci a vedere, tuttavia per il '98 dovremo accontentarci di una percentuale inferiore all'1,8%».

Ciampi non si limita a limare verso il basso la crescita del Pil ma, quasi a controbilanciare questo dato negativo, rileva che nel Sud si sta assistendo ad un risveglio economico. «Nel Mezzogiorno», assicura, «l'export mostra una dinamica più accentuata rispetto al Centro-Nord e ci sono indicazioni finalmente positive per l'occupazione, con 80mila posti in più dal



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Pinto/Reuters

luglio '97 al luglio '98». A proposito dello sviluppo del Sud, Ciampi ribadisce che il governo intende potenziare questa crescita «attraverso la politica impostata nella finanziaria e portata avanti nel nuovo patto sociale e dalla nuova programmazione». Poi il ministro spiega che nella finanziaria ci sono «6.700 miliardi di risorse aggiuntive di cassa per investimenti e per politiche sociali». Intanto il

sottosegretario al Tesoro, Laura Pennacchi assicura che i «target di finanza pubblica '98 e '99 saranno centrati nonostante la revisione al ribasso della crescita del Pil, anche perché per il '99 era stata indicata una stima molto prudente della spesa per interessi». La Pennacchi afferma anche che la spesa pensionistica cresce meno del previsto e che nel '98 aumenterà solo del 3% invece del 3,4%.

SEGUE DALLA PRIMA

SE C'È ACCORDO...

Oggi l'idea di quel patto per lo sviluppo non solo è più vicina ma dovrebbe essere esplicitamente raccolta nella Finanziaria. Un patto solenne che corre in parallelo a una legge di bilancio assume un significato meno retorico e più pratico. Cosa ha permesso questo passaggio positivo? Intanto sono caduti alcuni dei motivi di perplessità manifestati dal sindacato (o meglio dalla Cgil) sull'allargamento della concertazione. I tavoli si allargheranno, ma le materie del contendere resteranno divise: da una parte contratti e redditi lasciati al rapporto triangolare tra imprenditori, sindacato e governo. Dall'altra lo sviluppo al cui concorso sono chiamati molti soggetti in più, cominciando dai sindacati e passando per il terzo settore. E garantire che i tavoli non vadano ognuno per proprio conto è compito proprio di governo, sindacati e imprenditori che sono protagonisti sui due «palcoscenici». Ma non basta neppure questo chiarimento a spiegare il perché della schiarita. La vera forza del governo è quella che Cgil-Cisl-Uil hanno definito come una «novità formidabile». Ovvero è nel fatto che la scelta della concertazione è insieme del governo e della maggioranza. «Prima» ha commentato Cofferati «questo non era possibile, perché non c'era un orientamento univoco». Per essere più espliciti la contestazione radicale che veniva da Rifondazione al metodo della concertazione tra le parti sociali rendeva questa scelta più debole. Brucia ancora, tra i leader sindacali, l'esito della crisi dello scorso anno, quando gli accordi pattuiti tra sindacato e governo Prodi furono fatti saltare da Rifondazione. Si parlò, allora, di un partito che si muoveva come un concorrente diretto delle organizzazioni sindacali e gli attacchi espliciti a Cofferati nell'aula del Parlamento produssero una ferita difficilmente sanabile, persino nelle relazioni personali. Ora D'Alema mette a frutto uno dei punti più discussi (e discutibili) della nascita del suo governo: l'uscita di scena di Bertinotti e l'arrivo dei voti dell'Udr. Una maggioranza «varie-

gata» la definisce il premier, ma che almeno sul punto della concertazione è sicuramente più coesa.

Nella giornata del passo in avanti verso il patto sociale, lanciato questa estate da Ciampi e ripreso in mano adesso dal nuovo esecutivo, arriva anche il dato preoccupante del rallentamento della crescita. Quel Pil al +1,8 per cento che ancora qualche giorno fa Ciampi dava come «non sicuro», ora diventa per bocca dello stesso ministro del Tesoro un obiettivo non raggiunto. Siamo ad un incremento basso (il più basso tra i paesi dell'Euro) che non ci dice nulla di buono per l'occupazione. Questo rende, come è ovvio, ancora più importante quella «scossa» di cui parlava D'Alema: l'economia italiana appare come una nave rallentata e invischiata da pericolose secche. Per rimetterla in moto a giudizio del governo occorre come precondizione una coesione sociale negli obiettivi di sviluppo. Non è un caso che ieri D'Alema, finiti i suoi impegni ufficiali a Palazzo Chigi, abbia scelto di andare in giro tra i cittadini comuni per dire alcune cose chiare. Il messaggio è doppio: da una parte a quei ceti sociali per i quali il governo (quello di Prodi innanzitutto e ora quello guidato da D'Alema) si è più battuto si chiede di far sentire un impegno, un apprezzamento. Mentre la destra degli scontenti scende in piazza il premier chiede a chi sostiene il governo di farsi sentire: non si tratta di organizzare festeggiamenti, ma di pesare. Cominciando dal voto. La Finanziaria è quella che «da e non toglie», l'Eurotassa torna nelle tasche dei cittadini e può far ripartire i consumi, funzionando da volano ad una ripresa. Ma c'è nelle parole di D'Alema una richiesta anche per gli imprenditori: al di là dell'«idillio» di cui scrivono i giornali, ci sono i fatti concreti. Più investimenti, più fiducia e una segno immediato: la chiusura dei contratti di lavoro, cominciando dai metalmeccanici. È un banco di prova un po' dimenticato. Eppure firmare il contratto, non contestarlo o contrapporlo strumentalmente alla concertazione (come s'è sentito fare anche in questi giorni) è il primo passo. Senza di questo l'«idillio» rischia di finire più rapidamente di come è cominciato.

ROBERTO ROSCANI

Cossutta: la sfida è per l'egemonia

«Confronto serrato col centro ma niente lacerazioni a sinistra»

LUANA BENINI

ROMA Dalla scissione con Rc al percorso dentro la coalizione di governo. Armando Cossutta guarda oltre la politica a breve termine e parla delle prospettive: «La sfida è ancora quella di conquistare l'egemonia».

«Liberazione» scrive che la scissione fra Prc e Pcdi è stata solo un'operazione di vertice e che al partito di Bertinotti è rimasta la gran parte degli iscritti...

«Gli iscritti di cui parla "Liberazione" sono quelli del '98. Di questi, già 30mila sono venuti con noi e hanno in tasca la tessera del '99. Il nostro tesseramento è in pieno sviluppo. Abbiamo la maggioranza degli amministratori regionali e locali ma stiamo raccogliendo adesioni anche fra coloro che dopo il congresso di Rimini non si iscrissero né al Prc né al Pds. E che ora trovano una sponda...».

Nessuna operazione di vertice, dunque...

«Ma quale operazione di vertice. Siamo nati da un mese (il Comitato politico nazionale ha sancito la scissione il 4 ottobre) e i sondaggi dicono che il 4,6% è con Bertinotti e il 4,4% è con Cossutta. La metà esatta degli elettori è con noi».

La separazione ha avuto strascichi giudiziari...

«Abbiamo avuto uno scontro antipatico sull'uso del simbolo. Stravagante l'ipotesi avanzata da Rc dal momento che quei compagni

che oggi vorrebbero impedirci l'uso del simbolo sono gli stessi che protestarono con i dirigenti del Pds dopo il congresso di Rimini...All'epoca era il Pds che si opponeva all'uso del simbolo. Ora la Corte d'Appello ha riconosciuto il nostro pieno diritto...Il fatto è che Rc ha assunto una patetica posizione: lamenta l'esclusione, l'oscuramento. Fa del vittimismo. Dice che gli hanno impedito di fare il gruppo parlamentare. Io sarei felicissimo se potessero avere il loro gruppo. Ma è contro il regolamento. È una bella pretesa quella di potere avere per sé quello che Rc, ancora unita, rifiutò agli altri. Era prevedibile, tuttavia, dopo le scelte fatte, che il partito si sarebbe trovato in una situazione di marginalità».

Di qui la minore attenzione...
«Ai dirigenti di Rc sfugge un dato sostanziale: la loro scelta ha provocato fra i lavoratori, fra i cittadini, un vero e proprio rifiuto. È questo che li rende marginali».

Mentre in Europa la sinistra procede unita, in Italia è sempre più frammentata. Sarà possibile riaprire un dialogo costruttivo?

«Con la crisi del governo Prodi è entrato in crisi l'Ulivo e si è determinata una nuova configurazione politica. Il centro tende a ri-

compattarsi. Non è la Dc che ritorna come dice qualcuno, perché il centro di oggi è diverso da quello di ieri. E nella maggioranza c'è la presenza dell'Udr, resa inevitabile dall'atteggiamento di Rc (non lo perdonerò mai a Bertinotti). Con questo centro le forze della sinistra possono e debbono trovare un'intesa, malgrado le divergenze. Ci sono le condizioni politiche per un confronto serrato fra la sinistra (composita) e questo centro articolato. Concordo con D'Alema: alla lunga chi ha più filo tesserà più tela».

Sta pensando a una politica dei due tempi (al secondo tempo erinviata una politica più avanzata)?

«È questa la posta in gioco. Ecco perché la strada da percorrere non è la contrapposizione e la lacerazione a sinistra. Bertinotti non è riuscito e non riesce a capirlo. Con questo governo si è aperta una fase nuova che può avviare un percorso. La sfida è che si determinino le condizioni, già all'interno dello schieramento che compone la maggioranza, per far valere le nostre capacità, le nostre proposte. Per conquistare quella che una volta si chiamava l'egemonia».

Per questo sostiene che non ci si deve appiattire sul governo?

«Il pericolo della omologazione e



della subalternità è reale per una forza che vuole restare autentica a sinistra. Ma il pericolo maggiore oggi è quello di restare confinati in un ghetto, pur nobile che sia, in una sorta di riserva indiana autosufficiente, autoreferenziale. È impotente. Questo pericolo c'è anche quando siamo sostenuti da masse combattive: c'è il rischio che queste forze finiscano per disperdersi...».

Encoraggiato a invitare?

«Sì, ma sono molto pessimista...».

Domani i Ds eleggeranno Veltroni alla guida del partito. Già si intravedono alcune linee portanti del suo progetto: un grande partito della sinistra, aperto, plurale, dentro un grande Ulivo...Il valore della coalizione contrapposto alla restaurazione partitocratica...

«Ho avuto un profondo rispetto per l'Ulivo e per ciò che ha rappre-

sentato. Ma ora l'Ulivo è in crisi. È inutile nascondersi. Avere una coalizione che porti avanti la sfida democratica dello sviluppo e del rinnovamento della società, contro la destra, è una esigenza che io sento profondamente. In questo momento serve uno sforzo concordato. Anche sulla legge elettorale, ad esempio. Ma io difendo anche a denti stretti la mia autonomia e la mia identità, quella di una forza comunista della sinistra, anticapitalista, che non può prescindere dall'imperativo di un collegamento, di un rapporto unitario a sinistra. La sinistra plurale in Italia dovrà trovare un "ubi consistam" più corrispondente».

È un messaggio per Veltroni?
«A Veltroni auguro di rafforzare il partito. È un lavoro difficile ma la strada oggi è meno impervia che nel passato...».

Una sinistra aperta e moderna

assemblea congressuale
dei Democratici di Sinistra

Roma, 6 novembre 1998, ore 9.30
Palafiera, via Cristoforo Colombo, 293



L'assemblea sarà trasmessa in diretta audio/video sul sito web www.democraticidisinistra.it





l'Unità' mette le ali

e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. Min. Rich.

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita

per un anno*. E per tutti i giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni l'abbonamento al giornale, fino al 31 dicembre, costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

* Salvo approvazione della Diners Club



T E R Z O M I L L E N N I O

vedrete cose
che non potete
neanche immaginare



Ogni videocassetta con una cartina astronomica
ed un libro di racconti di Philip K. Dick

in edicola a 14.900 lire

"Quando gli alieni danno spettacolo".
Un film campione d'incassi con la regia di Roland Emmerich con Jeff Goldblum e Bill Pullman



INDEPENDENCE DAY
In edicola

"Il futuro non è troppo lontano".
Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.



STRANGE DAYS
dal 12 novembre

"Gli Androidi sognano pecore elettriche?".
Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.



BLADE RUNNER
dal 19 novembre

"In un mondo di Alieni nasce un eroe donna".
Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.



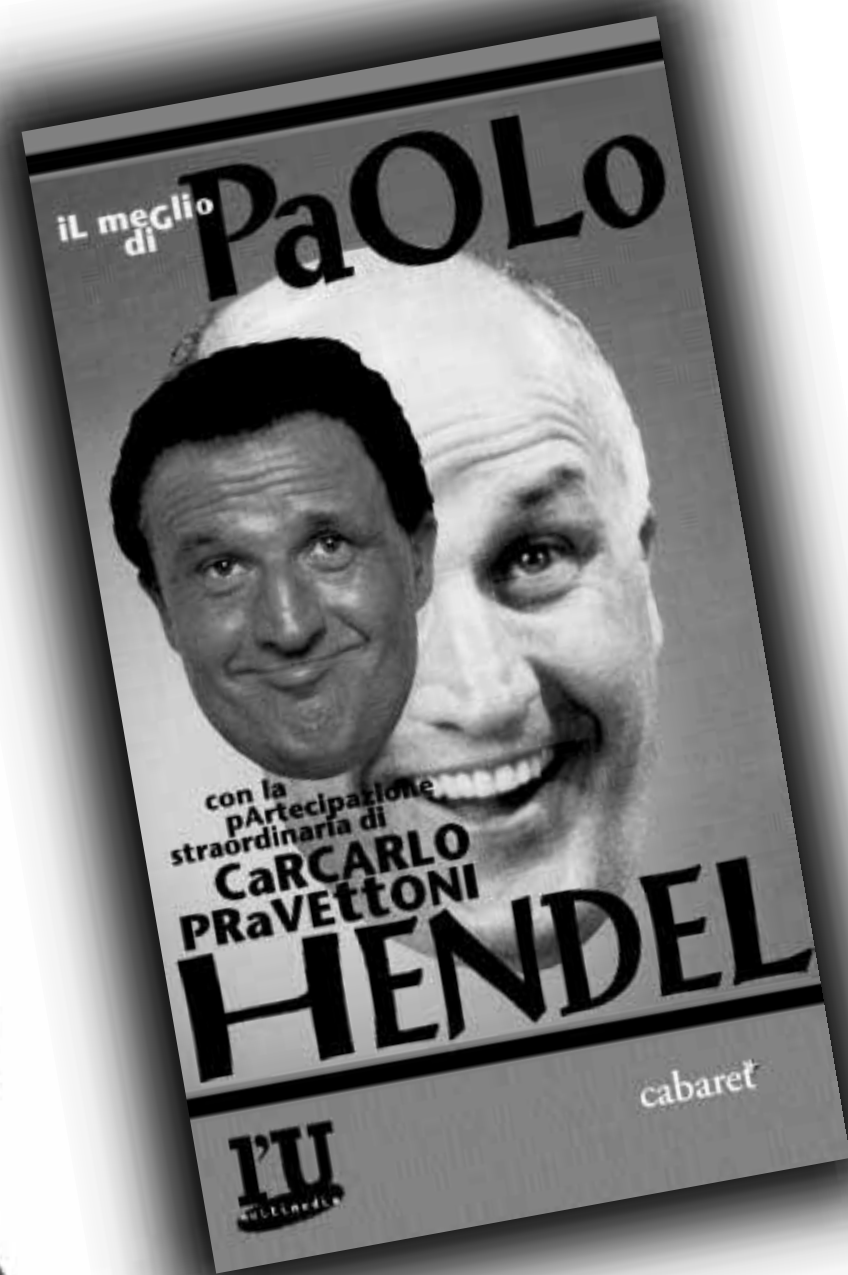
ALIEN
Dal 26 novembre



L'occasione colta



Questa videocassetta
è detraibile
dalle tasse.



fluidica - roma

COLLANA CABARET

"Il meglio di Paolo Hendel"

è in edicola
a 19.900 lire

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

